



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Studi sull'Asia e sull' Africa Mediterranea

Introduzione alle Testimonianze architettoniche arabe-sicule in Sicilia

—————
TESI DI LAUREA
—————

La Spina Elizabeth

RELATRICE : Chiar.ma Prof. Cristina Tonghini

CORRELATRICE : Chiar.ma Prof. Sana Darghmouni

ANNO ACCADEMICO 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

Ceramica ed Epigrafi : indicatore cronologico e indicatore culturale.

1.1 La Ceramica: l'indicatore cronologico fondamentale

1.2 Epigrafi arabe; dagli Aghlabiti ai Normanni

CAPITOLO II

Palermo: la Madina sicula per eccellenza.

2.1 Introduzione

2.2 Saggi: I Saggi della città di Balarm - al Madina

**2.3 Maqbara : l'Indicatore topografico/ archeologico
della prima età islamica Palermo.**

CAPITOLO III

Le testimonianze architettoniche della Province di Palermo e Trapani

3.1 Introduzione

3.2 Bagni di Cefalà Diana

3.3 Il Castello di Entella

3.4 Il Castello della Pietra

3.5 La Fawwara

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

اجتماعيًا ، قانونيًا ، عقائديًا ، دينيًا ولغويًا جديدًا ، أنتج آثارًا تاريخية مميزة للجزيرة

ومختلفة عن بقية إيطاليا. خلال الفترة الإسلامية في صقلية ، بنى العرب القصور والمساجد والآثار وكذلك وجد العديد من الجغرافيين والمسافرين الذين سلمونا وثائقهم التاريخية

لسبب غير مفهوم ، لا توجد آثار مادية شاملة لتلك الفترة ؛ لكن من الممكن أن يسلط علم الآثار الحديث الضوء على هذا الأمر ويجيب علميًا على العديد من الأسئلة التي نطرحها على أنفسنا: أين بقايا القصور والمساجد والبيوت اليوم؟ لسوء الحظ ، واجهتنا عدة مشاكل ؛ في الواقع ، كان التحقيق الأثري الذي يعتني بالعصور الوسطى في صقلية جادا ومثمرا وفقًا لمعايير اليوم منذ التسعينيات من القرن الماضي فقط ؛ كما أنها غير متسقة في جميع أنحاء الجزيرة: المنطقة الغربية حيث كانت الهيمنة الإسلامية أكثر بروزًا و غنية جدًا بالأدلة والنتائج عن المنطقة الشرقية.

علاوة على ذلك ، فإن غياب المتخصصين في المجال في الجامعات والمؤسسات مثل الهيئات الرقابية يعقد التنفيذ. انما خارج مدينة باليرمو ، لم يتم العثور على حقائق حضرية إسلامية أخرى حتى الآن يمكن أن تقدم مقارنة بين علم الآثار الحضري. لذلك سنلتزم بالمقتنيات التي ظهرت خلال البحث ، في شوارعها وساحاتها التاريخية ، وأثناء أعمال الطوارئ التي قامت بها شركة المجاري والغاز اينيل اثناء تركيب الخدمات مثل المصاعد في المباني التاريخية القديمة . بينما عن الاكتشافات الإضافية ، سنتحدث عن القلاع الإسلامية التي تنتمي إلى فترة التمردات الإسلامية للحكام الجدد ، النورمانديون. سوف نصف القلاع التي تنتمي إلى الفترة الإسلامية الأخيرة في صقلية قبل ترحيل العرب إلى لوسيرا على يد فريديريك الثاني. لا يزال من الصعب إعادة بناء العصر الإسلامي الأول ، مباشرة بعد الفتح العربي ، عصر الأغالبة والفاطميين. هدف علماء الآثار اليوم هو إعادة بناء التاريخ المفقود بمساعدة مؤشرات التأريخ مثل الخزف والمؤشرات الطبوغرافية مثل المقابر ، لتأريخ الآثار التي لا يمكن التعرف عليها ، ولإعادة بناء تضاريس باليرمو وتطورها من الفتح إلى الاضمحلال الإسلامي .

INTRODUZIONE

Questa tesi è stata ideata come osservazione e descrizione dei recenti ritrovamenti archeologici islamici in Sicilia, in particolare di Palermo e della sua provincia, con lo scopo di dimostrare l' esistenza delle tracce archeologiche puramente arabe dell' isola. Questo manoscritto si basa sul criterio di letture, apprendimento e cognizioni attinte dalla moderna letteratura dell'archeologia, le cui fonti sono rintracciabili nel sito della Soprintendenza dei Beni Culturali di Palermo, sotto l'egida di ottimi studiosi e archeologi e dallo studio dei saggi di arabisti noti, stranieri e italiani, i cui nomi compariranno lungo la stesura dei capitoli e tra le numerose note.

Il primo capitolo tratterà di un filone particolare di studi, quello della ceramica che negli ultimi 40 anni è divenuta il fondamentale indicatore archeologico delle datazioni, divenendo il principale fossile guida nel riconoscimento delle fasi di età islamica. La non sufficiente conoscenza della cultura materiale del IX secolo e inizi del X secolo non agevola la difficile distinzione tra età bizantina e la prima fase islamica le cui dinamiche di sviluppo sono strettamente intrecciate¹, grazie ai ritrovamenti di ceramica invetriata a decorazione policroma, prima importata dall' Ifriqiya, poi prodotta nell'isola a partire dalla seconda metà del X secolo della conoscenza della ceramica bizantina che precede e della normanna che succede, si inizia a costruire un quadro cronologico di riferimento per le evidenze archeologiche legate alla Sicilia islamica. E' nel X secolo che in Sicilia sembra apparire un nuovo repertorio ceramico autoctono, non come frutto di lente modifiche che attraversano tempi di sperimentazioni, ma un prodotto che ha già raggiunto la sua completa espressione² che interpreta il punto di partenza per una forma stilistica.

1. L. Arcifa- Alessandra Bagnera-Annaliese Nef, 2012, pp.241-274.

2. L. Arcifa, E. Lesnes, 1997 cit., pp. 405-411

Si tratta di un tema centrale che ha portato una vera e propria svolta nella ricerca archeologica post-classica, non senza difficoltà.. Il primo paragrafo del primo capitolo tratterà dell' epigrafi in lingua araba partendo dagli Aghlabiti sino giungere ai Normanni, un Corpus multiforme di epigrafi di cui prenderemo in esame alcuni esempi esponendoli rispettando la loro cronologia di apparizione storica e ripercorrendo le analogie o le difformità contenutistiche e in alcuni casi di stile linguistico specificamente dell' epigrafi normanne che riprendono forme desuete dell' arabo, alla fine del paragrafo si è voluto riportare una parziale summa sintetica della maggior parte dell' epigrafi ritrovate dall' ottocento ad oggi. Nel secondo capitolo si riporteranno fedelmente alcuni saggi di scavi effettuati nella città di Palermo, da noti archeologi e archeologhe operanti alla Soprintendenza di Palermo che ripercorrendo le descrizioni della prima Medina araba sicula tramandateci dagli antichi Geografi arabi quali al-Muqaddasi, Ibn al- Hawqal, Edrisi e Ibn Jubayr, si sono prodigati nel rintracciamento del Qasr- al -Qadim aghlabita e della Khalisah fatimite, ad oggi non ancora localizzate, ma grazie alla ricerca delle quali si sono rinvenute le Maqbara, alcune strade, un' ipogeo di sconosciuta pubblica funzione , lacerti di case, butti ricchi di ceramiche... Il primo paragrafo del secondo capitolo affronterà le Maqbara, necropoli di rito musulmano, come indicatori topografici della città nella prima età islamica. I vari livelli di frequentazione hanno mostrato la fase della necropoli al suo cambio di destinazione abitativa permettendo di denotare una crescita demografica che necessitava di ulteriori quartieri, la contrazione o l'estensione della Maqbara spiega l'evoluzione topografica della città. Il terzo capitolo si occupa della provincia ed esporrà alcuni esempi di architettura islamica passando dalle Terme di Cefalà Diana ai dei ruderi dei castelli, unici modelli architettonici puramente islamico-siculo del tardo ed ultimo periodo arabo in Sicilia, edifici prodottisi come reazione contraria alla conquista normanna, il Castello di Entella ed il Castello della Pietra, infine per giungere nuovamente alla città di Palermo, dall' unico esemplare cittadino accertato di grande architettura islamica, motivo per cui è stato incluso in questo capitolo di grandi edifici di provincia: la Fawara, databile tra il X-XI secolo di cui ci giungono parte del perimetro in grossi

conci di pietra bianca e l'apertura ad arco occlusa dai Normanni . Sino agli anni '70 del secolo scorso le ricerche archeologiche furono molto lacunose e carenti e vigeva una sostanziale assenza di tracce materiali islamiche oltre a ciò le interpretazioni degli scarsi ritrovamenti erano confuse, lasciandoci brancolare nel buio senza soluzione di chiarimenti. Ma all'inizio degli anni '80 la ricerca di tipo scientifico stratigrafico aveva subito un'evoluzione in positivo, portata avanti da una nuova generazione di studiosi. Alla conoscenza del Medioevo contribuì in maniera significativa il sistema anglosassone delle ricognizioni di superficie abbinato allo studio delle fonti scritte, introdotto nell'isola da Jeremy Johns³. Un grande incremento aveva avuto anche l'archeologia estensiva, le indagini di tipo territoriale, le ricognizioni mirate sulla base delle fonti scritte o dei toponimi, con ricognizioni in territori rurali con ritrovamenti di casali di epoca islamica come in Piazza Armerina, Calliata, Casale Saraceno, Casale Nuovo o Casale Crucis de Rasacambra (-purtroppo ad oggi in gran parte inediti-). Mentre l'archeologia di superficie regalava la più grande innovazione, individuando anche siti non citati in fonti e apportando nuove scoperte.

³Cf.J.Johns, 1985 , *Oxford*, p.215-226 e da ultimo Id., *J.Johns*, 2002.

Ma sono gli anni '90 che porteranno alla ribalta gli archeologi di oggi, tutt'ora operanti nelle sedi della Soprintendenza di Palermo, autori delle più recenti scoperte con numerosi saggi nell'area della città di Palermo e provincia. Ad oggi non possediamo oltre Palermo indagini archeologiche di realtà urbane sicule-islamiche che possano offrire confronti storico-evolutivo delle medine musulmane in Sicilia, ci atterremo solo alle evidenze materiali che si riferiscono a questa città e a quanto di scientifico le indagini abbiano potuto concludere in provincia. Si deve inoltre constatare che le indagini non sono equivalenti nel resto della regione, infatti l'area occidentale in cui la dominazione islamica fu più preminente è molto ricca di indizi e ritrovamenti rispetto all'area orientale. In aggiunta a ciò un'altra problematica complica la ricerca, l'aggravante delle poche presenze di specialisti del periodo medievale sia nelle sedi Istituzionali sia Universitarie, che incrementerebbero, qualora fossero numericamente superiori, l'interesse nel settore, la formazione di ulteriori operatori e i siti di ricerca. Le ricerche hanno rilevato che ad oggi non vi è alcun edificio che possa essere definito integralmente appartenente al periodo arabo, escludendo quei Castelli dell' emirato indipendente del XII secolo, nato in contrapposizione alla dominazione normanna, come prima accennato, arroccati su colline impervie per ragioni di difesa (Entella, Segesta, Monte Jato...). Ciò pone dei quesiti, primo fra tutti e provocatoriamente, se l'architettura islamica in Sicilia, prima del XII secolo, sia davvero esistita. Dev' essere stato inevitabile per i musulmani nordafricani prima, immigrati alla conquista e poi siciliani , aver edificato dei palazzi, delle scuole, degli ospedali, delle case, delle moschee, dei mulini, dei frantoi o dei depositi in una durata di circa 200 anni, dal IX al XI secolo.

Ciò nonostante non rimane nulla, e quest'incredibile scomparsa risalta maggiormente nella città di Palermo, capitale araba per eccellenza. Non mancarono "equivoci" originati durante la ventata orientalista del diciannovesimo secolo, comune a varie zone geografiche del Mediterraneo, quando in Palermo, sotto la guida dell'architetto Giovanni Patricolo avvenne l'indicativo restauro della chiesa di San Giovanni degli Eremiti, dove le cupole rosse di San Giovanni, simbolo per eccellenza della Sicilia araba, furono in realtà un prodotto di una lettura personale dell'architetto, per via del rinvenimento di intonaco che lo portò a credere che fosse l'originale senza alcuna scientificità, un caso medesimo accadde alla Mezquita di Cordoba con Valazques Bosco⁴. Era una cultura del restauro ben lontana da quella odierna. Ciò non di meno i risultati di questo drammatico restauro vengono trasmessi agli utenti profani come il risultato del melting pot arabo-Normanno, la proiezione della comunione tra passato arabo e il periodo normanno postumo. I Normanni assunsero una rappresentazione del potere intrisa di simboli musulmani e bizantini, una realtà culturale definita mediterranea, verosimilmente per mero interesse politico. Gli studiosi concordano sempre di più nell'avanzare il concetto di influenza mediterranea, al centro della quale si trovò per un lungo periodo il regno fatimide, i cui gusti e stili ricaddero sulle scelte architettoniche normanne, sulla numismatica, sulle titolature dei governanti Normanni⁵. Inoltre se di architettura araba in Sicilia non sono state rinvenute sufficienti tracce materiali per la ricostruzione di uno stile architettonico come si può dunque parlare di architettura arabo Normanna, su quali prove stilistiche basare le similitudini e i paragoni tra l'architettura araba autoctona e quella nuova normanna.

4. Rosario La Duca, 2012.

5. J. Johns. 2002.

L'islamizzazione dello stile architettonico normanno fu determinato dall'avvicinamento politico all'Egitto fatimide, come comproveranno le monete normanne siciliane e la nuova titolatura del sovrano, sopra citati. J.Johns spiega la totale assenza di tracce dell'architettura musulmana dal periodo dal IX al XI secolo con una drastica distruzione della città di Palermo già piegata dalle guerre civili, quindi potremmo immaginarla già in uno stato di degrado e parziale abbandono degli edifici, chi poteva espatriava fino a pace restaurata, e rasa al suolo dalla conquista normanna, deduzione tratta dalle parole del Conte Ruggero che dichiara in seguito alla conquista della città " Chi, vedendo l'enorme e diffusa distruzione dei Castelli e della città dei musulmani e osservando la vasta distruzione dei loro palazzi costruiti con tali grandi abilità non potrebbe considerare questo come un grande disastro e una perdita incalcolabile?"⁶ Fatta questa premessa è importante sottolineare come sia rilevante poter fare una revisione della narrazione storica dei fatti al fine di interpretare meglio le eredità ricevute dal passato, della Sicilia spesso, la storicità è distorta nella cultura popolare da idee preconfezionate. Tornando alla mancanza di prove materiali non c'è ragione di escludere uno sviluppo architettonico islamico nell'isola durante la dominazione araba, si deve invece affermare come questa non abbia influenzato l'architettura Normanna successiva che guardava oltre il confine territoriale dell'isola, ai modelli Mediterranea dell'Egitto fatimite. Malgrado ciò il patrimonio medievale palermitano è stato incluso nella lista del world heritage con la denominazione "arabo- Normanno" fondendo insieme le due civiltà ed ed escludendone altre molto importanti come quella bizantina e romanica.

6. Agrigento, Archivio storico del capitolo della cattedrale, pergamena n. 2.

Questa Sicilia islamica sfuggiva agli studi di tipo stilistico architettonico perché non era stato ancora identificato qualcosa di davvero islamico. L'architettura medievale fu il primo esempio di progettazione in stile e della sua elaborazione beneficiò l'esordiente disciplina della tutela dei monumenti da cui nacque il primo dibattito sulla denominazione. Con Goethe questo filone culturale ricevette vigore e in Sicilia iniziò un cambiamento in favore del Medioevo, Seroux D'Agincourt (1730-1814) esamina la genesi dell'Arco acuto, nasce l'idea che l'arco fosse il passaggio tra l'arte Bizantina "pesante" e l'arte gotica "svettante". Lo studioso Hittorf e il suo allievo Zanth viaggiando per la Sicilia nel primo Ottocento, professarono la convinzione che i normanni appresero l'uso dell'arco ogivale o "aguzzo" proprio sull'isola dov' era stato importato dai dominatori arabi⁷. Viollet-Le -Duc promuove questo passaggio dall' architettura araba alla gotica in Sicilia, tant'è che regge il giudizio della Zisa come "Castello arabo", in seguito l'Amari, traducendo l'iscrizione che l'adornavano, dissolse gli equivoci sulla datazione, rivelando i veri realizzatori Normanni e non gli arabi⁸, ciò sovvertì molte delle ipotesi condotte fino ad allora sulla architettura medievale siciliana. Gally Knight dichiarò che se l'arco Acuto in Sicilia derivava dagli arabi, nell'Europa del Nord avvenne lo stesso per i contatti che ebbero luogo durante le crociate in Oriente, quindi senza alcuna mediazione della Sicilia⁹. La Sicilia rappresentava l' occasione di separare i periodi stilistici bizantini- arabi da quello Normanno che venivano confusi e mescolati. Gli storici dell'architettura siciliana del Medioevo erano totalmente assorbiti dalla

7.Genovese M. Carmen, 2006.

8. ibid.

9. ibid.

giusta causa di definire la corretta denominazione e questa cambiava da manuale a manuale secondo il campo di interesse dello storico, l'Abate Gravina affermò che svariati edifici erano stati riconosciuti, grazie al lavoro dell' Amari come non appartenenti al periodo Normanno né arabo né bizantino e in inventò un nuovo nome lo stile Siculo- bizantino, di contro il Boito conoscitore del romanico intervenne dicendo che considerare una componente artistica sulle altre che hanno in egual modo contribuito alla delineazione di un architettura medievale in Sicilia sia riduttivo. Nelle diverse denominazioni proposte si cela il problema della sua formazione un problema così importante che finora non ha avuto una soddisfacente soluzione e la sua denominazione “arabo-normanna” non è ben accolta tra gli specialisti. L'Islamizzazione della Sicilia ha prodotto degli effetti storici caratteristici rispetto al resto della penisola italiana dovuti al conseguente apporto di un sistema sociale, giuridico, dogmatico e linguistico nuovo. L'emigrazione di una popolazione alloctona alla quale si aggiunge una diversità religiosa che, per un lungo periodo è stata presente sull'isola, ha suscitato l'interesse di molti studiosi. Già prima dell'800 in Sicilia si susseguivano appassionati, collezionisti, numismatici e storici nei quali si può identificare l'origine dell' archeologia islamica nell'isola. Tra questi possiamo citare Tommaso Fazello (1498-1570)¹⁰, Vito Amico (1697- 1762)¹¹, Rosario Gregorio (1753-1809)¹² ai quali si affiancavano studiosi dei monumenti siciliani oggi noti come normanni, che indagavano su tematiche specifiche quali la storia dell'Arco o le piante cruciformi delle chiese latine.

¹⁰. Tommaso Fazello fu un appassionato di età classica, non si sottrasse comunque ad una impegnativa catalogazione dei Castelli e siti medievali che visitò personalmente come pioniere della topografia, avvalendosi della documentazione inerente.

¹¹. Vito Amico redasse un dizionario topografico il *Lexicon topographicum siculum*, Pubblicato in sei volumi, a Palermo, tra il 1757 ed il 1760.

¹². Rosario Gregorio rispose al maltese Giuseppe Vella compositore della nota opera di falsario, riscuotendo ammirazione con la sua *Rerum arabicarum, quae ad historiam siculam spectant, ampla collectio*, pubblicato nel 1790 con riproduzioni epigrafiche.

Michele Amari (1806- 1889) forse fu l'unico a sapersi distinguere con un approccio nuovo: l'osservazione degli oggetti, della topografia storica e dei monumenti di epoca islamica associata alla conoscenza della lingua araba, anche se non senza commettere errori. Ebbe il genio di comprendere che la valutazione degli oggetti e fonti materiali fossero imprescindibili per una corretta "lettura" degli eventi (oggetti di uso comune, epigrafi, steli funerarie e iscrizioni su edifici)¹³. Nel XX secolo si aveva un radicale cambiamento specie dalla fine degli anni '70, quando l'interesse per l'archeologia del Medioevo in Sicilia ha avuto nuovi risvolti ed è riuscita a dimostrare livelli di ricerca avanzata rispetto al resto d'Europa. Ciò nonostante l'archeologia islamica sembrava rimanesse marginale rispetto agli studi dell'archeologia classica e bizantina, considerata momento finale e decadente del mondo antico. Paradossalmente fu proprio l'architettura di età Normanna a tenere vivo l'interesse per le fonti materiali di tradizione islamica, mentre le nuove scoperte in area magrebina ponevano l'accento sulle analogie dell'architettura magrebina medievale con l'architettura Normanna di Sicilia. **Il primo capitolo tratterà** di un filone particolare di studi, quello della ceramica che negli ultimi 40 anni è divenuta il fondamentale indicatore archeologico delle datazioni, divenendo il principale fossile guida nel riconoscimento delle fasi di età islamica. La non sufficiente conoscenza della cultura materiale del IX secolo e inizi del X secolo non agevola la difficile distinzione tra età bizantina e la prima fase islamica le cui dinamiche di sviluppo sono strettamente intrecciate¹⁴, ma grazie ai ritrovamenti di ceramica

¹³. Alessandra Molinari, 2004, pp. 20-21.

¹⁴. L. Arcifa- Alessandra Bagnera-Annaliese Nef, 2012, pp.241-274.

invetriata a decorazione policroma, prima importata dall' Ifriqiya, poi prodotta nell'isola a partire dalla seconda metà del X secolo, della conoscenza della ceramica bizantina che precede e della normanna che succede, si inizia a costruire un quadro cronologico di riferimento per le evidenze archeologiche legate alla Sicilia islamica. E' nel X secolo che in Sicilia sembra apparire un nuovo repertorio ceramico autoctono, non come frutto di lente modifiche che attraversano tempi di sperimentazioni, ma un prodotto che ha già raggiunto la sua completa espressione¹⁵. Si tratta di un tema centrale che ha portato una vera e propria svolta nella ricerca archeologica post-classica, non senza difficoltà. Il primo paragrafo del primo capitolo analizzerà le epigrafi arabe dagli Aghlabiti ai Normanni, un Corpus multiforme di epigrafi in lingua araba di cui prenderemo in esame alcuni esempi esponendoli rispettando la loro cronologia di apparizione storica e ripercorrendo le analogie e le difformità contenutistiche e in alcuni casi di stile specificamente nelle epigrafi normanne che riutilizzarono forme linguistiche arabe oramai divenute desuete. Nel secondo capitolo si riporteranno fedelmente alcuni saggi archeologici svolti da noti archeologi e archeologhe operanti alla Soprintendenza di Palermo, che ripercorrendo le descrizioni della prima città araba, unica del suo genere, tramandateci dagli antichi Geografi arabi quali al-Muqaddasi, Ibn al- Hawqal, Edrisi e Ibn Jubayr, si sono prodigati nel rintracciamento del Qasr- al -Qadim aghlabita e della Khalisah fatimite ad oggi non ancora localizzate ma grazie alla ricerca delle quali si sono rinvenute le Maqbara, strade, ipogei, lacerti di case, butti ricchi di ceramiche...

¹⁵ L. Arcifa, E. Lesnes, 1997 cit., pp. 405-411

Il primo paragrafo del secondo capitolo affronterà le *Maqbara*, le necropoli di rito musulmano, come indicatori topografici della città nella prima età islamica. I vari livelli di frequentazione hanno mostrato la fase della necropoli al suo cambio di destinazione abitativa permettendo di denotare una crescita demografica che necessitava di ulteriori quartieri, in sintesi la costrizione o l'estensione della *Maqbara* racconta molto dell'evoluzione topografica della città.

Il terzo capitolo si occuperà della provincia ed esporrà la descrizione dei ruderi di due castelli islamici, Castello di Entella e Castello della Pietra, edificati a scopo di rifugio e difesa su alte rocche, uniche testimonianze di architettura puramente islamica di Sicilia appartenenti al periodo dell' emirato arabo del XII secolo, nato in contrapposizione al regno normanno prima della loro deportazione a Lucera. Si attenzionerà le Terme di Cefalà Diana come modello di terme arabe integre in tutto il Mediterraneo, infine si giungerà nuovamente alla Fawara unico esempio architettonico cittadino di edificio arabo databile tra il X e XI secolo, questo il motivo perché è incluso nel capitolo dei grandi edifici islamici della provincia.

CAPITOLO I

Ceramica ed Epigrafi : indicatore cronologico e indicatore culturale.

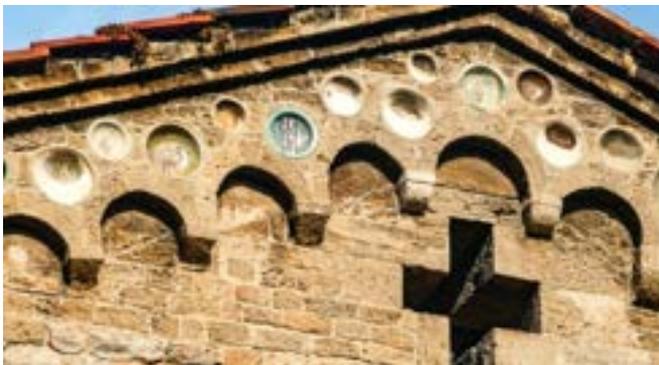
1.1 La Ceramica : L'Indicatore cronologico fondamentale.

La ceramica è al momento lo strumento più affidabile per una collocazione cronologica dei contesti indagati, essenziale fossile guida per il generale progredire delle ricerche e delle conoscenze dei materiali emersi, strumento che si è affinato sempre più durante il tempo. Ha saputo dipanare i quesiti posti dall'omologazione apparente della ceramica bizantina e di quella islamica per la ceramica dal decimo secolo in poi, indispensabile è stata la conoscenza della ceramica che precede e che segue il periodo della dominazione araba per poter inquadrare meglio cronologicamente quella islamica, grazie ai dati contestuali incrociati e alla progressione delle ricerche non solo in Sicilia, si è potuto perfezionare una tipologia di riferimento attendibile. Per ricomporre un quadro storico dell'evoluzione della ricerca in questo ambito è doveroso citare i pionieri dell'ambito, come Guido Russo Perez conoscitore di ceramica che riordinò le collezioni del Museo Nazionale di Palermo con una sistemazione cronologica della ceramica medievale. Sulla base dello studio delle tecniche pertinenti forma e decorazione, ritrovate particolarmente a Palermo, stabili che la produzione isolana di ceramica decorata sotto vetrina fosse precedente rispetto alle produzioni di maiolica arcaica dell'Italia centro- settentrionale¹⁶. Non possiamo non citare Antonino Ragona primo ordinatore del Museo Statale della ceramica di Caltagirone, che comprese bene come la ceramica arabo- sicula invetriata avesse raggiunto la sua massima espressione dopo il mille soprattutto in epoca normanna e si rammaricò per la mancata attenzione data all'influenza islamica nello sviluppo delle tecniche ceramiche nella penisola¹⁷.

¹⁶ G. Russo Perez, Catalogo ragionato della raccolta Russo-Perez di maioliche siciliane di proprietà della Regione Siciliana, Palermo, 1954.

¹⁷ Cf.A.Ragona, 1975,p.29-50.

Fra gli studiosi contemporanei che hanno largamente contribuito alla messa a punto di una cronotipologia di riferimento possiamo ricordare la Arcifa che negli ultimi decenni ha ottenuto grandi successi nelle classificazioni di ceramiche siciliane¹⁸, come la Bagnera che ha dato parallelamente origine ad una <corrispondenza cronologica> che funge da linea guida: essa si basa sul confronto e affinità morfologiche tra i ritrovamenti nell'isola con i "bacini" usati come decorazioni nelle facciate delle chiese romaniche specie di Pisa. Detti bacini ritenuti siciliani e datati perché corrispondenti a riscontri forniti da evidenze, applicati su alcune chiese di Pisa, datate tra il terzo quarto del X secolo e l'inizio del XI secolo, rappresentano le proposte di inquadramento delle prime invetriate siciliane in assenza di dati stratigrafici o altri indizi, quindi costituiscono il tipo-cronologico che indica probabili datazioni¹⁹.



Bacini in Chiesa romanica, Pisa. Foto da Wikipedia di pubblico dominio.

18. L. Arcifa. tome 116, n°1.2004. Pp.205-230.

19. Si è usata la valenza scientifica dei bacini con analisi tipologiche e le seriazioni all'interno dello stesso sito ma anche tra siti diversi, anche le cronologie assolute sono state sottoposte al confronto con i bacini. Per i contributi principali si rimanda a: S. Fiorilla, Considerazioni sulle ceramiche medievali della Sicilia centro- meridionale, in e a cura di S. Scuto, 1991 Agrigento, p.115-170; A. Molinari, 1991 Pisa- Gibellina, 1992 p.501 522. Cfr. La Sicile à l'èpoque islamique. 2004, Pp.205-230 p. 163

Le emergenze architettoniche emerse con lo scavo non hanno caratteri così specifici da poterli collocare con sicurezza entro uno specifico orizzonte cronologico. Spesso si tratta di lacerti di mura conservati per pochi filari, impossibili da datare senza il contributo dei dati contestuali, e, in particolar modo, delle ceramiche. Per ceramica islamica in Sicilia ci si riferisce a quei prodotti fittili realizzati durante la dominazione islamica (dalla metà dell' IX sec. all'ultimo quarto del XI), purtroppo, escludendo rari casi, non abbiamo molte scoperte di materiali appartenenti al periodo prima della seconda metà del X secolo. Orton, Tyres e Vince²⁰ hanno definito la ceramica islamica come un " brodo di idee" per la ricchezza di dati utili alla ricostruzione storica- sociale di una civiltà, è difatti possibile con lo studio di questi materiali ricevere informazioni cronologiche, modalità di insediamento e demografia, reti commerciali, distanze raggiunte dai commerci e aspetti culturali come il tipo di dieta, indicatore dell' acculturazione islamica quindi anche la capacità economica di tale società. Come abbiamo anticipato, le nuove generazioni di studiosi e studiosi hanno chiarito moltissimi dubbi sul medioevo siciliano, grazie a Lucia Arcifa e Salvina Fiorilla molto si è potuto aggiungere per la Sicilia Orientale, mentre Alessandra Molinari e Fabiola Ardizzone per la Sicilia occidentale nonostante per questa parte di Sicilia ci sia ancora molto da fare. La situazione generale seppur essendosi affinata nel tempo rimane carente, questa situazione è confermata dalla solita formula rituale e giustificatoria che troviamo come premessa ad ogni studio sulla ceramica altomedievale: sapere di non conoscere approfonditamente, ancora oggi, il repertorio ceramico dalla seconda metà del VII secolo alla prima metà del X secolo,

20. Orton, Tyres e Vince, 1997.

equivalente al periodo tardo bizantino che precede quello di nostro interesse, crea un'assenza cronologica importante per la lettura sequenziale dei dati, il periodo sconosciuto preclude a procedere per esclusione tra anteriore e posteriore. Potrebbe anche essere probabile, che tra le stratigrafie e i materiali editati, ci siano contesti dall' VIII al IX secolo che siano stati erroneamente classificati e male interpretati. Sarebbe quindi indispensabile analizzare le stratigrafie dei siti e le caratteristiche dei materiali ivi ritrovati con cronologie anteriori o posteriori al periodo mancante, fare un'ispezione incrociata fra le informazioni dei vari contesti per stabilire sequenze relative e date certe. Sappiamo quanto difficile sia la distinzione materiale appartenente alle due civiltà in quanto sembra che queste si siano intrecciate tra loro all'apparire della nuova cultura islamica, eppure Stella Patitucci sostiene come certi materiali di epoca Bizantina datati solitamente tra il VI e VII secolo possono in realtà appartenere all' VIII e IX secolo e ricorda come " - in realtà la Sicilia era ancora più intimamente legata a Costantinopoli nell'VIII e nel IX secolo, non solo militarmente ed economicamente ma anche nella sfera culturale religiosa e liturgica²¹, la Sicilia orientale maggiormente grecizzata ebbe una suo peso e dunque una sua peculiarità ancora del tutto da svelare. Molti studiosi hanno tentato di scavalcare il problema ragionando a ritroso, dai materiali di probabile epoca normanna risalendo all'epoca islamica, è così che molti materiali hanno visto rialzare la propria datazione ad un periodo precedente.

Alessandra Molinari già nel 1995 aveva così spostato al X e XI secolo i catini carenati policromi in verde e Bruna sotto vetrina decorati con cuori incatenati o la famosa pavoncella, fino ad allora considerati del XI e XII secolo²², purtroppo la revisione delle cronologie non è stata applicata a tutti i materiali e nonostante gli sforzi e le indagini archeologiche duplicate non si conosce ancora un singolo contesto del IX secolo. Malgrado ciò si è determinati nel costruire una cronologia dei materiali seguendo dei ragionamenti. Fortunatamente vi sono sequenze stratigrafiche chiare e attendibili riportate alla luce presso il castello San Pietro a Palermo²³. Si è deciso così di dare vita ad un progetto dal nome "Idrisi Project"- Arpatra nel 2010, per indagare sulla ceramica di età islamica²⁴. Il progetto ha puntato a datare i materiali dei singoli siti e ha confrontato i siti tra loro, si è individuato ciò che era presente e ciò che era assente all'interno di una classe o tra tipologie di insediamenti. I siti presi in esame²⁵ hanno lasciato affiorare reperti che hanno forti similitudini con i reperti ritrovati nei Casali islamici della Sicilia occidentale come il villaggio di Casale Nuovo (Mazara del Vallo), il Casale di Contrada San Nicola a Carini e i contesti urbani di Castello San Pietro.

22. Molinari 1995, p. 192.

23. Arcifa, Lesnes 1997.

24. (con lo scopo di creare collezioni estese di materiale da ricognizione, valutando presenze assenze senza puntare alle quantità ma alla qualità degli studi, con la coscienza che nonostante la scrupolosità, non si sia potuto rappresentare l'esemplarità di tutti i siti per ragioni fisiologiche ai siti).

25. Maurici 2002, p. 46.

Chiarito come per le prime fasi islamiche precedenti il X secolo non vi siano fossili guida possiamo affidarci ai pochi indicatori cronologici per i contesti anteriori al periodo Kalbita, uno di questi è la lucerna " a coupelle" che sembra fare la sua comparsa in Sicilia tra la metà del IX secolo e la prima metà del X secolo in diversi contesti. Oppure le Olle con corpo globulare e orlo a tesa subverticale datate dalla prima metà del X secolo fino all' XI secolo con le sue consecutive trasformazioni tipologiche. Mentre la ceramica da mensa è databile solo dalla seconda metà del X secolo. L'olla, come altre forme da cucina tipo tegami, pentole e coperchi, ha una tecnologia standardizzata con un impasto di un colore che va dal grigio chiaro al grigio molto scuro, ma internamente ed esternamente colorato di rosso mattone/ arancione. La sua morfologia standardizzata si riscontra sia in contesti urbani come Castello San Pietro che in contesti rurali anche se tecnologie di fabbricazione e impasto possono variare. L' orlo delle Olle è il carattere che differisce maggiormente con le mode del tempo divenendo un indicatore cronologico nell'evoluzione del tipo. Gli esemplari più antichi palesano un orlo a tesa subverticale (fig. 1,n.1,p.20), gradualmente questo si estroflette (fig. 1, n. 2, p.20), invece nell'ultima fase questo presenta un ingrossamento del bordo (fig.1,n.3,p.20). Le pareti sono quasi sempre corrugate mentre i fondi sono sempre assenti, forse sono esemplari a fondo convesso. Dell'epoca immediatamente precedente, gli unici materiali da cucina che conosciamo per la Sicilia occidentale appartengono al VIII secolo e derivano dai contesti di Cefalù e di Marettimo, osserviamo le differenze: Da Cefalù sono note le Olle a tesa piana o subverticale di colore rosso arancio composte in argille locali²⁶.

²⁶. Ardizzone 2004,p. 376.

Da Marettimo invece sono note le Olle con orli a tesa inclinata con impasto di colore grigio scuro ricco in calcite, caratteristica che troveremo nelle Olle del X secolo²⁷. Sempre da Cefalù e da Marettimo provengono pentole/ casseruole nell'VIII secolo con orlo ingrossato e rientrante. L'impasto ricco di calcite, la cottura in ambiente riducente e la realizzazione fatta a mano o a tornio lento²⁸ (fig.2), sono caratteri verificati come indicatori affidabili del IX secolo nella Sicilia occidentale. È interessante vedere come nella Sicilia orientale la stessa tipologia di pentolame ma a decorazione a stuoia e ad impressione sembra essere un fossile guida affidabile per l'epoca bizantina del IX secolo. Potrebbe nascere l'ipotesi che se le Olle del X secolo risalgono potenzialmente ad una delle due tradizioni tecnologiche o essendo apparentemente standardizzate e sincroniche in tanti siti, anche se con differenze tecnologiche, potrebbero appartenere ad una Koinè mediterranea. Lucia Arcifa ritiene che nel corso del IX secolo per la Sicilia Orientale < la diversa situazione politica tra una Sicilia Islamica e un Val Demone ancora in piena Resistenza bizantina possa avere determinato una scarsa circolazione di merci e esperienze tecnologiche>. Si è considerata anche l'ipotesi di un' introduzione dall'esterno, tramite i canali dell' emigrazione islamica magari con la compresenza di ceramisti nella parte occidentale dell'isola, attestata da trasformazioni morfologiche di tipo che indicano un cambiamento nella preparazione dei cibi e nella dieta e quindi, un cambio sociale ed economico.

²⁷ Ibid.

²⁸. Ardizzone 2004, p. 378 379

A partire dal XI secolo fanno la loro comparsa due nuove tecnologie coeve: Le pentole invetriate con un alto grado di specializzazione tecnologica e molto diffusa e le pentole cilindriche o troncoconiche, di minore specializzazione e di produzione domestica o artigianale. La ceramica da asporto e da conservazione pongono gli stessi problemi di datazione ma le anfore con anse contraddistinte da una solcatura mediana a decorazioni dipinte sembrano un ulteriore indicatore cronologico importante. Lucia Arcifa segnala i più antichi della prima metà del X secolo contraddistinte da un repertorio decorativo a bande larghe e spirali di colore rosso Bruno mentre gli esemplari più tardi hanno bande brune più sottili e tratti affrettati²⁹, perché dipinte presuppone una distinzione dalle anfore tardoantiche. Si deve stabilire se sono di importazione o prodotte in Sicilia. La ceramica da illuminazione rappresenta un altro importante indicatore cronologico; della fase precedente quella islamica, ascrivibile all'VIII secolo di ambito bizantino sono conosciute le lucerne a ciabatta ritrovate nella Sicilia orientale ma sono state rintracciate anche a Cefalù e in centri in prossimità di Segesta. Del periodo islamico, documentata dalla fine del IX secolo, è la lucerna "a coupelle", creata al tornio e senza invetriatura, sostituita nel X secolo da quella a becco allungato invece normalmente invetriata. Successivamente alla fine del XI secolo inizio XII secolo vi è la presenza della lucerna a vasca aperta, la questione è sempre se si tratta di un'evoluzione con un grande salto tecnologico o di un nuovo prodotto di importazione.

29. Arcifa, Lesnes, 1997,p. 408

Nonostante sembri essere una trasmissione dal contesto bizantino perché non risultano in nord Africa sufficienti quantità di ritrovamenti di questa tipologia, la sua apparizione in Sicilia è contemporanea alla prima epoca islamica nella parte occidentale dell' isola. Riguardo la ceramica da mensa, la sua sequenza appare chiara almeno in riferimento ai catini. Oltre a questioni tecnologiche-decorative di cui parleremo a breve, è importante curare anche gli aspetti sociali e culturali, difatti il catino è un piatto da portata o da servizio comune, i servizi da mensa individuali non vengono rintracciati che a partire dal X secolo fino all'XI secolo, la diffusione di questa forma rappresenta un importante omogeneizzazione della cultura della Sicilia occidentale nelle abitudini.



Fig. 3 - Palermo, Piazza della Vittoria, US 118, ceramica invetriata di età islamica (metà X - metà XI sec.). 1a-b, 3a-b, coppe carenate; 4 catino carenato; 6-7 - coppe emisferiche; 8-11 - frammenti di forme non ricostruibili.



Fig. 4 - Palermo, Piazza della Vittoria, US 118. 1-2 frammenti di orli e pareti di anfore sovraddipinte in bruno o in rosso, metà X - metà XI secolo; 3-5 - coppe carenate invetriate (3=fig. 3, 1a; 4=fig. 3, 3a; 5=fig. 3, 5); 6-7 - coppe invetriate emisferiche (6= fig. 3, 6; 7= fig. 3, 7); 8 - catino carenato invetriato (= fig. 3, 4); 9 - vaso da noria.

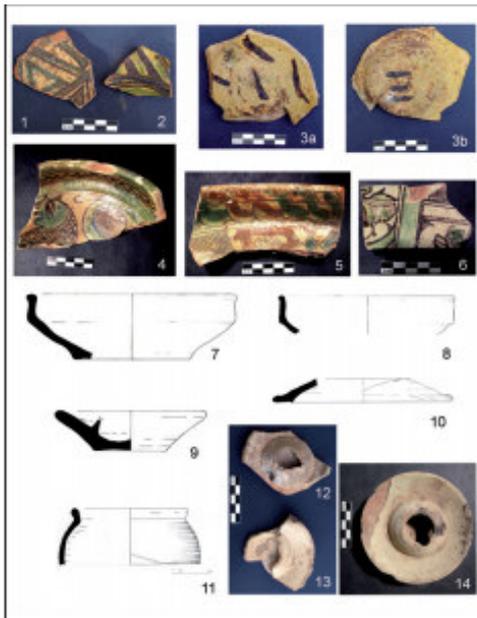


Fig. 6 - Palermo, Piazza Bologni. **1 - 3**, ceramica invetriata in verde e bruno su fondo giallo, fine IX - prima metà X secolo (us 109); **4**, coppa "a carena alta" (sporadico), prima metà X secolo; **5**, catino carenato con orlo arrotondato (sporadico), seconda metà X - prima metà XI secolo; **6**, frammento di catino (sporadico), seconda metà X - prima metà XI secolo; **7**, profilo del n. 4; **8**, profilo del n. 5; **9 - 11**, us 147, lucerna a piattello e cupoletta, piatto/coperchio, olla da fuoco, X secolo; **12 - 13**, lucerne a piattello e cupoletta da us 826, X secolo; **14**, lucerna a piattello e cupoletta da us 109, X secolo.



Fig. 5 - Palermo, Piazza Bologni, ceramica invetriata in verde e bruno su fondo giallo (fine IX - prima metà X secolo) e confronti da Raqqada (Tunisia): **1 a-b**, coppa con decoro "à oiseaux" e iscrizione "Ibrahim" da Piazza Bologni (us 909/918); **2**, frammento con decoro "à oiseaux" da Raqqada, DAOUALATI fig. 11; **3**, catino con decoro a scacchiera da Piazza Bologni (us 109); **4 a-b**, catino carenato con bordo a dentelli e decoro geometrico/fitomorfo da Piazza Bologni (us 147); **5**, catino carenato con bordo a dentelli e decoro a scacchiera da Raqqada, DAOUALATI fig. 16; **6**, catino carenato con decoro geometrico/fitomorfo da Raqqada, DAOUALATI fig. 19; **7**, frammento di catino con decoro fitomorfo da Piazza Bologni (us 801) simile al n. 4 e al n. 6; **8 - 10**, frammenti di catini/coppe con decoro in verde e bruno su fondo giallo da Piazza Bologni (8-9 da us 826, 10 da SAS 5); **11 - 12**, profili dei nn. 1 e 4.

L'ipotesi attendibile è che alla conquista della Sicilia nel IX secolo i nuovi conquistatori utilizzassero servizi comuni per i pasti così com'è, ancora oggi, in uso in alcuni casi in Ifriqiya e Oriente, è dunque consecutivo il ragionamento per il quale si possa credere che nel X secolo in Sicilia la popolazione islamizzata, potesse utilizzare i medesimi Catini a consumazione comune. Comprendiamo che si debba avere conoscenza dei materiali del periodo precedente a quello islamico per una migliore lettura della fase arabo-sicula e della sua progressione come già detto, purtroppo l'assenza di dati ci aiuta poco e per l'appunto non siamo a conoscenza delle forme da mensa utilizzate dall' VIII al IX secolo dalla comunità bizantina per poter fare alcuna ipotesi sul tipo di ceramica da mensa esistente e utilizzata tra la sparizione delle sigillate e la comparsa dei catini invetriati. La fruizione della ceramica da mensa e non , in ambienti urbani come in ambienti rurali era molto comune, realizzati dai centri di produzione con fornaci a barre come quella tracciata a Mazara del Vallo, ma il centro di maggiore distribuzione rimane sempre Palermo. Per accedere a questi oggetti di consumo era necessaria una rete commerciale capace di raggiungere anche l'entroterra contadina ed una forte monetizzazione da permettere il mercato, Alessandra Molinari riporta quanto messo in luce paragonando materiali provenienti da Mazara del Vallo con materiali provenienti dal vicino sito di Casale Nuovo³⁰, tra le quali si trovano delle differenze insite alle due classi, che guidano a delle riflessioni sulle diffusioni e sui rifornimenti. Il sito di Casale Nuovo produceva molto probabilmente a livello locale le ceramiche da cucina e necessitava di importare vasellame da Palermo, mentre Mazara del Vallo produceva probabilmente in maniera sufficiente a se stessa ogni tipo di materiale ceramico necessario ed di lusso, senza però poter fornire le aree circostanti. la Molinari fa notare come i piccoli centri rurali di medio raggio e interni alla Sicilia fossero più legate ad un commercio palermitano e così agevolate.

30. Molinari 2010a,p. 205-217

Possiamo constatare come in ogni epoca la città sia stata sempre matrice di mode e rifornimenti, una conferma proviene dai materiali emersi sui Monti di Trapani appartenenti al X e XI secolo, le cui somiglianze formali sono molto precise con i materiali palermitani di Castello San Pietro. La cultura materiale dei conquistatori arabi del IX secolo, sembra apparentemente essersi inserita in prima istanza in maniera impercettibile, in quel cambiamento che già era in atto dall'VIII secolo nella cultura materiale bizantina, verificato soprattutto nella parte orientale dell'isola³¹. Ad oggi sono assenti eventuali peculiarità distinguibili nelle produzioni e nelle tecnologie islamiche del IX secolo caratteri che appariranno chiari e netti alla comparsa dell'invetriata che accerta una maturità culturale dalla prima metà del X secolo e che si inserisce in quella koinè mediterranea tardantica- bizantina³².

31. Arcifa, 2010,p. 106

32. Arcifa, Lesnes 1997,p. 408- 410.

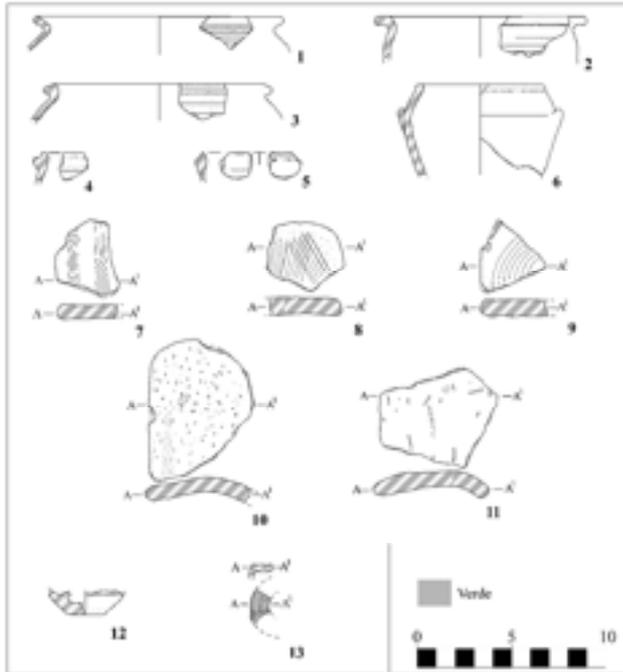


Fig. 1 – Ceramica da cucina (1-3 olle, 4-5 pentole invetriate, 6 pentola realizzata a mano); tegole (7-9 tegole pettinate, 10-11 tegole con paglia); lucerne (12 lucerna *a coupelle*, 13 lucerna a becco). Immagini da **Antonio Rotolo**, « Alcune riflessioni sullo stato delle conoscenze sulla ceramica d'età islamica in Sicilia occidentale (m. ix-s.m. xi secolo) », *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* mis en ligne le 20 février 2013.

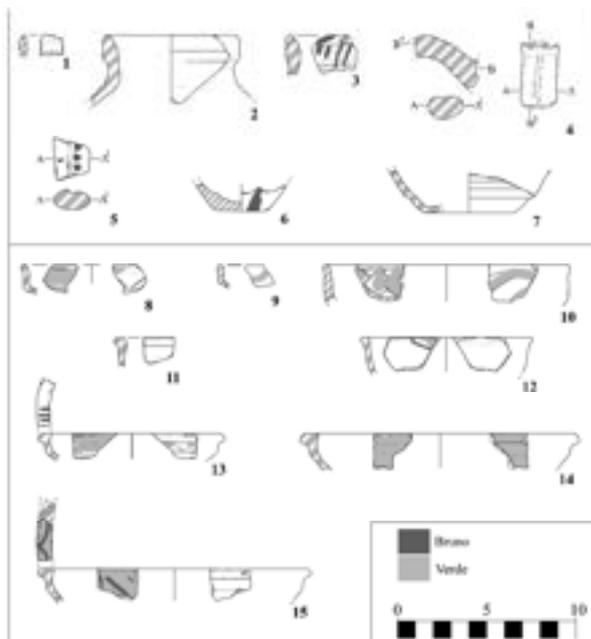


Fig. 2 – Ceramica da trasporto e conservazione (1-3 bordi di anfora, 4-5 anse con solcatura mediana, 6-7 fondi); catini (8-9 catini carenati con bassa parete verticale, 10 carenato con alta parete verticale, 11 catino con orlo bifido, 12 catino emisferico, 13-15 catini con bordo ingrossato esternamente, leggera carenatura e calotta emisferica schiacciata interna). **Antonio Rotolo**, « Alcune riflessioni sullo stato delle conoscenze sulla ceramica d'età islamica in Sicilia occidentale (m. ix-s.m. xi secolo) », *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, mis en ligne le 20 février 2013,

1.2 Epigrafi arabe; dagli Aghlabiti ai Normanni.

Questo paragrafo, si propone di Illustrare le testimonianze epigrafiche in lingua araba ritrovate in territorio siciliano e appartenenti alle diverse epoche del basso Medioevo. Le epigrafi in caratteri arabi sono un corpus variegato costituito da ritrovamenti di gettoni vitrei, targhette in metallo, riquadri su colonne, preziose cuciture su tessuti, incisioni lapidei su marmi o realizzate con tecnica ad intarsi in opus sectile, ovvero l'applicazione di frammenti di marmi pregiati incastonati nel marmo bianco. I contenuti sebbene limitati rappresentano uno spaccato socio- etnologico e politico inestimabile che aiuterebbero meglio la comprensione delle veritiere dinamiche storiche succedutesi nell'isola, demarcando meglio i confini tra una generazione e l'altra di arabi , tra governi e dinastie e il passaggio di potere tra la dominazione araba e quella normanna spesso confuse e fuse tra loro. Attraverso l'analisi critica delle epigrafi di J. Johns³⁴ riguardo il periodo normanno (le cui traduzioni sono solo traslitterate e non riportate nei caratteri arabi) e le traduzioni della De Luca³⁵ per i periodi precedenti, scopriremo cosa fosse importante per il Diwan arabo e cosa, i successori normanni, raccolsero dalla cultura Fatimite d'Egitto, delineando una continuità ma rinnovata, non con l'intento dell' idea romantica protrattasi negli ultimi decenni, ma un nuovo incipit voluto in maniera determinata dai Normanni³⁶. Si visioneranno una selezione di esempi rappresentativi per ragioni di spazi, di epigrafi su oggetti di morfologia e natura eterogenea, che rispetteranno cronologicamente l'ordine di apparizioni dei consecutivi governi arabi : dai Sigilli aghlabiti al gettone vitreo di epoca fatimite fino alla targhetta di periodo kalbite

34. J.Johns 2006.

35. De Luca M. Amalia 26/2017

36. J.Johns 2006.

prima di giungere infine al periodo normanno dove saranno trattate la clessidre di Ruggero II, la quadrilingue ed il manto di Ruggero. Seguiremo le analisi delle differenze contenutistiche rispetto ai contenuti apparsi durante la dominazione araba, dell' epigrafi normanne proposte da J. Johns, secondo il quale questo distacco è originato dalle difformità poste in essere dal nuovo peculiare dominante Regno cristiano- Normanno di Sicilia, in primis per un'esplicita intenzione di legittimazione rivolta ai sudditi arabi infelici del cambio di potere, nella loro lingua ormai predominante nell'isola, in secundis, più tardi durante il loro Regno, ormai risolte le guerre civili con la deportazione degli arabi a Lucera, per ragioni puramente diplomatiche e commerciali che guardavano ad oriente, in special modo all' Egitto fatimita, da cui ripresero l'immagine del sovrano. Infine, non potendo essere possibile in questa sede discutere di tutte le epigrafi rinvenute che completerebbero il quadro, proporrò le tavole sinottiche raccolte in una stimabile opera dalla De Luca³⁷, di reperti islamici appartenuti al R. Museo Nazionale di Palermo, con le relative informazioni, come summa sintetica e organica dei ritrovamenti, con la consapevolezza che molti sono stati perduti a causa di saccheggi o sia stato impossibile il loro studio per eccessiva frammentarietà dell'opera dovuta all'usura. Un omaggio al suo lavoro di censimento ma soprattutto al lavoro di raccolta, svolto da tre illustri uomini del passato, riportato dalla De Luca appunto, il numismatico Salinas e il Lagumina esperto in epigrafi arabe, la cui collaborazione con l'arabista Amari diede vita alla "Sala Araba" (Foto)³⁸ del Museo Regio Nazionale di Palermo, i cui incalcolabili risultati conseguiti dalle ricerche e traduzioni si concretizzarono in una raccolta islamica il cui patrimonio fu prodotto dalla sovrapposizione di tante collezioni, confische, acquisti e donazioni sommatesi nel corso del tempo. La collezione islamica del R. Museo Nazionale di Palermo, oggi, purtroppo non esiste più, frazionata in varie sedi a partire dalla seconda guerra mondiale, quando la necessità di proteggere i reperti del Museo dai bombardamenti, lo trasferì all'interno dell'Abbazia di San Martino³⁹.

Quando la collezione ritornò al Museo Nazionale gli oggetti rimasero nelle loro casse, solo i pezzi islamici considerati più appariscenti e scenografici ebbero nuovo allestimento alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis nel 1954⁴⁰. I metalli mamelucchi, le ceramiche, le epigrafi, gli elementi edili e i gessi, furono posti nella chiesa di San Giovanni degli Eremiti e mal conservati in attesa di un degno luogo dov' essere nuovamente esposti, progetto tanto desiderato dal Prof. U. Rizzitano, allora docente all'Università di Palermo. Negli anni '90, l'avvenuto restauro di Palazzo della Zisa fece decidere di esporre alcuni oggetti della collezione del R. Museo Nazionale di Palermo nelle sue sedi, tra cui la quadrilingue, molte ceramiche e numerose finestre lignee⁴¹. Esposti, sfortunatamente, in una mescolanza confusionaria di epoche, provenienze, tipologie e senza didascalie, che avrà generato di certo maggior fraintendimento al profano del settore (nel 2013 altri reperti considerati meno importanti tra cui riproduzione in gesso furono riportati alla Galleria di palazzo Abatellis,).



“Sala Araba” del R. Museo Nazionale di Palermo (Archivio Museo Archeologico Regionale A. Salinas).

37. De Luca M A. notiziario archeologico 11/2006.

38. *ibid.*

39. De Luca Maria Amalia, 11/2016.

40. *Ibid.*

41. Donazione Iacovelli.

I sigilli che stiamo per proporre hanno il pregio di provenire tutti dal sito di Milena nell'area occidentale della provincia di Caltanissetta, le capagne di scavo iniziarono negli anni settanta dello scorso secolo e si concentrarono sulla contrada Amorella nel corso degli anni '90⁴². del tutto simile ad una tipologia edita in precedenti saggi da P.Balog⁴³ nel 1979 e dalla De Luca⁴⁴. Prima di intraprendere la presentazione dei sigilli siciliani è importante anticipare una breve introduzione sui sigilli orientali la cui origine è molto remota, come attestano i ritrovamenti in Egitto, in Mesopotamia e in area persiano- sasanide⁴⁵. Sigilli già anticamente erano utilizzati a certificare in vece di firma che avrebbe potuto essere falsificata con maggiore facilità, documenti, lettere e oggetti importanti. I Sigilli potevano consistere in pietre montate su anelli o portati come ciondoli o elegantemente montati su un supporto fornito di una piccola maniglia, in tutti i modi, erano oggetti di piccola taglia facilmente trasportabili anche in appositi astucci. Le pietre adibite a Sigillo erano corredate del nome del proprietario inciso, accompagnato da una formula pia, leggermente intinte nell'inchiostro venivano pressate sull'area ove lasciare il timbro, chiaramente l'iscrizione incisa in negativo avrebbe lasciato un'impronta in positivo circondata da scuro⁴⁶. Nei primi secoli dell'Egira il sigillo aveva un formulario ispirato maggiormente alla religione islamica meno frequentemente ad una secolare etica⁴⁷, il repertorio spazia dalla professione di fede, la *basmala*, all'evocazione di un attributo divino alle quali infine si aggiunge il nome del proprietario del Sigillo. Per quanto riguarda i sigilli siciliani aghlabiti il loro impiego è molto diverso. P.Balog aveva già teorizzato la loro funzione come di ricevuta fiscale portatile per certificare il pagamento della *gizya*, il pagamento annuale di una tassa imposta ai non musulmani dell'isola,

42. La Rosa 1997

43. Balog 1979

44. De Luca 2013

45. E.I.s.v. "hatim" a cura di J. Allan e D. Sourdel, Porter 1997 e Porter 2011.

dimmi, la modalità con cui veniva utilizzato avveniva con il rilascio del sigillo una volta verificatosi il saldo come attestazione di regolarità fiscale per l'anno in corso. Il Sigillo veniva portato addosso dell'interessato a mo' di collana o fissato al braccio e registrato dal funzionario delle tasse per evitare che venisse girato a terzi che evadessero le tasse⁴⁸. È attestato da numerosi fonti letterarie⁴⁹ il suo utilizzo nelle varie regioni della *Dar al-Islam* con la medesima funzione e ritenuta verosimile dagli esperti. La pratica era comunque del tutto eccezionale e legata a determinati luoghi e periodi storici. Il requisito essenziale era chiaramente la data e il protocollo dell'emiro in carica, ma a volte viene riportato l'importo versato (12,24,48 dirham) o la località del tributo⁵⁰. De Luca nel 2003 esaminò dei sigilli provenienti da Milena in provincia di Caltanissetta, nella valle del fiume Platani, precisamente dalle aree rurali di Monte Conca, Rocca Aquilia e Serra del Palco dove non vi furono stanziamenti musulmani ma insediamenti cristiani, questo equivarrebbe ad una riprova dei sigilli fiscali per il pagamento della *gizya* dovuta dai non musulmani ai governatori musulmani. Un'altra teoria promossa da Chase e Robinson nel 2005 analizzava la pratica islamica del *Neck-sealing*, secondo cui i sigilli avevano una funzione denigratoria per cui i musulmani costringevano le popolazioni non musulmane conquistate, ad indossare un marchio come segno distintivo di sottomissione al vincitore e in quanto inferiorità dottrinale, alcune fonti siriane, cristiane e armene dell' VIII , IX e X secolo confermerebbero quest' ipotesi. Un'antica e infelice tradizione in realtà non originata della comunità islamica ma già evidente in epoche precedenti quale quella persiana e bizantina.

46. De Luca M.A. 2005.

47. Gignoux-kalus 1982 pagina 133

48. De Luca M.A. ,2005

49. Robinson 2005,p. 417 e seg

50. De Luca M.A. ,2005

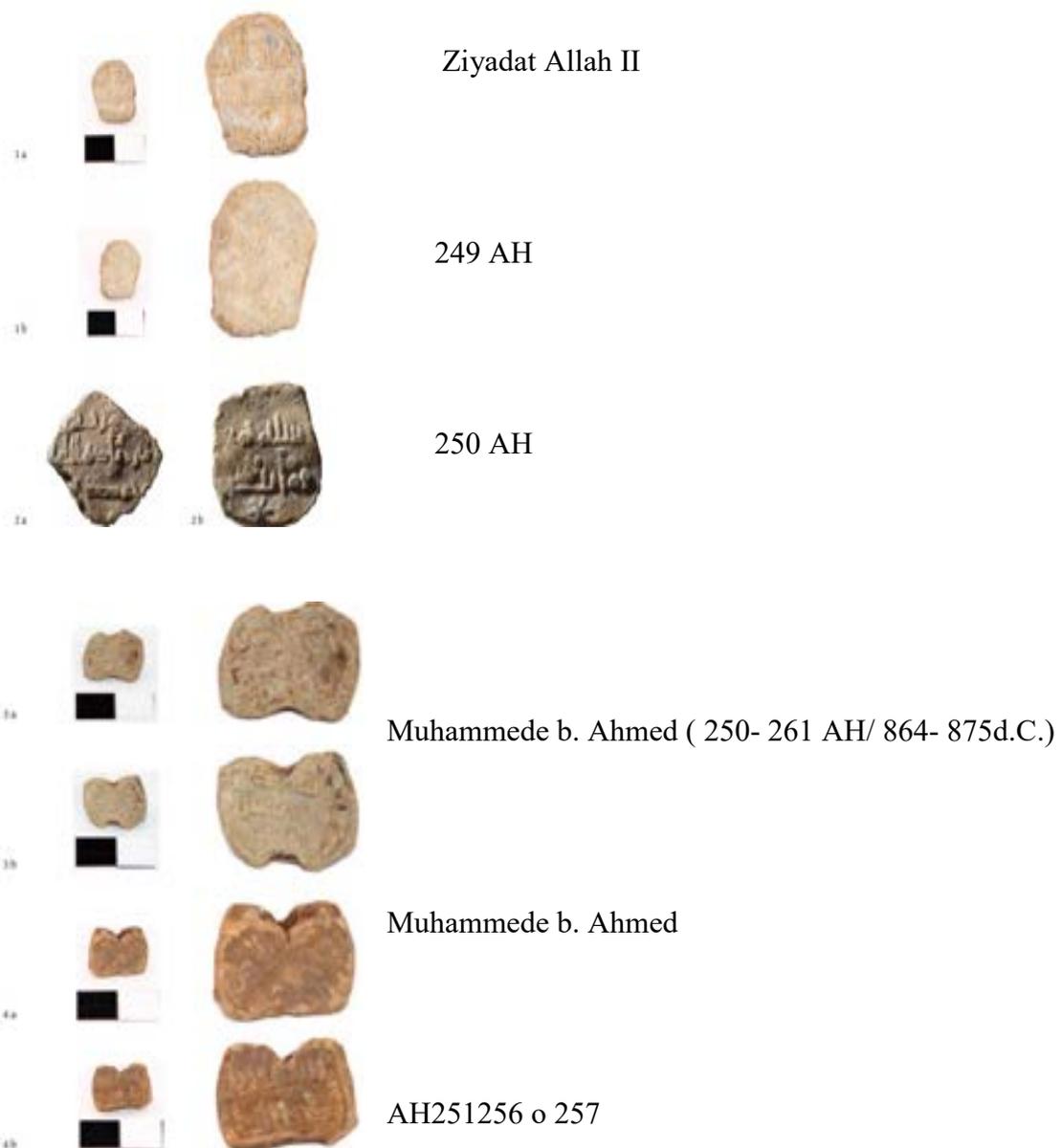
Un sigillo fiscale da imporre come tassa ed al collo dei sottomessi per ribadire l'inferiorità sociale e dottrinale e poter essere subito riconosciuti , ciononostante lo stesso Robinson asserisce che fu un costume sporadico ed eccezionale, riportato anche dalle medesime fonti storiche che affrontano l'argomento con un atteggiamento critico e scandalizzato e che il numero dei sigilli a noi pervenuti rispetto al numero dei *dimmi* è esiguo per ritenerlo un marchio da indossare. I sigilli siciliani aghlabiti editi ammontano a 44⁵¹ un numero che secondo la De Luca invece se rapportato al breve lasso di tempo del governo aghlabite e alla limitata area coloniale Siciliana (non tutta l'isola tra l'altro era stata ancora conquistata) , risulta essere un numero consistente in rapporto alle monete aghlabite ritrovate in Sicilia, di certo utilizzate in maniera enormemente più diffusa. Tali sigilli furono prodotti in Sicilia perché la data ed il protocollo emirale era strettamente legato all'amministrazione pubblica dell'isola. In aggiunta a questo se esisteva già una zecca per la coniazione delle monete perché non avrebbe dovuto esistere l'autorizzazione ufficiale per la tracciabilità delle imposte⁵². Ma vediamoli nello specifico la conformazione dei sigilli aghlabiti siciliani, il Balog sostiene avrebbero modificato la loro originaria forma tonda conseguentemente alla pressione incassata tra i due stampi che avrebbe loro fatto cedere i bordi e li avrebbe resi quadrangolari. Al loro interno è presente uno stretto canale per lo scorrimento di un laccio o filo metallico, del quale in alcuni esemplari ne rimane traccia, perché potessero essere indossati o trasportati in ogni caso con facilità. Lo spessore dei loro lati varia da 1 cm a massimo 2 cm. Sulle due facce sono incisi da un lato il nome dell'emiro al potere nel momento della coniazione, dall'altro la data dell'Egira. I caratteri dell'epigrafi incise cambiano leggermente di dimensioni, distribuzione e stile in base al periodo in cui furono coniate.

⁵¹ .Vedi tabella sinottica in De Luca 2005

⁵². *ibid.*

Quandunque cambi lo stile il contenuto rimane lo stesso: Nella faccia A " per ordine dell'Emiro..." (Mimma amara bihi al- amir..." cui segue il nome dell'emiro a gravità in carica, nella faccia B " nell'anno..." (" bisana" ovvero fi sana...")⁵³

Ziyadat Allah II (249- 250 AH/ 863- 864 d.C.)



53.De Luca M.A., 2005.

Ibrahim II Ahmad (261-289 AH/875-902)



Le foto sono state tratte da “ Sicilia Aghlabite: nuove testimonianze numismatiche” di De Luca M. Amalia

Questi sigilli non devono essere confusi con le pietre talismano in arabo *tilsam*⁵⁴, che pur presentando analoghe similitudini non avevano l'onere e la funzione del timbro. L'iscrizioni erano in positivo leggibili da sinistra a destra direttamente dalla pietra e non portavano menzioni del proprietario.

Gettone vitreo

A sud-est di Palermo è ubicata una cittadina dal nome Ventimiglia, che dista 40 km dalla capitale, situata nella parte sud-occidentale dei Monti del Cane. L'area denominata Castellaccio a sud-ovest dell'attuale centro di Ventimiglia, ha interessato gli archeologi E. Kislinger e F. Maurici che trattarono scientificamente le ricerche con significative scoperte, furono di fatti ritrovati reperti di epoca bizantina quali abitazioni, ceramiche, sigilli e monete nonché una cinta muraria di cui ci sono pervenute dei tratti di mura. Mentre a settentrione della cittadina di Ventimiglia, nella zona denominata Traversa, delle ricognizioni di superficie hanno ritrovato delle testimonianze di presenza islamica, oggi conservate presso l'*Antiquarium* di Ventimiglia tra le quali una targhetta metallica del tardo medio evo siciliano, in epoca normanno-sveva ed un gettone di vetro del sesto emiro Fatimita Al-Hakim bi-Amr Allah (996-1020 d.C.) entrambe con iscrizioni in arabo.

54. E.I. s.v. *tilsam* a cura di J. Ruska e B. Carra De Vaux; Bosworth; Kalus 1982, capitolo III; De Luca 2004, p.377

Gettone di vetro

Lettura, Trascrizione e Traduzione



DC

الإمام

المنصور

الحاكم بأمر الله

أمير المؤمنين

*al-imām**al-Manṣūr**al-Hākim bi-amr Allāh**Amīr al-mu'minīn*

L'Imām

al-Manṣūr

al-Hākim bi-amr Allāh

Emiro dei Credenti

RC

anepigrafe

Il Gettone⁵⁵ è costituito da un vetro bianco trasparente dal peso di 6,2 gr. Il cui diametro esterno equivale a 3 cm mentre il diametro interno a 2,2 cm così come possiamo dedurre dalla traduzione che l'autorità per la quale fu coniato il gettone fu il sesto Emiro della dinastia Fatimita Al Hakim bi-Amr Allah (386- 411 E/ 996- 1020 d.C.)⁵⁶. Sia in Sicilia che in Egitto ne sono stati rinvenuti in quantità. Questo genere di gettoni in cui nome era *Sanagat* vennero utilizzati a scopi commerciali sia nel mondo islamico in quello bizantino. Essi servivano per confrontare il peso delle monete. Secondo P. Balog venivano utilizzati come moneta fiduciaria sostituendo le monete di rame non reperibili in quel periodo, si aggiunga che il suo peso 6,2 gr. non avrebbero avuto nessun raffronto al peso o al multiplo di questo con alcuna moneta di nessuna lega tra il X e l' XI secolo.

⁵⁵.Un'ampio elenco dei gettoni vitrei esistenti delle varie epoche è contenuto e trattato in De Luca M. Amalia, 2015.

⁵⁶.De Luca M.A., 2017.

Targhetta

Fig. 1: Faccia A

Faccia B

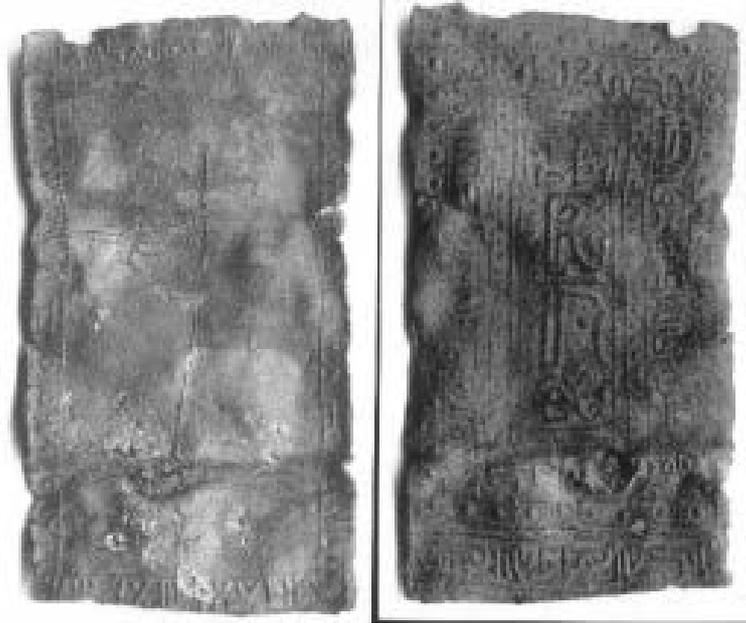


Foto tratte da “Reperti islamici dal territorio di Ventimiglia di Sicilia (PA)”, De Luca M. Amalia

Faccia A



Letture, trascrizione e traduzione della iscrizione- cornice
(inizio angolo destro superiore):

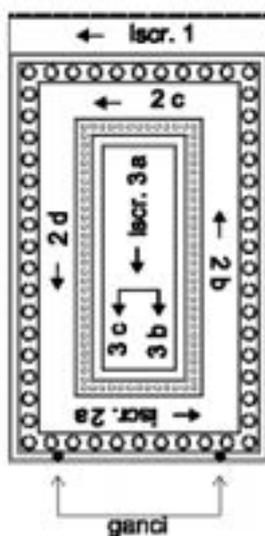
بِسْمِ اللّٰهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِیْمِ شَهِدَ اللّٰهُ اَنَّهُ لَا اِلٰهَ اِلَّا هُوَ وَالْمَلٰئِكَةُ وَاُوۡلِیُّ الْعِلْمِ قَائِمًا بِالْقَدْرِ عَسَىٰ وَا لَا اِلٰهَ اِلَّا هُوَ الْعَزِیْزُ
الْحَكِیْمُ ...

*Bi-smi 'llāh ar-rahmān ar-rahīm šahada allāh annahu / lā ilāh illā huwa wa-'l-malā'ikah wa-
ūl al-'ilm qā'imān bi'l-q/iṣṭ wa-lā ilāh illā huwa al-'azīz / al-ḥakīm...*

In nome di Iddio clemente e misericordioso Iddio è testimonio che non c'è altro Dio che lui e gli angeli e i signori della senza testimoniano ancora che non c'è altro Dio che lui il Potente, il Saggio (Corano, s.3,v.18 18)

Lo stile impiegato in entrambe le facce è il cufico, ricercato e raffinato, denota un livello evolutivo maturo . Questa iscrizione (faccia A) inizia all'angolo destro del lato corto superiore, dove si trovano le tracce dei ganci, prosegue in direzione della sinistra, poi verticalmente verso il basso nel lato lungo sinistro e successivamente corre sul lato corto inferiore per risalire sul lato lungo destro e concludersi in apice al suo esordio.

Faccia B



Disegni a cura di V. Brunazzi

Faccia B

Letture, trascrizione e traduzione delle tre iscrizioni

Iscrizione 1 (titolo)

حسبي الله ونعم الوكيل

Ḥasabī Allāh wa- ni'm al-wakīl

Dio mi basta è un eccellente protettore

Iscrizione 2 (cornice)

تحصنت بذى العزاة والملك والجبروت [و...] بذى [الع] زة \ وا [لكبريا ؟] والملكوت وتوكل [ت]

Tahaṣṣantu bi-dī al-'izza/h wa-'l-mulk wa-'l-ġabbarūt wa.../ bi-dī al-'izzah /wa-(l-kibriyā ?) wa-'l-malakūt wa-tawakkal(tu ?)

Ho tratto forza da colui che ha la gloria, il potere e l'autorità e (ho) ... in colui che ha la gloria, la magnificenza e la sovranità e ho confidato (in lui)¹⁹.

Iscrizione 3 (cartiglio centrale)

3a توكل تكفي

zzi

3b وسل

3c تعطى

Tawakkal takfī wa-salla tu'fī

Confida in Dio, ti basterà; prega, otterrai!

Qui, come è ben visibile, la faccia B è del tutto completa di scrittura in aggiunta della quale si trovano sobri decori globulari inseriti in cornici divisorie che distinguono tre diversi spazi. In alto, secondo il campo di visione di chi legge (ma opposto ai ganci) vi si trova l'iscrizione che fa da titolo all'intera composizione (iscrizione 1) racchiusa in una sottile cornice lineare, sopra capeggiata da dentellature appena riscontrabili grazie al disegno di Brunazzi V, che riporta giaculatorie e formule religiose propiziatricie. Sotto di essa si aprono due cornici rettangolari, una semplice e stretta mentre l'altra più ampia, decorata con i globetti circolari citati sopra, di seguito a questa prende spazio l'iscrizione 2.

Essa esordisce dall'angolo inferiore sinistro (2a) e prosegue lungo il lato corto verso destra (si ricorda che si deve leggere dalla parte dell'indossatore, capovolgendo la targhetta), per poi risalire tutto il lato lungo a destra (2b), il lato corto superiore (2c) per chiudersi alla fine nell'angolo lungo sinistro (2d); l'iscrizione riporta una preghiera ancora attuale e molto conosciuta. Oltre questa banda d'iscrizione si apre la seconda cornice decorativa con globetti circolari ma più piccoli dei precedenti, che da visibilità all'ultima e terza iscrizione che si trova al suo interno: essa si svolge dall'alto verso il basso, perpendicolare alla prima iscrizione che fungeva da titolo, con la tipica di direzione sinistrorsa, prima si snoda su unico rigo (3a), poi si doppia su due righe sovrapposte (3b in basso; 3c in alto) anche sta come la prima iscrizione riporta giaculatorie e formule religiose propiziatorie. La targhetta è in piombo sottile e di forma rettangolare, i suoi lati sono lunghi cm 4, 52 la base x cm 8, 50 l'altezza. Essa presenta due facce che chiameremo faccia A e faccia B, molto diverse tra loro. La faccia A è contornata da una iscrizione entro una banda che corre lungo il perimetro, la parte centrale, che corrisponde a un riquadro interno all'iscrizione prima citata, è totalmente vuota. La faccia B diversamente alla precedente è ricca di iscrizioni con abbellimenti e cornici a riempirne la sua totale estensione. Lo stato di conservazione parimenti al gettone in vetro è buono, entrambe quasi intatti se non fosse per la presenza di due piegature orizzontali che corrono lungo la targhetta. La targhetta fu trovata in questa condizione, inseguito svolta per una attenta lettura. Le piegature sono concave e orizzontali sulla faccia B, sulla faccia A coincidono in guisa convessa. Tali piegature indiziano la volontà di chiudere su se stessa la targhetta come in un trittico a soffietto. La De Luca ha editato 20 esemplari ritrovati in Sicilia che riscontrano grandi similitudini con quelle ritrovate in Spagna. Un particolare frequente sul bordo della targhetta è la presenza di due ganci o tracce di questi, che lasciano ipotizzare l'utilizzo di queste targhette come pendenti sospesi con delle piccole corde, magari portate al collo o sugli abiti, ma sono certamente le sue iscrizioni che portano a credere che si tratti di una categoria di " talismani"⁵⁷ propiziatori. Oggetti devozionali riportanti brani coranici oppure preghiere, nonostante non rientrino in pieno nel campo dell' ortodossia religiosa perché connotati da elementi superstiziosi, sono legate comunque alla sfera del sacro; Sono forme culturali contraddittorie presenti in ogni civiltà, la

dicotomia del sacro e del profano, che camminano parallelamente a volte sovrapponendosi l'una all'altra. Così come la faccia B riporta preghiere e giaculatorie, ovvero brevi preghiere non necessariamente con formula fissa recitabili mentalmente durante la giornata, comuni nel mondo islamico ancora oggi, la faccia A riporta il versetto coranico contenente la professione di fede dunque potrebbe essere questa la spiegazione di tanta sobrietà. Un testo riportante la parola Divina ha insito una gravità e venerabilità sufficiente a sé e maggiore rispetto a qualsiasi altra trascrizione, il vuoto centrale è compensato dalla sua importanza dottrinale, infatti non mancano numerosi esempi di cui il rovescio è lasciato in tale semplice maniera⁵⁸. Vorremo Dunque poter individuare un "diritto" e un "rovescio" per meglio comprendere come fossero portati questi oggetti, ma la presenza delle tracce dei ganci sul lato corto inferiore contraddice la presenza sulla faccia B dell'iscrizione 1 sul lato corto opposto ed in alto, che parrebbe essere il suo punto di principio di lettura; questa segue una sua direzionalità verticale e antioraria, alla quale, inoltre, si aggiunge in basso sul lato corto dei ganci e all'angolo destro l'inizio dell' iscrizione 2, coerente rispetto alla sequenza dell'iscrizione 1, quindi lascia poca chiarezza al verso corretto della targhetta ed alla sua modalità di utilizzo, e si originano varie ipotesi: 1) venivano indossate appositamente capovolte perché la parte esposta a una pubblica visione era la faccia B mentre la faccia A era occultata e introversa perché percepita come intimo legame al "Divino", 2) O la faccia A era quella esposta, perché più sobria rendeva meno appariscente l'appartenenza alla religione islamica dato il periodo sfavorevole ai musulmani, 3) forse l'iscrizione capovolta era dovuta a facilitare la lettura all' indossatore⁵⁹.

⁵⁷. Per una completa nozione sui talismani su area iberica si suggerisce l'accesso al sito www.amuletosdealandalus.com a cura di S. Gasparinos. Per informazioni generali sui ritrovamenti spagnoli si cfr. pure

Martinez Enamorando 2002-3.

⁵⁸. De Luca M.A., 2017

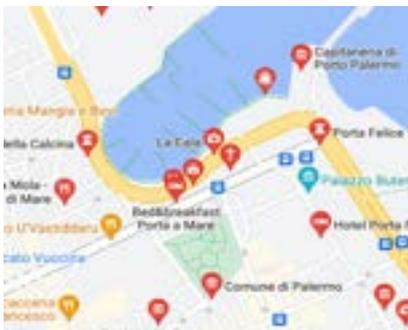
⁵⁹. *ivi*.

La maggior parte di queste targhette sono state ritrovate in Spagna all'interno di aree cimiteriali, ciò ci conduce ad un'ipotesi relativa alle piegature presenti: questi probabili "talismani" venivano utilizzati in vita ma alla morte del portatore venivano definitivamente dismessi, piegandoli su se stessi, in quanto oggetti strettamente personali, dunque forse era parte del rito delle esequie prima della sepoltura. Alcuni caratteri dell' epigrafe presentano un'elaborazione decorativa distinta ed elegante, come i doppi apici, le terminazioni a collo di Cigno o le palmette tribolate su uno sfondo ricco di minuziosi decori di varia foggia. Tale targhetta si distingue dalle altre targhette ritrovate in Sicilia presupponendo una committenza elitaria, certamente la sua produzione sarà stata legata ad una tarda età dei musulmani in Sicilia, tra il periodo Normanno e quello Svevo.

Epigrafi arabo-normanne

Le iscrizioni arabo-normanni, sebbene limitate in estensione e scarse numericamente, rappresentano un volume consistente di testimonianze tra le più straordinarie che rivelano molto della monarchia normanna, nessun altro sovrano latino aveva mai utilizzato la lingua araba, sfidando addirittura la mancanza di innovazione nella redazione di epigrafi dei medesimi sovrani arabi coevi. Fino ad allora era stato utilizzato dagli arabi esclusivamente il cufico così per le prime epigrafi normanne mentre dalla seconda metà del XII secolo i normanni iniziarono l'utilizzo del corsivo detto *nash*. Una teoria fa dubitare dell'influenza dell'epigrafi arabe sull'epigrafi arabo-normanne escludendo la lingua e la forma, il loro contenuto è impregnato di altro spirito e significato che fuga ogni incertezza sulla continuità tra le due⁶⁰. La lingua araba è la ragione per cui, a tutt'oggi le epigrafi sono comprese solo dagli studiosi del settore e rimangono oscure alla maggioranza, e pariteticamente si sconoscono queste impercettibili divergenze contenutistiche.

Nessuna delle iscrizioni arabo-normanne a noi pervenute sembra risalire a prima del 1130 anno della fondazione del regno Normanno, ben oltre l'anno di conquista normanna avvenuta nel 1061. I musulmani, antecedenti dominatori dell'isola, certamente avevano utilizzato la loro lingua in epigrafi di cui ci sono giunti solo frammenti come un'iscrizione a nome dell'emiro Kalbite Abu l-Husayn Ahmed ibn al- Hasan (953- 970)⁶¹ per l' edificazione di un monumento a Termini Imerese ed una seconda dell' iscrizione, del medesimo periodo, che fu presente sulla Torre di Baych (una delle due torri ai lati della Porta a Mare di Palermo, la Bab al Bahr) distrutta nel 1564⁶². Forse le numerose epigrafi arabe, ancora manifeste durante il periodo normanno, furono decisive per i Normanni, nella scelta di utilizzare questa lingua in atti pubblici, a scopi comunicativi con il popolo indigeno oramai arabofono e le continue crisi etnico-politico accese dallo scontento popolo arabo alle restrizioni imposte dai nuovi reggenti, avranno necessitato di una trasmissione pubblica e formale della legittimazione del nuovo sovrano.



ra le odierne sembianze

60. J. Johns, 2006a

61. ibid.

62. ivi.

È probabile che in questo contesto potremmo collocare le epigrafi per la formulazione di nuove costruzioni che rappresentavano e la presenza normanna e la loro possenza. Escludendo la monetazione che è un' ambito autonomo. Le epigrafi arabe -normanne a noi giunte sono in tutto sedici: dodici sono in arabo, tre in latino, greco e arabo e una in giudeo- arabo(ebraico scritto con caratteri arabi), latino, greco e arabo⁶³.

- 1) Undici portano il nome di Ruggero II o Guglielmo II.
- 2) Tre o forse cinque sono le invocazioni rivolte al Re Ruggero, nonostante il suo nome non sia stato fatto, sappiamo fosse lui per la datazione dell'epigrafi.
- 3) Due compaiono sulle lapidi funerarie in memoria dei genitori di Ruggiero.
- 4) Tre sono richiamate su paramenti reali.
- 5) Infine undici sono iscrizioni monumentali che si suddividono nel seguente modo:
- 6) Cinque epigrafi encomiastici per Ruggero.
- 7) Due iscrizioni contenute nelle cornici del soffitto della Cappella Palatina.
- 8) Una sul campanile della chiesa di San Giacomo la Mazàra oggi inesistente⁶⁴.
- 9) Una in S. Maria dell'Ammiraglio.
- 10) Due epigrafi che commemorano la costruzione della clessidra di Ruggero a Palazzo Reale.
- 11) Una struttura di pubblica utilità a Termini Imerese.

Cinque epigrafi tra quelle sopra menzionate furono realizzate nel carattere cufico mentre undici in corsivo detto *nashi*.

63. Jeremy Johns, 2006 b

64. E' importante tenere in considerazione la rilettura dell'epigrafe araba della Chiesa di San Giacomo della Mazàra secondo Jeremy Johns ,2002, p. 47 , in cui offre nuovi spunti per ritenere che la data dell'epigrafe proposta dall'Amari non sia cronologicamente esatta, il che darebbe nuova luce all'esposto.

J. Johns sostiene che il notevole distacco culturale evidenziabile tra le epigrafi arabe e le epigrafi arabo-normanne fu il contenuto, come quanto detto sopra: le iscrizioni arabo-normanne differirono dalle precedenti perché non riportavano formule coraniche, ovviamente, inoltre i protocolli reali erano ben diversi dai protocolli reali in uso presso gli emiri kalbiti. Ancora secondo lo studioso, un altro indizio dell'improbabile continuità epigrafica tra i due periodi, si ricaverebbe dalle iscrizioni arabe presenti sulle monete normanne. All'indomani della conquista dell'isola da parte di Roberto il Guiscardo e Ruggero I, i conquistatori emisero il tari, seguendo la didascalia delle monete emesse dai predecessori arabi, al solo scopo di non minare l'affidabilità dell'emissioni motivato dal cambio di regime, questa scelta desistette quando si ebbe fiducia nella stabilità del nuovo regno in seguito all'incoronazione di Ruggero II, per cui i tempi furono maturi a dare una svolta all'immagine propagandistica del potere in capo con formule nuove che rispecchiassero le note iscrizioni arabo-normanne⁶⁵ di nostra conoscenza. Il regio diwan, guidato da Giorgio D'Antiochia durante il regno di Ruggero II, ricevette una ripresa che diremmo "risorgimentale" che determinò dei cambiamenti tra i quali una didascalia araba rivisitata delle monete e dell'epigrafi a partire dal 1130. I titoli arabi utilizzati dai reggenti Normanni si costituirono in tre fasi diverse, nella prima fase Roberto il Guiscardo, Ruggero I, la reggente Adelaide ed il figlio Ruggero II, adottarono come titoli le traslitterazioni degli equivalenti in greco e latino (qui riporteremo solo i titoli latini), come ad esempio *al-duqa* per *dux*, *al-qumis* per *comes*. Nella seconda fase i medesimi sovrani ricorsero a traduzioni imprecise di titoli greci e latini come *sultan*, *sayyid* e *mawla*. Nella terza fase equivalente l'incoronazione di re Ruggero II vengono presi fedelmente a modello i titoli dei califfi fatimiti del Cairo⁶⁶.

⁶⁵.Travaini 1995, pp. 29-55.

Così gli oggetti piccoli come le monete ebbero formule abbreviate adattate alla pezzatura e formule estese per i documenti ufficiali formalizzati dalla cancelleria reale il regio *diwan*, appunto. Nei Documenti estesi le formule sono celebrative e elogiative come nella formula di Guglielmo II che riportiamo di seguito. Guglielmo II appare così in una formula estesa dell'aprile del 1183: **“al-hadratu l-mu’azzamatu l-malikatu l- malakiyyatu l-gulyalimiyyatu l-bahiyyatu l-musta’izzatu bi-llahi l-mu’tadidatu bi-qudratihi l-mustansiratu bi-quwatihi malikatu italiyata wa – nkabardata wa- qalawriyata wa siqilliyyata mu’ izzatu imami rumiyyata l-nasiratu li-l-millati l-nasraniyyati hallada llahu mamlakataha wa- ayyamaha wa- abbada duhuraha wa-a’wamaha wa-nasara guy’shah (?) wa-a’lamaha wa-ayyada suyufaha wa-aqlamaha”**

> la gloriosa presenza, il sovrano, il regalissimo, il guglielmiano, il magnifico, il bramoso di potere in Dio, l’assistito dalla Sua onnipotenza, il bramoso di vittorie per la Sua forza, il signore d’Italia, Longobardia, Calabria e Sicilia, il difensore del Papa di Roma, il protettore della comunità cristiana – possa Dio perpetuarne il regno e i giorni, renderne eterni gli anni e le stagioni, assisterne gli eserciti e i vessilli, e sostenerne le spade e le penne!⁶⁷ La caratteristica che riscontriamo in questa formula che richiama ampiamente la titolatura reale araba è quella di non nominare direttamente il sovrano ma di farlo in maniera indiretta mediante l’elenco dei meriti, delle qualità o pregi. Inoltre l’uso del suffisso -yy alle parole dona un rafforzativo iperbolico così *al-qiddis* (il santo) diventa *al-qiddisiyy* (il Santissimo) riscontrabile nel lessico del mondo islamico adottato dai califfi fatimiti della fine del XI secolo in poi .

66. JOHNS 2002, pp. 268-274

67. CUSA 1868-1882, p. 245; JOHNS 2002, pp. 165-167.

68. JOHNS 2002, pp. 269-270, 273.

infine l'impiego del titolo dinastico dei reggenti Normanni, esclusi Guglielmo III e Federico II, fu *al- malik al-mu'azzam* (il glorioso re) accompagnato dal *laqab* equivalente ad un appellativo personale, che nel caso dei Re Normanni evidenzia la dipendenza da Dio diversamente dai califfi fatimiti che sottolineavano un ruolo attivo nella volontà Divina⁶⁹. La lista dei possedimenti reali è molto legata di solito al titolo arabo, inizialmente i primi epiteti Normanni si designavano con semplici *malik siqiliyya* o *malik Siqiliyya wa- Qalawriya* (signori di Sicilia o signore di Sicilia e Calabria) ma dal momento in cui Ruggero II ricevette una lettera dal Califfo fatimite al-Hafiz li-din Allah ove vi è questo lungo epiteto a lui rivolto " **al- maliku bi- gazirat Siqiliyyata wa- nkuriyyata (Ankabardata) wa-ntaliyyata (da leggere-taliyyata) wa qalawriyyata wa S.t.r.lu (Salarnu) wa- Malfa wa-ma indafa ila dalika**

> "il re dell'isola di Sicilia, della Longobardia, d' Italia, di Calabria, di Salerno, d'Amalfi e quant'altro sia a questi collegato"

Il Re e i suoi successori applicarono questa rivendicazione dei vasti territori. Altro elemento nella commemorazione funebre della madre regale e di Guglielmo II che Ruggero II fece scrivere sulla sua Alba sono gli epiteti di entrambi i genitori designati da due titoli cristiani: *mu'izzu imami Rumiyyata l-nasiru li-l-millati l-nasraniyyati*

> “il difensore del papa di Roma, il protettore della comunità Cristiana”,

formula molto fortunata perché ebbe lunga vita su monete e documenti, è ritenibile che derivi dalla cancelleria fatimite del Cairo⁷⁰.

69. *ibid*

70. *ibid*

Un'altra similitudine tra le iscrizioni arabo-normanna e le arabe, è la formula invocatoria detta *ad'iya*, come l'esempio sulla clessidra di Ruggero II: "**abbada llahu ayyamaha wa-ayyada a'lamaha**"

> “possa Dio perpetuare i (suoi) giorni e sostenere i (suoi) vessilli!”

le *ad'iya* erano parte del protocollo reale del mondo islamico e il più antico esempio rivolto ad un monarca siciliano si ritrova nuovamente in una lettera del Califfo fatimite Al-Hafiz li-din Allah sempre a Ruggero II, ciò fa credere che anche questo utilizzo siculo-normanno sia stato ispirato dalla cancelleria Caiota⁷¹. Quanto esposto da J. Johns punta sull'introduzione della cancelleria regale introdotta dall'Egitto fatimite, e radicato presso i Normanni, non fu una continuazione dell'emirato Kalbite siciliano ma un'innovazione approdata dal Mediterraneo Fatimite che consolidò l'effimera continuazione epigrafica rafforzata da nuova tendenza. Il regio *diwan* in coordinamento con gli opifici reali, la zecca e l'abbigliamento e l'epigrafia avevano di concerto il compito di legittimare l'autorità del re, attraverso una formula araba modificata per i nuovi reggenti, come dire un brand per la propaganda reale.

Clessidra di Ruggero trilingue: arabo, latino e greco (foto di dominio pubblico)



⁷¹. JOHNS 2002, pp. 135-136.

Vediamo ora il particolare del testo dell'iscrizione della clessidra di Ruggero II che commemora la costruzione di un'opera monumentale. Si tratta di un regio decreto che diversamente dalle aspettative, anziché trovarsi su pergamena lo si legge apposto su lapide marmorea.

esordisce con :

haraga amru... (> emanato fu l'ordine...etc...) . Qui La formula è tipica dei decreti arabi.

Mentre in lingua araba si nota osservanza nella forma e nell' esposizione tipica della cancelleria regale, il testo in latino e in greco appaiono meno eleganti e non curanti della formula del regio protocollo quanto quello arabo.



Lapide quadrilingue ad Anna e Drago genitori di Grisanto. Foto di dominio pubblico

La lapide quadrilingue di Anna e Drago, genitori di Grisanto, chierico di Re Ruggero II è di particolare interesse culturale. In marmo bianco con decorazioni in Opus sectile in porfido rosso, serpentino verde di breccia, marmo bianco e tessere vitree color oro, rosso e giallo cm 40X32 conservata al Museo della Zisa⁷². Questa lapide commemorativa fa parte di un gruppo di cinque manufatti, due dei quali andati perduti, che narrano in ordine cronologico la traslazione della tomba dalla Cattedrale di Palermo alla cappella fatta costruire nella Chiesa di San Michele Arcangelo ultima e definitiva deposizione del loculo. I genitori di Grisanto morirono a distanza

tra loro di 4 anni. Essa faceva parte del sepolcro, probabilmente alla testa o ai piedi di essa. Grisanto commissionò le due epigrafi per i propri genitori che presentano delle disparità, nei rettangoli contenenti i testi vi sono in alto giudeo-arabo, a sinistra latino, a destra greco, in basso arabo attorno ad un riquadro decorativo centrale: sulla lapide della madre Anna le lingue sono arabofone sono due, giudeo- araba e araba ma per la lapide del padre Drago solo arabo .

Tuwuffiyat Annah ummu l-qissisi

Akrizant qissisi l-hadrati l-malikiyyati

l-malikiyyati l-‘aliyati

l-‘aliyyati l-mu’azzamati l-saniyyati l-qiddisiyyati

l- bahiyyati l-mu’tazzati bi-llahi l-muqtadirati bi-qudratihi l- mansurati bi-quwatihi malikati Yintaliyyata wa- nkabardata wa- Qalawriyyata wa- Siqilliyyata wa-Ifriqiyyata mu’izzati imami Rumiyyata l- nasirati li- l- millati l- nasraniyyati sammada llahu mamlakataha yawma l- gum’ati l- ‘asra l- ‘isrina min awsat sanata talatin wa -arba’ina wa – hamsimi’ atin wa- dufinat bi-l- gami’i l- a’zami tumma naqalaha waladuha bi- l- mustagidi ila hadihi l- kinisiyyati Sant Mihayilah yawma l- gum’ati awwala sa’ati l- ‘asa’i l- um’ati isrina Mayuh sanata arba ‘in wa- arba’ina wa- hamsimi’ atin wa- bana ‘ala qabri-ha hadihi l- kinisiyyata wa- samma l- kinisiyyata Sant Annah ‘ani smi ummi (l- sayyidati Mar) yama

(walidati l- Masihi fa- rahima llahu) man qara’a wa- da’a la-ha bi-l- rahmati amin amin

amin “Anna madre del chierico Grisanto, chierico del glorioso Re, Signore d'Italia, lombardia, Calabria, Sicilia ed Africa morì la sera di venerdì tre del giorno 20 del mese di Agosto dell'anno quattromila novecento e otto (1148 d.C.) , fu sepolta nella grande Cattedrale. Indi suo figlio la portò con preghiere a questa chiesa di San Michele nella prima ora di venerdì 20 maggio dell'anno quattromila novecento e nove (1149 d.C.). Ed egli edificò questa cappella sopra la sua tomba. E diede alla cappella il nome di Sant'Anna in memoria del nome della madre di nostra Signora Maria, madre del Messia possa Dio avere Misericordia di chi legge (questa iscrizione) e prega per la Misericordia di (Anna). Amen amen

72. Jeremy Johns, 2006 b.

I caratteri sono in *nashi* con i punti diacritici ,ma senza vocali ricorda una scrittura libraria e secolare. L'assenza dell'apertura del precetto della basmala e tantomeno di brani estratti dal

Corano, palesa il legame al regio diwan per l' arabo ma rivisto, senza alcun contenuto religioso, nonostante le rievocazioni islamiche. I richiami islamici si osservano nei passi di seguito, riportati in una forma quasi in disuso alla metà del XII secolo, vedi il verbo **tuwuffiya/t** > egli/ ella muorì- oramai sostituita da **hada qabr...**

> “questa è la tomba di”...

Furono utilizzati titoli reali appartenenti ai protocolli arabi e le formule di chiusura dei due testi in arabo sono una nota classica formula islamica, epigrafe di Anna **fa rahima llahu man qara'a wa-da'alaha bi-l-rahmati amin**

> possa Dio avere Misericordia di chi legge (questo epitaffio) e prega per la misericordia (della defunta), amen.



Iscrizione del manto di Ruggero II (part.), Vienna, Kunsthistorisches Museum, Weltliche Schatzkammer

Mimma ‘umila bi-l-hizanati/ l-malakiyyati l—ma’mura / bi-l- sa’di wa-l- ilal (?) wa-l-magdi wa-l-kamali/wa-l-tawli wa-l-ifdali/ wa-l-qabuli wa-l- iqbali/ wa-l-samahati wa-l-galali/ wa-l-

fahri wa -l- gamali/ wa bulugi l- amani wa- l- amali/ wa- tibi l- ayyami wa -l-layal (i)/ bi-la zawali wa-la ntiqali/ bi-l-‘izzi wa -l- di ‘ayati/ wa -l- hifzi wa-l- himayati/ wa-l-sa’di wa -l- salamati/ wa -l- nasri wa-l- kifayati/ bi-madinati Siqilliyata/ sanata tamanin/ wa-‘isrina wa-hamsimi’atin.

>”Ciò è stato eseguito nel fiorente guardaroba reale, con fortuna, onore, splendore, perfezione, possanza, superiorità, approvazione, prosperità, magnanimità, dignità, gloria, bellezza, realizzazione di desideri e speranze, piacere dei giorni e delle notti senza fine né rimozione, con potere, dichiarazione di fede, riverente cura, protezione, fortuna, integrità, vittoria, competenza, nella città di Sicilia, nell’anno 528”.(1133-1134 A.D.) L’iscrizione sul manto di Ruggero è in prosa rimata detta *Saj*. Il nome di re Ruggero non è mai nominato per riverenza ma indirettamente si fa riferimento alla sua persona quando viene detto < ben fornito guardaroba reale>, anche la parola *Malik* non viene utilizzata ma viene usato l’aggettivo *al Malikiyya*. Il termine *al ma’mura* <fiorente, prospero> nella Sicilia normanna è quasi un sinonimo di reale ed appartiene esclusivamente alle cancelleria (al diwan al ma’mur) e a Palazzo reale (*al- qasr al ma’mur*). Il sostantivo qualificativo *al- hizana* appare anche nell’alba di Guglielmo II, fabbricata > *bi-hizanatihi l- ma’muratihi* < nel l’opificio fiorente>. Nell’arabo classico *al-hizana* significa "luogo dove gli oggetti vengono custoditi o conservati" ma *hazna* sottintende il tesoro reale e *hizana* luogo dove questi tesori, diversi dal denaro, vengono conservati ma anche prodotti in questo caso *hizana* ci rivela essere l’istituzione in cui è stato prodotto il manto di Ruggero luogo ove è custodito.

Le preposizioni *-bi-* (con) introduce una serie di *ad’iya* in questo caso delle richieste fatte a Dio per poter ricevere fortuna, integrità, vittoria, speranze ed altro, per un totale di dodici sostantivi, alla fine dei quali seguono due formule composte dai sostantivi con genitivi al seguito che

specificano la richiesta cioè <al-bulug> la realizzazione di desideri e speranze, <al-tib> piacere dei giorni e delle notti (del re) senza <intiqa> rimozione. Un sostantivo solo si ripete due volte 'fortuna' *sa'd*. *Ad'iye* molto simili si ritrovano sul soffitto della Cappella Palatina di Palermo ai margini delle diciottesima della ventesima stella a otto punte che formano il soffitto a cassonetto della navata, confermando essere formule divenute classiche nel *diwan* regio.

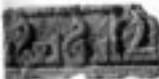
Tabella sinottica dell'epigrafi ritrovate a cura di De Luca M Amalia.

n.	EAS	descrizione	misure	provenienza	dettagli	attuale collocazione	Altre ediz.	foto
1	EDBJ V pp.46-47 Tav. II 3	Lastra marmo policrocno	m 1,84 x cm 32	Cappella Palatina	Dono del Re 1863	Abatellis inv. 285/5104 loggetta	Johns 2006 I, VIII, 1	
2	EDBJ XI pp.82-99 Tav. VII	Pietre scospagne		Cornicione Cuba		irreperibili	Cimino 1985 De Luca 2000	
3	EDBJ XII p.100-101 Tav. IX 1	Colonna marmo bianco	?	Chiesa Monastero Vergini	iscrizione con <i>hamula</i>	STERI	Gregorio 1790 p.138 Moro 1827 p.224	
4	EDBJ XIII p.100-101 Tav. IX 2	Colonna marmo bianco	h m 1,73 d. cm 30	Chiesa Monastero Vergini	spezzata	Abatellis 179 SG	Gregorio 1790 p.138 Moro 1827 p.224	
5	EDBJ XIV p.102 Tav. IX 3-4	Colonna pietra grigia	h m 1,66 d cm 27	Chiesa S. Giacomo La Mazara		Abatellis inv. 282/5101		
6	EDBJ XV p.102 Tav. IX 5-6	Colonna pietra grigia	h m 1,66 d cm 27	Chiesa S. Giacomo La Mazara		Magione Sala S. Cecilia		
7	EDBJ XX p.107-108 Tav. IX 11	Colonna pietra grigia	h m 1,62 d cm 22	facciata S. Francesco		Abatellis inv. 281/5100 loggetta	Moro 1827 p.259	
8	EDBJ XXIV pp.109-117 Tav. X 5	riproduzione cupola eseguita da G. Patricolo		Originale: Chiesa S. Maria Ammiraglio	Originale scoperto nel 1871 dal Patricolo	irreperibile		

9	SEPOL V pp.159-162 Tav. III 2	Lastra Marmo rettangolare	cm 80x50	Collegio Massimo	Inviata a Scipione Maffei	Museo Lapidario VERONA n.5060	Gregorio 1790 n.X, pp.146-7 Johns 2006 I, VIII, 5	
10	SEPOL VII p.164 Tav. IV 1(a-b)	Stele prism. marmo	m 1,54 x cm 23	Biblioteca Comunale	dono Bagnasco 1792	Abatellis 44 SG loggetta	Montillaro 1843: n.II p.86	
11	SEPOL VIII p.166-167 Tav. IV 2 a-b.	Stele prism. marmo	m 1,58 x cm 20	Museo Salnitriano		Abatellis 46 SG loggetta	Gregorio 1790 nn. XII-XIII pp.150-151	

12	SEPOL. IX p. 167-9 e p. 262-8 Tav. III 1	Lastra marmo rettangolare	cm 57x24	Collegio Massimo	Inviata a Scipione Maffei	Museo Lapidario VERONA	Gregorio 1790 n. XI p. 148-149 e, per errore, p. 169-170	
13	SEPOL. XV P 180-183 Tav. VI 1 a-b.	Lastra marmo rettangolare	cm 41x50	Museo Salnitriano	Scolpita Su ambo Le facce	Abatellis 37 SG loggetta	Gregorio 1790 n. XVII-XIX p. 185	
14	SEPOL. XIX p. 186-188 Tav. IV 4 a-b	Stele prism. marmo	cm. 16x57	Museo Salnitriano	Cufico e naskhi	Abatellis 39 SG loggetta		
15	SEPOL. XXII p. 190 Tav. VII 1(a-b-c)	Stele prism.	m 1,72 x cm 29	Biblioteca Comunale	dono Bagnasco 1792	Abatellis inv. 288/5107 altro	Mortillaro 1843 n. III, p. 87 Johns 2006 I, VIII, 6	
16	SEPOL. XXVI p. 198 Tav. VII 2(a-b)	Stele prism. marmo	m 1,54 x cm 27	Biblioteca Comunale	dono Bagnasco 1792	Abatellis 44 SG loggetta	Mortillaro 1843	
17	SEPOL. XXVII pp. 201-212 Tav. IX 5	Lapide marmo con croce	cm 40x32	S. Michele Arcangelo	Quadri lingue	Museo Zisa	Morso 1827 p. 116-123 Laganina 1890 Johns 2006 I, VIII, 7b	
18	SEPOL. XXVIII p. 212-214 Tav. IX 1	Lapide marmo	cm 37 X 33	S. Michele Arcangelo	Trilingue	Abatellis 8 SG Magazzini	Morso 1827 pp. 124-125 Johns 2006 I, VIII, 7c	
19	SEPOL. XXXI	Stele prism. marmo	m 1,07 x cm 24	Museo Salnitriano		Abatellis 47 SG loggetta	Gregorio 1790 n. XVIII p. 157	

20	SEPOL. XXXIII p. 230-232 Tav. X, 2 a-b	Stele prism. marmo	cm 68x22	Panelleria	Casa Belvisi 1874	Abatellis 40 SG loggetta		
21	SEPOL. XXXIV p. 232 Tav. VIII 4(a-b)	Stele prism. marmo	cm 53x19	Biblioteca Comunale		Abatellis 38 SG loggetta		
22	SEPOL. XXXVII Tav. IX 2 (a-b)	Stele prism. marmo	cm 53x20	Museo Martiniano		Abatellis 42 SG loggetta		
23	SEPOL. XXXVIII p. 237 Tav. XI 4	Piccolo cippo cilindrico	h cm 23 d cm 11	Biblioteca Comunale	Acquisito nel 1874	Abatellis 71SG loggetta	Mortillaro 1843 n. V, p. 88 Cimino 1985 p. 107	
24	SEPOL. XLI p. 240-242 Tav. XI, fig. 5	Lastra marmo rettangolare	cm 72x25	Museo Martiniano	Sezione colonna naskhi	Abatellis 58 SG loggetta	Gregorio 1790 p. 156	

25	SEPOL. XLIII p.242-246 Tav.XI I	Lastra marmo	cm 39x38	Convento Filippini Olivella	Forma ferro cavallo	Abatellis 59 SG loggetta	Gregorio 1790, p.162-163	
26	SEPOL. XLIV p.246 Tav.XII I	Lastra marmo	cm 35x64	Biblioteca Comunale	Parte sup. Aerotoind.	irreperibile	Gregorio 1790 n. XV p.154 Mortillaro 1843 n.1, p.85	
27		Lastra marmo policromo.	m 1,90 x cm 32	Cappella palatina		Abatellis Loggetta inv.286/5105	Lagumina 1893 Johns 2006 LVIII 1	
28		Frammento marmo policromo	cm 27x 56	Cappella palatina		Abatellis inv. 220/5039 Loggetta	Cimino 1985 Johns 2006 LVIII 1	
29		Concio arenaria		Via Parlamento	Porta Khalisa?	irreperibile	Lagumina 1899 1: edile pp. 305-306	
30		Stele prism marmo	cm 40x24	Via cuba		Abatellis loggetta 43 SG S. Giovanni	Lagumina 1899 2: Sepolc. p.306-308	
31		Stele cilindrica	cm 29x12	Sciacca Casa De Stefani		Abatellis 48 SG loggetta	Lagumina 1899 3: Sepolc. p.308-309	

32	Bacino su base di candeliere ottone	h cm 31,5 d bacino cm 54	Museo Martiniano		Abatellis inv. 7256 magazzini	Gregorio 1790 p.185 Salinas 1870 Staacke1997 n.6 pp.72-75 Staacke 2011 II.8, p.189-190	
33	Vassoio ottone	d. cm76	Museo Salnitriano		Abatellis inv. 7279 magazzini	Gregorio1790 n. XXXVII, p.182-3 D'Ondes 1861 Staacke 1995, p.288 Staacke1997 n.8 pp.80-83	
34	Vassoio ottone	d. cm79	Museo Martiniano		Abatellis inv. 7276 magazzini	Gregorio 1790 p.186 Salinas 1870 Staacke1997 n.10	
35	Scatola emisferica ottone	h cm 6 d. cm 12	Museo Martiniano		Abatellis inv. 7299 magazzini	Salinas 1870 Staacke 2001 p.191	
36	Scatola cilindrica avorio	H cm 10 d. cm 8,5	Museo Martiniano		Abatellis inv. 11437 magazzini	Salinas 1870 Contadini 1993 n.32, p.115-116 Staacke 2001 p.191	
37	2 Piatti Ispano moreschi	1) d. cm 38 2) d. cm 50	Museo Martiniano		Abatellis 1) inv.5232 2) inv. 5231 sala pianterreno	2) Staacke 2001 p.187	

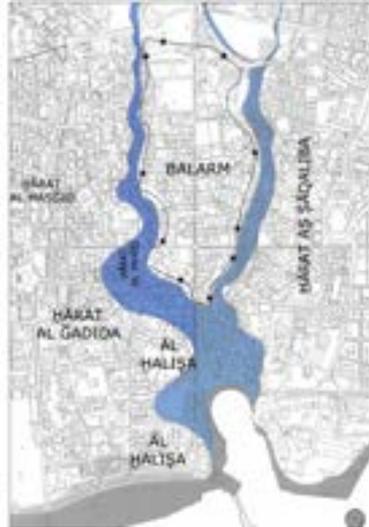
38	Vasi Creta bianca		Museo Martiniano		Abatellis magazzini	Salinas 1870 Stacche 2001 p.192-195	
39	Coppe Otrone Vella		Coll. Vella	Acquisto 1883	Abatellis magazzini ?	Dufourny 1991 <i>passim</i> Salinas 1870	
40	Vasi ceramica			Falsificati Da G. Vella	Abatellis magazzini ?	Salinas 1878	
41	Strumenti astronomici		Convento Filippini Olivella		Abatellis inv.7557-306 inv.7556-305 inv.7555-304	Mortillaro 1848 p.110-135 Amari SMS L p. 13 nota 2; p.24	
42	Vaso Tipo albambra	h m 1,28	Mazara vescovado	Acquisto 1884	Abatellis inv.5229 Sala piantemeno	Cimino 1985 TORRE 1993 n. 200, p. 341	
43	Lastra marmo rettangolare	cm 43,5 x cm 24	Coll. Iacovelli Egitto		Abatellis 82 SG loggetta	Grassi 1992, 1	
44	Lastra marmo rettangolare	cm 39 x cm 45,5	Coll. Iacovelli Egitto		Abatellis 31 SG loggetta	Grassi 1992, 2	
45	Lastra marmo rettangolare	cm 30 x cm 37,5	Coll. Iacovelli Egitto		Abatellis 84 SG loggetta	Grassi 1992, 3	
46	Lastra marmo rettangolare	cm 45 x cm 27,5	Coll. Iacovelli Egitto		Abatellis 36 SG loggetta	Grassi 1992, 4	

47	Lastra marmo rettangolare	cm 31 x cm 44	Coll. Iacovelli Egitto		Abatellis 30 SG loggetta	Grassi 1992, 5	
48	Lastra marmo rettangolare	cm 29 x cm 48	Coll. Iacovelli Egitto		Abatellis 83 SG loggetta	Grassi 1992, 6	
49	Lastra marmo rettangolare	cm 65 x cm 42	Coll. Iacovelli Egitto		Abatellis 49 SG loggetta	Grassi 1992, 7	
50	Lastra marmo rettangolare		Biblioteca Comunale		irreperibile	Gregorio 1790 n. XXI, p. 159	

CAPITOLO II

Palermo: la Madina Sicula per eccellenza

2.1 Introduzione



Cartina di Palermo antica di dominio pubblico, foto di pubblico dominio

In questo capitolo introduttivo al paragrafo degli scavi della Palermo islamica che seguirà questo, si farà un quadro propedeutico alla situazione generica della città per comprenderla meglio e seguire i vari cambiamenti da essa effettuati lungo l'arco di dominazione araba, osservando aspetti referenti diversi periodi. Nonostante la carenza di materiale archeologico in special modo "assente" nel secolo tra il IX° ed il X° pertinente la conquista araba (si potrebbe meglio dire in realtà che non si è ancora identificato), si sono potute avanzare teorie socio-economico grazie al ritrovamento di tracce tra le più antiche sino ad oggi rinvenute, di abitazioni arabe del X-XI secolo, che hanno evidenziato la tecnica edilizia. Si è inoltre valutato l'importanza della mappatura di qualsiasi benché piccolo ritrovamento di lacerto murario, al fine di ricostruire una corretta topografia della città ancora mancante e poter rintracciare luoghi e sedi storiche, indi per cui abbiamo dunque parlato dei quartieri arabi, sulla scia delle fonti dei noti geografi arabi già citati altrove, che possano aiutare a descrivere la fisionomia della città di Palermo, riorganizzata nello spazio urbano secondo la guida dei governi islamici che si sono succeduti. Una nuova

topografia in crescita rispetto ai periodi storici precedenti, che dette origine ai nuovi quartieri fino a oltrepassare le mura di difesa e accrescere al di là di queste. Per un'ipotetica ricostruzione topografica ci si è avvalsi delle similitudini evidenziate tra le due città aghlabite, Palermo e *al-Mahdiya*, situate su sponde opposte del Mediterraneo secondo i recenti studi⁷³, in quanto i fondatori delle “nuove” città reitellarono gli stessi modelli urbici.

Sappiamo che non esiste un modello unico per la città islamica ma sappiamo che questa è in genere definita dalle sue funzioni quali la demografia, la religione e l'amministrazione secondo dettami legati ai periodi storici ed alle differenze geografiche. In ogni caso sappiamo che al momento dell'arrivo dei Normanni la Sicilia era profondamente islamizzata, escludendo la parte orientale ove rimanevano ancora minoranze bizantine. Palermo fu da subito la capitale del governo arabo chiamata *al Madina* cioè la città per eccellenza, è spontaneo pensare che in oltre 200 anni siano stati costruiti edifici commissionati dalla corte emirale così come attestano le descrizioni dei geografi nelle loro narrazioni. Purtroppo gli studi recenti hanno dimostrato come nessun edificio ancora in piedi si dati con certezza all'epoca islamica⁷⁴, possiamo asserire però che sia esistita la continuità delle maestranze islamiche nell'architettura di età normanna dato gli elementi stilistici e decorativi accertati di artigianato di matrice islamica nei loro palazzi, vedi la Zisa ad esempio. Recentemente, grazie agli scavi stratigrafici, è stata fatta una scoperta unica nel suo genere, sono state riportate alla luce sezioni di fondamenta d' abitazioni private databili tra il X e l'XI secolo, i più antichi ritrovamenti di edilizia ad oggi rintracciati in Palermo, utili per la conoscenza dell'evoluzione topografica e demografica della città e come indice economico del periodo. Ad ogni modo, in nessun caso, si sono ottenute piante integre delle abitazioni⁷⁵.

73. Arcifa, Bagnera, Nef, 2004

Nonostante le nozioni siano limitate, possiamo dichiarare che le tecniche edilizie sono un indicatore dell'organizzazione sociale. La tecnica dell'opera quadrata prevedeva figure professionali e tutta una filiera collaterale come le cave, il trasporto dei materiali; i cantieri con la gerarchia professionale, scalpellini e cavatori. Una situazione organizzata, organica e sviluppata basata su una popolazione numerosa e di committenti⁷⁶. Gli specialisti si interrogano su quanto sia sepolto e inglobato in edifici ancora in uso, sarebbe quindi una condizione basilare la collaborazione tra architetti e archeologi, l'effettuazione di stratigrafie archeologiche, e una mappatura anche delle più frammentarie sezioni murarie tale da rifinire una pratica topografia della città. La conquista araba di Palermo avviene nella prima metà del IX secolo con la prima compagine araba composta a prevalenza berbera, etnia non portatrice di una consistente tradizione ceramica ed edilizia. Presumibilmente utilizzarono ciò che si trovava in commercio, una ceramica modesta e comune, da qui la difficoltà a individuare distintamente la frequentazione dei siti per mancanza di una netta distinzione. Si nota un cambiamento dal X secolo in poi, quando appaiono tipologie di ceramiche peculiari. L'isola può avere rafforzato la sua economia con gli scambi commerciali nel Mediterraneo, Ifriqiya e Andalusia, inoltre l'agricoltura è al massimo della sua resa, il benessere può avere orientato i gusti estetici verso <l'orientale> e maggiori richieste d'oggetti di lusso dalle famiglie aristocratiche possono aver generato maggiore offerta, fino ad arrivare alla creazione di una ceramica islamica autoctona e identificabile quale <la gialla di Palermo> spesso accompagnata dal peculiare ornamento della < Pavoncella con rametto in becco> ⁷⁷.

74. F. Ardizzone, 2004, Di Liberto, 1998, p. 607- 663.

75. Brunazzi Valeria, 2020

76. Alessandra Molinari, 2004, p. 39

77. A. Bagnera e A. Nef, 201

Se gli Aghlabiti nel corso del IX secolo si insediarono in una zona a carattere fortemente storico con preesistenti strutture punico - romano-bizantine, la parte più alta e difensiva, contrariamente i Fatimidi rivoluzionarono l'urbanistica con una nuova e radicale impronta, la costruzione nel 937-38 della loro sede governativa la *Khalisah* costruita nei pressi del mare, isolata e lontana dal centro antico, a carattere riservato⁷⁸. Una città che disponeva di due città: *Madinat Balarm* e la *Khalisah*, secondo uno schema già avvenuto ad *al Mahdiya* che deteneva una città palatina –residenziale e amministrativa, protetta e divisa dal sobborgo madinat *al-Zawila*⁷⁹. In seguito con i Kalbiti si ha la volontà di palesare il potere intervenendo sull'espansione dei quartieri *extra-muros*, pianificandone l'urbanistica⁸⁰. La città polinucleare può aver preso vita a partire dalla prima metà del X secolo, composta da cinque diverse parti, corrispondenti ai due poli fortificati, l'antico (*Qasr al qadim*) e il nuovo (*al Halisah*) e all'esterno di questi, senza cinta muraria, tre grandi sobborghi (gli *Harat*): *harat Al Saqalibah* (quartiere degli schiavoni), *Harat Masjid Ibn Saqlab* (quartiere della moschea di Ibn Saqlab), *harat al Jadida*⁸¹ (quartiere nuovo). La maggior parte delle testimonianze materiali accertate appartengono a questo periodo, seconda metà del X secolo e prima metà dell'XI, che corrisponderebbe ad un accrescimento economico, ad un ampliamento urbano, e potenziamento del progresso della città palermitana affine allo stesso sviluppo avvenuto contemporaneamente nel Mediterraneo sotto l'influenza Fatimide, in linea con la dipendenza dei Kalbiti alla grande dinastia⁸². Altra similitudine in riferimento alle due città oltre mare riguarda il *Mu'askar*, area militare arabo-kalbica nel quartiere di Denisinni, l'ipotesi della localizzazione è stata supportata da A. Bagnera e A.Nef, e ciò sarebbe un'ulteriore similitudine con *Mahdiya* e il suo quartiere militare *Rabad al Hima*⁸³

78. Ferdinando Maurici 2018

79. Lucia Arcifa, Alessandra Bagnera, Annaliese Nef, 2012

80. Ferdinando Maurici 2018

81. ibid.

La Spatafora Francesca, archeologa alla Soprintendenza di Palermo, alla ricerca delle testimonianze architettoniche dei tre periodi islamici che hanno caratterizzato la capitale regionale, nel decennio del 2000-2010 ha svolto numerosissimi saggi nel centro storico, un lavoro di concerto con i colleghi archeologi e architetti interni ed esterni all'ente. Ad oggi non si è verificato nessun ritrovamento sostanziale, ma i saggi hanno dato fondamentali documentazioni ceramiche per continuare la zelante ricerca. Il noto studioso Brogiolo già nel 1988 scriveva “ *l'archeologia dell'edilizia è una disciplina ancora giovane (...) rischia di rimanere una tecnica al servizio di altre discipline storiografiche, se non saprà produrre da sé dei modelli storici generali ...*”⁸⁴ ed è quanto di più atteso il “modello storico” che guiderà la scuola di ricerca.

Inoltre le difficoltà derivano da più ragioni contingenti come sostiene la Brunazzi che attribuisce al periodo della conquista e anche successivo ad essa, la carente potenzialità economica della civiltà islamico- siciliana come motivazione fondante del fenomeno del riuso, accreditato all'attività costruttiva di quel determinato periodo e attestato dai pochi ritrovamenti, questo comporterebbe l'impossibilità di datare i ritrovamenti per mancanza di elementi architettonici peculiari o attinenti alla civiltà islamica, aggiungendo essere poche le strutture riportate in luce che siano omogenee nei materiali o tecnicamente qualitative. Neanche le malte per altro si sono rivelate risolutive per la databilità, aldilà delle conoscenze delle sue componenti, certamente pratiche, non sono “ momenti storici o ambiti culturali”, e che i ritrovamenti odierni parlano di un'edilizia a sviluppo orizzontale con uso di pietre informi ed argilla, dove lo spessore delle mura intonacate, paragonato all'altezza degli edifici non avrebbe potuto reggere pesi maggiori di un piano di elevatura. Pur tuttavia la Brunazzi dichiara fermamente che i fusti di colonne sui quali

82. Metcalfe Alex, 2009

83. fonti : Al Bakri , description de l'Afrique septentrional, trad. De Slane, Paris,1965, p.66 a 68.

84. Brogiolo 1988,pp.9-46, p.38

sono incisi le Sure Coraniche, presenti nei palazzi dei cristiani normanni come materiale di riuso, dovevano appartenere certamente ad un periodo aureo islamico e far parte di un contesto

rilevante, e delle quali Sure, i nuovi utenti non conoscevano il significato che rappresentavano, certamente espressione del credo di chi era al potere precedentemente, dunque nonostante le carenze documentaristiche si presuppone debbano essere esistiti edifici importanti. La Brunazzi spiega che i tratti di mura ad oggi conosciuti non possono essere ritenuti sufficienti per una lettura autonoma e databile senza tracce ceramiche, soprattutto nel primo periodo di conquista quando le tecniche di edilizia sembrano apparire povere, costituita da modalità costruttiva simile a quelle già utilizzate in loco, forse apprese dagli indigeni e protrate dopo la conquista musulmana, senza aggiungere o modificare nulla. Ciò lascia spazio ad una riflessione, quella dell'instabilità politica ed economica in cui sono state realizzate. Si dovrà attendere che la cultura musulmana maturi e si affermi consapevolmente; ciò succederà alla fine del suo dominio, paradossalmente sotto la dominazione Normanna che ne subì il fascino, e poco prima la sua caduta quando i conflitti dinastici per il potere all'interno della dinastia Kalbite scossero la Sicilia, pur vivendo un'economia attiva e solida.

2.2 I SAGGI DELLA CITTÀ DI BALARM – AL MADINA



Cartina quartiere della Galka di pubblico dominio

La Galka il quartiere della prima Cittadella fortificata di Balarm

In questo paragrafo appartenente all' ambito cittadino si riporteranno gli scavi effettuati in Palermo, trattando dei più celebri e produttivi in termini scientifici, partendo però dalla prima area colonizzata istituzionalmente dagli arabi, la Galka, sede del primo insediamento governativo alla ricerca del *Qasr al Qadim* anche secondo i racconti storici di personaggi vissuti al contempo. Ci si muoverà zona per zona dalla Galca alta a quella bassa per passare via via alle seguenti già studiate ed analizzate alla ricerca di ritrovamenti o ricche di notizie utili. Si esporranno moderne cartine geografiche a supporto dei rintracciamenti per la comprensione delle aree a maggior incidenza di siti, perché si possano focalizzare le zone e le modalità di sviluppo dell' urbs. Si citeranno qualora possibile le emersioni ceramiche per la databilità del sito, per chiudere il cerchio con le medesime ricerche rivolte al quartiere della Kalsa ipotetica sede della Khalisah Fatimite. Il governo Aghlabide si insediò nella zona più antica di Palermo, centro prima Punico e poi romano-bizantino già fortificato e strutturalmente caratterizzato, al quale apportarono presumibilmente modifiche, senza distruggere ma apponendosi. Le uniche fonti medievali rinvenute non sono

coeve alla sua fondazione ma posteriori, periodo in cui veniva citata come *Madina al Balarm* e in seguito *Qasr al qadim*. Descritta come una cittadella fortificata unita alla città e non distaccata da essa come sarà alla sua nascita la Khalisah. La cittadella e il *Qasr al qadim*, nonostante fossero entrambe all'interno di una cinta difensiva risultano divise da un muro di età romana riportato dal racconto di Diodoro Siculo⁸⁵ che narra sull'assalto romano della città, durante il quale i cittadini si rifugiarono all'interno della cinta difensiva <della vecchia> città.

Scavi sono stati effettuati sotto la direzione tecnico-scientifica di Maria Rosaria Marrone in un lotto di lavori che va dalla piazza della Vittoria alla scalinata di accesso di Piazza del Parlamento (Palazzo dei Normanni), i lavori hanno permesso di individuare strutture murarie di età medievale di spessore significativo, realizzate con tecniche di costruzioni variegata, si tratta di blocchi regolari in calcare bianco disposti in filari alternati, pietrame sbizzato grossolanamente e legato con malta di terra inzuppata da mattoni crudi che rivelano un'abbondante frequentazione.

Sono emersi reperti di ceramica islamica e normanna come catini carenati, coppe emisferiche a breve tesa, anfore con solcature sulla superficie e pennellate in bruno infine spiral ware⁸⁶. Sappiamo inoltre di una precedente chiesa Bizantina sulla quale fu costruita la moschea congregazionale “*jami'*” più o meno dov'è edificata la cattedrale di età normanna che ammiriamo oggi, inglobando in parte la moschea di cui rimane una piccola sezione di pavimento a vista ed una colonna con incisa una Sura del Corano⁸⁷.

85. Diodoro XXXIII, 18, 4-5; Polibio I, 38, 7-9.

86. Giornale la Sicilia 1/06/2021

87. A. De Simone, 2017, Palermo p.96

Per quanto riguarda la parte alta del Cassaro, appunto la Galka, le indagini svolte si rivolgono alle porte identificate con la *Bab al Abna* o *Bab al Ryad* e la via d'accesso alla città individuata sotto le Sale Duca di Montalto ma obliterate dalle mura normanne. Riguardo la parte bassa del Cassaro, esattamente in Piazza della Vittoria, si sono ottenuti esigui ritrovamenti che hanno elargito materiali islamici in livelli di riempimento che si rivolgono a periodi postumi. Il monaco Teodosio in una sua lettera allude ad un sobborgo nato nell' 878 all'esterno delle mura della Cittadella e del *Qasr al qadim*, forse un inizio di urbanizzazione pianificata alla quale sono legati i ritrovamenti. In seguito alla caduta degli Aghlabiti avvenne la costruzione della nuova sede governativa fatimite al Khalisah, nella nuova Palermo del X secolo e la *Madina Balarm* avendo perduto il suo ruolo politico e amministrativo rimane comunque di significativa importanza per la sua organizzazione interna. In più la città antica è il punto di partenza dell'arteria principale lungo la quale si aprono i commerci e si raggiunge la moschea congregazionale sunnita che, come ad *Al Mahdiya*, formava il cuore dell'attività economica della città. Tale arteria - oggi Corso Vittorio - era denominata al *simat* e potrebbe avere avuto un ruolo cerimoniale e di rappresentanza; in età Kalbite potrebbe essere stata dotata di due porte alle due estremità del percorso, *la Bab al Ryad* e *la Bab al Bahr*, e possa aver collegato tutti gli Harat alla costa ove si trovavano la Khalisah, il porto ed i cimiteri.

PIAZZE STORICHE DELLA CITTÀ DI PALERMO



A Piazza della Vittoria

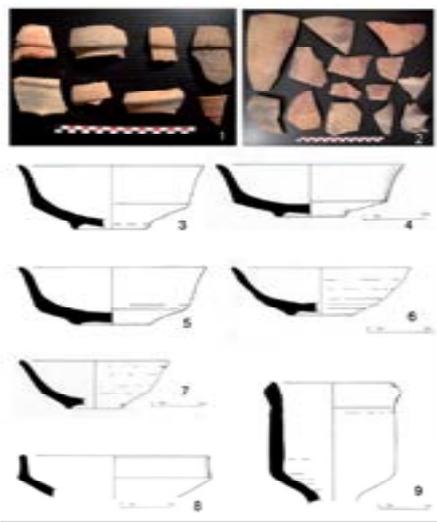
B Piazza Bologni

C Piazza Sett'Angeli

Cartina delle piazze storiche di Palermo da " Scavi archeologici in piazze storiche della città di Palermo di C. Aleo Nero-V. Brunazzi-M.Chiovaro

La città antica di Palermo è testimone delle tante stratificazioni culturali ed epocali di cui ne ha per secoli serbato il segreto perché arrivassero a noi, tuttavia la città è stata più volte sottoposta a cambiamenti urbanistici e estetici che hanno purtroppo compromesso il sottosuolo e ciò che custodiva, così come ci riporta il Fazello già nel '500 si avvia un'era di 'abbattimenti' e ricostruzioni ai fini migliorativi ma che ci portano alla perdizione di un'eredità: si rasano al suolo edifici di Piazza della Vittoria, Piazza Bologni si ricava dall'ampliamento dell'asse stradale principale della città l'allora Cassaro oggi Corso Vittorio Emanuele che modifica le quote stradali e rimaneggiamento di terreno per l'abbattimento di un intero isolato che darà luogo alla piazza. Mentre Piazza Sant'Angeli ,nata alla fine del'800, nasce dalla demolizione di un convento e viene danneggiata dai bombardamenti della II guerra mondiale. Durante dei recenti lavori nel 2011 la Soprintendenza effettua degli interventi nelle tre piazze. Le strutture scoperte sotto le attuali piazze risalgono al IV secolo. Piazza della Vittoria dà luce ad uno scarico di materiali medievali di età islamica come ceramica acroma, da fuoco, tegole, e importanti frammenti di invetriata di tipologie sin'ora non riscontrate⁸⁸. I reperti più recenti datati dalla metà del X secolo alla metà del XI sono anfore sovra dipinte in bruno ed umbonate, olle da fuoco globulari.

Tratti di novità sono le coppe emisferiche o carenate, con orlo obliquo svasato e piede di ceramiche invetriate, che non trovano riscontro con altri reperti siciliani ma che trovano affinità con riscontri acromi algerini dal sito di *Tahert*. Le decorazioni sono in bruno e verde su fondo giallo, i disegni sono zoomorfi (volatili, pavoni o altri di fantasia).



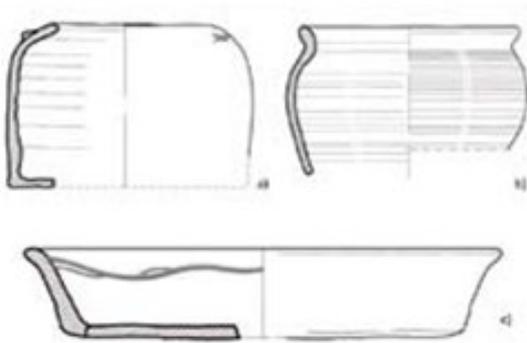
88. Carla Aleo Nero, Valeria Brunazzi, Monica Chiovaro, 2012.



**Catino invetriato IX secolo pavoncella
dentro sole.**

E' la centralità della città antica, dall' epoca arcaica e classica è stata frequentata senza soluzione di continuità, nel periodo islamico ci fu il suo massimo utilizzo e subì un rinnovamento edilizio senza stravolgimenti della topografia precedente. Una collaborazione tra il Comune di Palermo e la Soprintendenza ha reso possibile le ricerche e le dovute analisi in una trincea di 80 mt di lunghezza e 2,50 di larghezza che avrebbe ospitato una condotta fognaria. Si è accertato che l'operazione è avvenuta sulle quote originali, il piano calcarenitico sottostante aveva una pendenza verso sud in direzione delle mura difensive sul fiume Kemonia, lo strato di roccia in alcuni punti fu anticamente modificato con spianamenti o intagli circolari o rettangolari al fine di ricavarne vasche, forse per lavori d'artigianato. Molti sono i ritrovamenti di periodo arcaico, ellenistico, romano ed età bizantina; ma le presenze più significative sono di età islamica perché sono le

uniche testimonianze aghlabide⁸⁹ all'interno del perimetro urbico antico. Il reperto di cui alla fotografia a sinistra è un catino invetriato di importazione tunisina databile al IX secolo, probabilmente proveniente dalla città palatina di Raqqada perché si attestano alla fine del X secolo; mentre mancherebbero a Sabra al Mansuriya. Di fondazione fatimite conosciamo solo un altro frammento con struzzo rinvenuto presso il castello della Pietra a Trapani (fine IX inizio X secolo), decorato entro riquadro geometrico, probabilmente rappresentante il simbolo solare e il ricorrente “Struzzo” in colore bruno e verde su fondo giallo; nel fondo esterno iscrizioni arabe in verde riportano il nome di Ibrahim, presumibilmente il vasaio; i caratteri epigrafici sono identici a quelli rintracciati sulle monete coniate dall'emiro Ibrahim (876-902). Si ritiene essere di epoca certamente aghlabite, è un esempio unico in Sicilia e potrebbe costituire un elemento di cronologia assoluta, un terminus post quem. Il reperto della fotografia in questione è un frammento di catino databile allo stesso periodo e produzione con decoro a “scacchiera” in verde e bruno, prima metà del X secolo.



Esempi disegnati di Olle e Teiera

89. Carla Aleo Nero, Valeria Brunazzi, Monica Chiovaro, 2012



VIA IMERA

È possibile leggere l'islamizzazione di Palermo - non intesa in termini religiosi ma come adattamento a norme sociali che omogeneizzano un popolo - attraverso la ceramica, in particolare la ceramica da fuoco, rappresenta una cultura culinaria legata a una determinata etnia. Via Imera, all'interno del Cassaro, è la zona antica di Balarm, quartiere Denisinni noto per il *Muask'ar*. Qui si è fatto un ritrovamento di butti con riempimento ceramico di alta qualità appartenente alla fine del IX secolo e metà X secolo. L'interpretazione di tali butti, già di per sé, aveva dato modo di approfondire l'ambito stimolante della distinzione tra butti, cave, granarie e pozzi⁸⁹. Negli anni '80 dello scorso secolo l'Università di Palermo accedette d'urgenza ad un cantiere edilizio nella periferia della città di Palermo dove era in corso la costruzione di un palazzo per cui si era già adoperato uno sbancamento nel terreno per le fondamenta. In quel punto si credette di trovare tre silos che furono tagliati a sezione. Il Professore Pietro Todaro esclude che si potesse trattare di granarie (quindi silos per la conservazione di cereali), né tanto meno di pozzi idrici⁹⁰. La ragione stava nella costante sezione fino alle falde di questi silos, simile ai pozzi quadrati o circolari.

⁸⁹. Fabiola Ardizzone –Francesca Agrò, 2014.

Inoltre queste cavità imbutiformi furono scavate nella roccia calcarenite palesemente arida. Le loro pareti e il fondo sono totalmente grezzi con assoluta assenza di tracce di intonaco o gesso, materiale che aiuta a mantenere il contenuto asettico e anaerobico per una corretta conservazione⁹¹. Si è rintracciata la presenza di fosse granarie fuori dalle mura, lungo il corso di un fiume. La depressione del quartiere Denisinni dovuta alle sorgenti che l'attraversavano - Il Papireto nel Medioevo separava il Cassaro dal Seralcadi, quartiere di età islamica in espansione (nome di età normanna) - diede motivo già dall'antichità di essere usata come cava e poter dare oggi la spiegazione di così tante presenze di butti, una sessantina circa in tutto il quartiere, cave per l'estrazione di pietra informe e sabbia in associazione con malta di terra utilizzate nelle tecniche tardo antiche e medievali delle costruzioni dei muri interni delle case. Nelle fonti medievali spesso si cita la pietra come materiale fondamentale nell'edilizia, sia venduta come "rustica a carrozzata" che "fracta o rupta" venduta a zolle o a centinaio, o tagliata. L' Ardizzone e la Agrò concordano col professore Todaro concordano sul fatto che si tratti di cave di pietra, anche perché, secondo le fonti medievali citano la zona con il toponimo di *Cavea Aynscindi*. Tali Cave mostravano una caratteristica morfologica campaniforme con profonda imboccatura a pozzo, mentre la pianta così larga era studiata per ragioni statiche ed evitare che le pareti collassassero su se stesse, la tesi delle Cave è confermato addirittura anche dal contenuto di queste cave divenute in epoca islamica butti. Il riempimento trovatosi risulta omogeneo e attuato alla prima metà del X secolo quindi contemporaneo all'abbandono della cavità in quanto cava, perché per motivi di sicurezza vi era la necessità di obliterarlo al più presto. Si sono così trovate anfore con decorazione a linee ondulate coeve alla " gialla di Palermo", catini carenati, un'anfora globulare di produzione orientale e ceramiche da fuoco databili tra la fine del IX secolo e metà del X secolo.

90. Todaro Pietro 1988 pag 49.

91. Arcifa Lucia 2008,p. 52

La qualità del materiale ceramico, tra cui invetriate policrome di buona fattura e un vetro dorato, sono un segno eloquente di un'utenza ricca che si accorda bene con il quartiere indagato. Ci troviamo nell'aria di Denisinni individuata dalla Bagnera come l'area del *Mu'askar* (accampamento militare), presumibilmente un'élite militare circondata da quartieri eleganti della città avrebbero potuto farne utilizzo. Il repertorio della ceramica ritrovato in questi butti è un vasto arricchimento e conferma le nozioni già in possesso, perché in linea con esse. Molto ancora è in corso di studio da parte delle archeologhe Bagnera e Ardizzone ed è conservato presso il museo archeologico regionale A. Salinas di Palermo. La ceramica da fuoco è stata quella che maggiormente ha colto l'attenzione con forme praticamente ricostruibili per intero e per la sua quantità. La ceramica da fuoco è un ottimo indicatore culturale etnico per niente legata alla produzione alimentare, sinonimo di tradizioni culinarie. Il confronto della ceramica pervenuta da questi butti con quella pervenuta dagli scavi urbani della Gancia, di Castello San Pietro e di Palazzo Bonagia ha consentito le associazioni crono- morfologiche tra queste. A partire dal IX secolo con un uso protratto fino al primo ventennio e oltre del decimo secolo abbiamo gli scaldavivande: vasche poco profonde con tesa decorata e scanalature concentriche, fornite di sostegni cilindrici, forse per raccogliere contenitori da fuoco all'interno della vasca per un tipo di cottura indiretta. Il fondo sabbiato per uso diretto a contatto del fuoco, alcuni di essi presentano segni di bruciatura esterna, in ultimis piedini triangolari da sostegno. Tra i vari modelli si sono riscontrate leggere differenze, come la fornitura o meno di fori sull'oggetto, le dimensioni variabili da 20 a 40 cm, utilizzati soprattutto in contesti urbani trovano riscontro in ambito nordafricano con esemplari di Raqqada e Sabra al-Mansur iya ma sembra che sia collegato anche con un esempio tardo Romano e altomedievale del nord Africa. Un altro oggetto molto particolare è il c.d. testo lapideo perché sembra attualmente che non fosse presente sull'isola prima dell'età islamica e non sembra essere attestato nel nord Africa in periodi coevi.

Si tratta di un contenitore in calcarenite con pareti svasate fondo piano con diametro variabile tra i 30 e i 40 cm, certamente non piccolo, anse a coda di rondine. In posizioni orizzontali le tracce di annerimento sulla superficie interna fanno supporre siano state piastre da arroventare prima di essere utilizzate. Questo tipo di calcarenite si trova in Sicilia e in poche altre parti del Mediterraneo ed è di difficile reperibilità. Questa pietra per la quantità presente sembra essere ricercata sul mercato palermitano per le sue particolari caratteristiche. I modelli ritrovati sembrano composti tutti dello stesso calcarenite ma anche provenire dalla stessa area di produzione, sebbene non sia stata ancora individuata. Un'altra morfologia rinvenuta che potrebbe essere ritenuta un marcatore culturale è il coperchio a campana forato: coperchio tronco - conico dal diametro variabile tra i 20 e i 25 cm, con fori in prossimità del pomolo praticati a crudo, le cui pareti interne presentano tracce di annerimento. Questi coperchi possono avere avuto un uso polifunzionale difatti per le caratteristiche che mostra potrebbe essere stato un "copri-fuoco". I fori sarebbero utili all'ossigenazione e alimentazione continua delle braci oppure compatibili e associati con i testi lapidei sopra descritti e coevi. Il "coperchio a cupola" a pareti convesse e ingrossati rispetto al coperchio troncoconico è più alto, ha un diametro maggiore e non prevede fori per lo sfiato, non presenta annerimento né interno ed esterno disegno di un uso differente in cucina o indifferenza islamica. Questi coperchi a cupola sembrerebbero prodotti in loco a partire dal IX secolo sino al primo ventennio del X secolo, ma sembrano appartenere ad una lunga tradizione attestata anche nel contesto cartaginese del VI-VII secolo. I contenitori da fuoco rinvenuti nei butti di via Imera, così come in molti altri contesti urbani palermitani sono a prevalenza Olle. Così come per via Imera anche per La Gancia e per Castello San Pietro vi è la compresenza di due tipologie distinte: L'olla con orlo atrofizzata e l'olla orlo estroflesso.

Della prima possiamo dire appartenere al IX secolo primi del X e si presenta con numerose varianti⁹² nella seconda compete estroflessa per l'alloggio del coperchio non abbiamo molti confronti, se non qualche sporadico esemplare nella terza fase della Gancia. Via anche l'olla globulare con orlo arrotondato e atrofizzato compare di fittamente cordonate e superfici lisce del IX- X secolo e diverrà preponderante nei contesti palermitani anche del X secolo. Da un'analisi macroscopica degli impasti sembra non provenire da officine locali. Le conclusioni sono che le Olle sono legate alla fase finale dei riempimenti delle Cave di via Imera probabilmente seconda metà del X secolo. Si deve ancora verificare quando iniziò la produzione di queste pentole a decorazione plastica e se possono rappresentare indicatori cronologici della metà del X secolo. Si può attestare l'assenza di pentole modellate a tornio lento che sono cronologicamente più alte. Si possono attestare alcuni elementi di novità del corredo domestico locale che vivono elementi innovativi che comproverebbero l'apporto dei nuovi gruppi etnici arrivati in città con la dominazione islamica, probabili spie dell'avvenuto processo di islamizzazione.



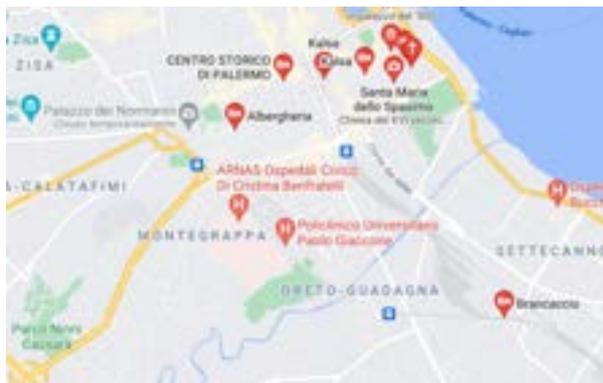
Via D'Alessi

92. Fabiola Ardizzone –Francesca Agrò, 2014.

Sempre all'interno del *Qasr*, la via D'Alessi a due passi da piazza Bologni, durante degli Scavi relativi alle ricerche rivolte all'epoca ellenistica, ha generato dei ritrovamenti di età islamica modesti ma interessanti riguardo l'urbanistica medievale. La natura di questa aria sembra essere integra nonostante il passare dei secoli mostrando una caratterizzazione artigianale-commerciale grazie al ritrovamento di canalizzazioni, pozzi e vasche. Si deve sottolineare come dal XII secolo in quest'aria fosse presente la compagine ebraica e che in quest'asse viario, specie a sud di esso, fosse popoloso di case e botteghe degli ebrei, particolarmente localizzati tra il monastero di Santa Caterina e quello di Santa Chiara. Il palazzo Settecentesco noto in quest'area ha fortemente danneggiato il deposito stratigrafico, le cui fondamenta calano profondamente fino al banco roccioso sottostante. Tuttavia ci sono riportate alla luce nel settore meridionale dell'area scrutata, i resti di una struttura muraria e di un focolare circolare adesso legato, una pentola bruciata e un piatto invetriato decorato a motivi vegetali databili tra la fine del XI secolo e inizio XII secolo. In ausilio ai vari dubbi che desiderano essere chiariti si constata che la ceramica raccolta in loco ancora in fase di studio, parlano di una frequentazione continua dalla seconda metà del X secolo fino al XIV secolo, riguardo al nostro periodo di interesse attenzioniamo i frammenti delle anfore di produzione locale con superfici cordonate e dipinte comuni alla fine del X secolo. Fino alla metà del XI secolo, frammenti di lucerne a piattello e serbatoio a cupola e a becco canale, frammenti di Catino carenato acromo o invetriato e un interessante anfora a forma cilindrica invetriata verde il cui impasto sembra caratteristico del nord Africa. La dislocazione degli schiavi non programmati ma d'urgenza andati piccoli ma importanti risultati per il rintracciamento della Khalisah, i cui soli indizi sono solo letterario- storici.



Lo scavo di Via D'Alessi, foto da Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale di Francesca Spatafora. In : Melanges de l'ècole française de Rome . Moyen- Age.



LA KALSA - IL QUARTIERE DELLA “ KHALISA”

Non è possibile, sulla base di una semplice osservazione a carattere topografico asserire la localizzazione della Khalisah in periodo islamico, anche se basata sull' analisi di foto aeree e della carta tecnica di Palermo, che palesa una discontinuità evidente nel tessuto urbano adiacente Palazzo Statella Spaccaforno differito dal resto del quartiere della Kalsa e si evidenzia in un rettangolo a maglia regolare, a Nord e a sud del quale la viabilità è delineata dal taglio di grandi vie; quella successiva è la via Alloro che diverge di diversi gradi rispetto all'orientamento delle strade di Piazza Magione e alla linea forte che la cinta muraria disegna. Questo rettangolo ha una maglia regolare ove l'abitato ritrovato sotto Palazzo Statella Spaccaforno si adatta con naturalezza. La sola attività costruttiva che faceva normalmente ricorso alla più economica tecnica del riuso è indice nell'alta probabilità che la costruzione della Palermo Normanna abbia potuto fare approvvigionamento di materiale edilizio di buona qualità dagli edifici presenti all'interno della khalisah e delle sue mura. Nonostante le evidenze, e alla luce delle nuove scoperte, è comunque problematico stabilire il sito della cittadella emirale fatimite.⁹³



Cartina che indica i saggi effettuati presso l' Khalisah

foto da Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale di Francesca Spatafora. In : *Melanges de l'ècole française de Rome . Moyen- Age.*

⁹³. Francesca Spatafora-Emanuele Canzonieri, 2014.

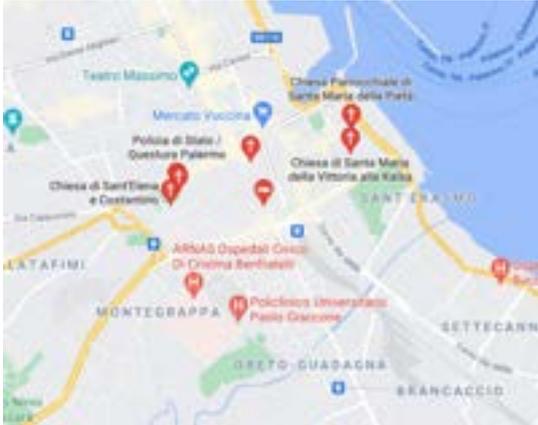
Le ricerche archeologiche di Palermo nel quartiere della kalsa puntavano al ritrovamento di indizi sia per la comprensione dell' espansione topografica in epoca punica sia per l'individuazione della località esatta della sede governativa e amministrativa della Corte palatina della nuova dinastia sciita Fatimite. La tradizione letteraria aveva lasciato in eredità quanto trasmesso dal geografo Ibn Hawqal che nelle sue ampie descrizioni della città affermava che la Cittadella non contenesse al suo interno nessun tipo di mercato, artigianato o fondaci. Probabilmente si evolse in brevissimo tempo, dato che, secondo quanto lasciato da al-Mqaddasi poco tempo dopo, fu invece ricca di servizi commerciali; testimoniando ciò una trasformazione. In tutti i casi ci è stata trasmessa l'immagine di una corte elevata e raffinata con l'emiro al capo e un poderoso seguito di cortigiani al suo servizio, una perfetta macchina per il totale controllo amministrativo e politico sulla città.

La spasmodica ricerca degli specialisti è stata disillusa, nonostante gli scavi non abbiano restituito testimonianze architettoniche e urbanistiche per poter raggiungere un chiarimento degli eventi storici; in aggiunta a ciò lo studio dei materiali recuperati sono ancora in corso per postulare ipotesi. In assenza dell'indicatore ceramico si è raggiunto un parziale risultato non trascurabile con un sostituto indicatore cronologico. Sostenendo che le **maqbara**, ovvero i cimiteri di rito islamico sono un indicatore per la lettura topografica della città e, dunque, un valido aiuto per le cognizioni da acquisire riguardo le epoche d' espansione dell' urbs, la crescita demografica legata anche all'immigrazione dall' Ifriqiya, le possibilità economiche e la capacità governativa di pianificazione urbana oppure se questa si è verificata con una veloce e spontanea crescita cittadina, nel periodo di islamizzazione palermitana. I caratteri eloquenti dell' inumazione in presenza o assenza di riusi, cioè di sovrapposizioni stratigrafiche, spiegano come una *maqbara* sia stata frequentata, se l' arco di tempo è stato prolungato ciò definirebbe la faticosa stratificazione, se la *maqbara* presenta un solo livello di tumulazione percepito dal diretto contatto con la roccia sottostante il livello di terra, l'eventuale abbandono può essere stato dovuto all'espansione di quartieri vicini o a urbanistici tagli dovuti alla costruzione di importanti monumenti o centri come quello della Khalisah.

Questo potrebbe implicare la presenza di abitazioni e lo studio dell'edilizia e una cronomorfologia per la topografia della città, in effetti l'esistenza di una vasta necropoli nella zona sud-orientale del quartiere della Kalsa ha dato modo di conseguire spunti interessanti appartenenti al periodo in cui *Balarm*, prima Cittadella Aghlabide, era ancora rinchiusa nelle mura fortificate puniche. I cimiteri scoperti nella zona portuale antica, posizionati simmetricamente a nord e a Sud dell'ansa portuale giungono quasi fino al mare. Le tumulazioni sono state rintracciate sotto importanti monumenti palermitani, a settentrione: Castello San Pietro e Castello a Mare, mentre a meridione, sotto il Convento Dei Crociferi e di Santa Teresa alla kalsa, sotto la chiesa Santa Maria degli Angeli e nell'area di palazzo Abatellis e Piazza Kalsa e all'Oratorio dei Bianchi. Si è notato che la necropoli a Nord, escludendo il Castello San Pietro per cui faremo riferimento a parte, ha livelli di sepolture stratificati, ciò documenta un prolungato utilizzo della stessa area. Nella parte più occidentale della stessa avvenne invece un decremento che indizia l'espansione del quartiere *Harat al-saqaliba* verso il mare, quindi, una contrazione della *maqbara*. Nella necropoli di Sud appartenente probabilmente ai cittadini di *Balarm* del X secolo avvenne una simile contrazione, perché si documenta un unico livello di tumulazione sotto la chiesa di Santa Maria degli Angeli databile alla fine del IX i primi del X secolo, ciò guida all'ipotesi della nascita di una nuova struttura si suppone la Khalisah, che abbia spinto il cimitero a espandersi a sud-est ove le sepolture al di sotto di Palazzo Abatellis e dell'Oratorio dei Bianchi mostrano stratificazioni varie e quindi la necessità di utilizzare maggiormente questa zona a servizio di quei quartieri che si estesero all'esterno della Cittadella in un secondo tempo. A Conferma delle più antiche tumulazioni a rito islamico si sono recentemente ritrovate - in un lotto sito ad angolo di Via Butera e di Via Alloro, in cui era programmata una costruzione civile - tre inumazioni tagliate nella terra rossa a diretto contatto con la roccia che l'intervento d'urgenza della Soprintendenza ha individuato⁹⁴.

⁹⁴Francesca Spatafora, 2004.

SANTA MARIA DELLA VITTORIA ALLA KALSA



Com'è noto per una corretta ricostruzione topografica di una città si parte sempre dal rintracciamento delle Mura urbane e delle porte d'accesso che ne facevano parte. Più porte la città deteneva, più questa era importante. In questa luce è comprensibile che molti studiosi abbiano dedicato tempo e studio a questa ricerca, tra questi recentemente l'archeologa E. Pezzini nel suo "la cinta muraria della città di Palermo"⁹⁵.



te lignee medievali Chiesa della
:toria, foto di pubblico dominio.

Fondamenta Mura urbane dell'antica Palermo di età Medioevale a ridosso delle quali è stata costruita **Santa Maria alla Kalsa** da “Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale di F.Spatafora

⁹⁵ E. Pezzini 1998, p. 752.

Anche se oggetto di questa tesi è il rintracciamento di costruzioni o edifici di età islamica, qualora ne esistessero, è inevitabile parlare della motivazione dell'inizio delle indagini avvenute nella chiesa di Santa Maria della Vittoria. Difatti, la ricerca archeologica alla guida della archeologa Francesca Spatafora che ha dato inizio ai saggi all'interno della chiesa di Santa Maria della Vittoria nel complesso monumentale dell'Oratorio dei Bianchi (1542), fu spinta dalla forte motivazione a ritrovare in quel luogo la famosa Bab al Futuh della Cittadella fatimida (Porta della Vittoria).⁹⁶



Oratorio dei Bianchi complesso Chiesa Della Vittoria, foto di pubblico dominio.

Le indagini hanno investigato sull' edificazione dei lati orientale e meridionale, collegati direttamente ai due tratti delle Mura urbiche. Il lato meridionale ha uno spessore di circa 2 m e poggia immediatamente sulla roccia, realizzato a filari regolari di blocchi di calcarenite; la datazione purtroppo è improbabile perché la sequenza stratigrafica, per quanto riguarda il tratto orientale superiore le mura a blocchi irregolari e alternati e di varie dimensioni - a dimostrazione della continua attività restauratrice è la stratigrafia che ha fornito un terminus post quem che rivela una fossa di fondazione normanna. Le mura della Chiesa della Vittoria perderebbero il legame con l' ipotesi eventuale della costruzione emirale della Halisah nel 937.

⁹⁶. V. Di Giovanni, 2013, p.146s

Le due famose ante lignee datate a partire dal 950 circa, trovate all'interno di una cappella, all'analisi dendrocronologica effettuate dal Dipartimento di Scienze dell'Ambiente Forestale dell'Università della Tuscia di Viterbo, possono ritenersi originali. Esse rappresentano più una reliquia conservate in memoria della conquista Cristiana e dell'entrata in città di Roberto il Guiscardo che testimoni perenni della loro storia, nel vero e originario luogo; tanto più che non si è identificato alcun luogo ove la porta urbica potesse situarsi. A conferma che questo luogo non potesse essere la sede emirale fatimite è il ritrovamento di un'area cimiteriale islamica: sepolture poco distanti tra loro, disposte a livelli differenziati che documentano il riuso prolungato nel tempo. Le fosse si presentano rettangolari, a pareti verticali; gli angoli sondati con profondità tra i 35 e i 60 cm e larghezza tra i 40 e 50 cm. Cinque di queste erano ricoperte con lastre di calcarenite poste obliquamente così da ottimizzare lo spazio disponibile. Solo un caso disponeva, al posto della lastra, di un' anfora che fungeva da chiusura; altri casi avevano chiusure di lastre sovrapposte o blocchi informi di calcarenite, mentre due sepolture infantili riportavano tegoloni. Lo strato più recente di sepolture risale ad un periodo la cui ceramica rintracciata è del tipo invetriato e databile alla seconda metà del X secolo fra cui frammenti di lucerne a cupoletta attestabile a Palermo a partire dal X secolo. Per quanto riguarda lo strato più antico di sepolture, rifacendoci a dei saggi effettuati nel 1997 possiamo dichiarare che quel livello fosse privo di invetriata e che i materiali fossero di età tardo antica e in minoranza del X secolo.

CASTELLO DI SAN PIETRO



Particolare filari di conci di Castello S. Pietro, foto di dominio pubblico

io pubblico.

Ritrovamenti ceramici di San Pietro



Un caso particolare è stato riscontrato nel quartiere Castello di San Pietro scampato miracolosamente al trafugamento di materiale. Le fondazioni di un edificio datato al X secolo rappresentano la testimonianza di abitazioni più antiche della civiltà islamica a Palermo, questa mostra uno strato di preparazione, come un basamento per la costruzione realizzato su lastre di tufo di circa 4 cm di spessore intervallate con argilla sulla quale poggiavano pietre informi e terra.

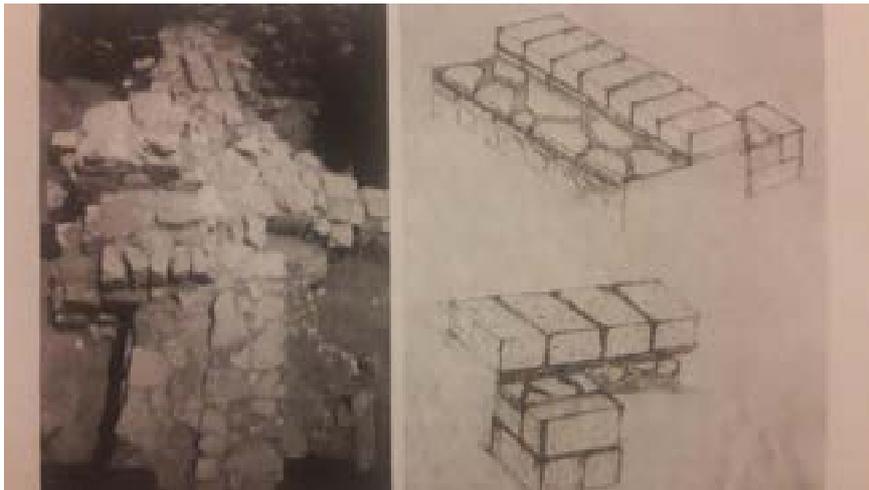
I saggi sono due: Saggio A e saggio B composti con tecniche edilizie simili. Nel saggio A posti sul basamento di preparazione di cui abbiamo accennato che accoglieva il muro, si sono trovati due filari di conci bianchi di dimensioni distinte e complementari allestiti in alternanza.

Il primo filare subito sopra le lastre è stato effettuato usando dei conci di dimensioni identici disposti con il lato lungo in senso trasversale al muro mentre il secondo filare è posto in opera con i conci di due distinte misure non allineate tra loro e rispetto al filare sottostante e con le facce a contatto. Nel saggio B il ritrovamento è più scarno per via dell'unico filare di conci ritrovato. Ciò detto possiamo convenire che i tre distinti moduli di conci nel saggio A corrispondono ad un impegno economico non irrilevante e ad esigenze costruttive importanti che portano a pensare che tra i due saggi ci sia una differenza di paramenti dovuto al fatto che il saggio A possa essere stato ubicato con un' esposizione su una piccola strada indi per cui esigeva maggiore cura e decoro.

Nonostante le ipotesi non trovino elementi per confermarlo con esattezza, abbiamo potuto riscontrare un altro esempio venuto alla luce in via Alloro nell'area di Palazzo Sambuca, che attesta una riconoscibile tecnica effettuata con conci di dimensioni compatibili e disposti in maniera articolata. Dimostrando che esisteva un' identica concezione costruttiva e originati in luoghi separati della città. Inoltre è stato possibile riconoscere medesima datazione per entrambe, costituendo autonomi esempi di riferimento. Ad oggi sono le uniche testimonianze che mostrino una propria inconfondibile identità. Ciò ci restituisce l'immagine di una città cresciuta a grappolo, aspetto che ritorna con facilità per la presenza di più aree cimiteriali attigue, segno di contiguità di un abitato, di cui si è già ampiamente parlato. Questo lascia presupporre l'origine di piccoli nuclei abitativi che sorgevano autonomamente per via delle diversità tribali presenti a Palermo. Piccoli nuclei nati spontaneamente ma sviluppatisi successivamente per aggregazioni e successivamente secondo pianificazioni urbanistiche in una fase di stabilità politica iniziata con i Fatimiti e protrattasi con i Kalbiti, tutti inclusi in un unico programma unitario di espansione della città secondo la volontà delle due dinastie. In accordo con quanto sostiene Ibn Kaldun, pensiamo in aggiunta a quando la civiltà beduina si sarà omogeneizzata al resto della cittadina divenendo sedentaria. I contesti precoci di Castello San Pietro consentiranno di proporre una valutazione dell'islamizzazione della cultura materiale palermitana, dell'adesione al nuovo ordine sociale seguito alla conquista e degli aspetti di integrazione alla nascita della nuova società islamica. È stato possibile rinvenire a Castello San Pietro tipologie di ceramica non invetriata coeva a ceramica invetriata policroma di importazione, alla quale seguirà la produzione locale di questo tipo in fasi strettamente ravvicinate, a partire dalla metà del X secolo.

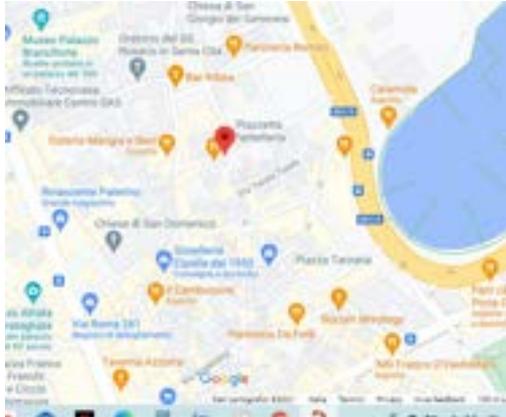
Fu proprio negli anni 80 che ha preso vita il primo scavo nel quartiere San Pietro a Palermo che ha evidenziato un vano di urbanizzazione islamica in prossimità del Porto, la zona della Cala; il primo insediamento abitativo dell'area fu questo, in quanto non vi è alcuna stratificazione antecedente. Le strutture abitative ritrovate sono impostate direttamente sulla roccia calcarenitica tipica di Palermo così anche il cimitero nelle vicinanze dell'abitato, costituito di sole 12 sepolture di rito musulmano, scavate in un unico livello nella roccia calcarenitica; costituiscono un termine *post quem* e tutto fa pensare che questo termine sia la conquista islamica di Palermo nel 831. Nel contesto dell'abitato è stato trovato un pozzo per la presa dell'acqua potabile, obliterato ancora durante la fase di vita dell'abitato, com'era prassi per ragioni di sicurezza e utilizzato come butto; dai materiali rinvenuti si è identificata la databilità dei contenuti entro la fine del IX secolo e inizi del X secolo, ma l'epoca della costruzione abitativa e del cimitero certamente precedono questa data. In una seconda fase questo pozzo divenuto butto, oramai obliterato, viene del tutto dimenticato per via di un piano urbanistico organizzato che vede nascere un centro abitato i cui materiali connessi, di ceramica invetriata, datano ai primi decenni del X secolo, rendendola coetanea alla nascita della vicina Khalisah. Dallo strato argilloso di riempimento steso per ricoprire la roccia del sottosuolo utile piano per il prossimo battuto stradale che sta per nascere al servizio delle nuove abitazioni (vani IV-VI) che si sovrapporranno alle tombe islamiche cambiando destinazione d'uso dell'area tra la prima fase e questa non vi sono stratificazioni intermedi quindi la trasformazione deve essere avvenuta velocemente.

Palermo, Castello - San Pietro: localizzazione dell'area di scavo e pianta del saggio B, con le sepolture di rito islamico e le strutture edilizie posteriori. da "Islamizzazione e cultura materiale a Palermo: una riconsiderazione dei contesti ceramici di Castello- San Pietro", Arcifa-Bagnera.



Muro dopo rimozione del filare dei conci e disegno dello stesso muro, da "Testimonianze di età islamica nella Palermo medievale, Valeria Brunazzi, p. 192.

VIA PANTELLERIA



Veduta aerea via Pantelleria,

Foto da Notiziario archeologico della soprintendenza di Palermo, Attività 2017

Nella città di Palermo è stato effettuato un saggio archeologico nel quartiere S. Pietro, zona della Cala, al nord del quale, Ibn Hawqal aveva descritto il noto quartiere Harat al Saqaliba. Precedenti scavi avevano portato alla luce una necropoli islamica (metà del IX) di cui abbiamo già parlato nel paragrafo dedicato al Castello S. Pietro. Il saggio di Via Pantelleria era volto alla ricognizione preventiva all'interno di un palazzo per un ripristino tipologico strutturale del rudere⁹⁷. Di fatto il palazzo in oggetto ha solo poche parti integre come la facciata principale che si presenta sulla via Pantelleria e alcuni muri interni atti alla suddivisione degli spazi, non essendo possibile la realizzazione di un intervento completo e in fondazioni, si è quindi pensato di fare un saggio di piccole dimensioni di m 3,00x 2,50 su un'estensione di 290m quadrati. La stratigrafia ha dimostrato che il sito di frequentazione era legato all'età islamica; nello strato di terra subito sopra la rocca calcarenite, spianata in superficie, sono state trovate tracce ceramiche che portano a pensare che questa zona fosse frequentata a scopi

97. Scavi effettuati da Rosa M. Cucco, Monica Chiovaro, Fausto D'Angelo, 2017.

abitativi a partire dall'età islamica: un frammento di catino carenato con motivi a cuori incatenati, un frammento di spalla e collo di anfora a superfici scurite con decorazioni in bianco, il bordo di un vaso aperto rivestito da vetrina verde e riccamente decorato. Un altro strato postumo, sigillava il precedente con dei resti pavimentali in mattone cotto, non in ottimo stato di conservazione, sul quale si adagiava uno strato di terra da cui sono provenuti resti ceramici di cultura normanna e sveva della fine del XII secolo e prima metà del XIII secolo.



Frammento di vaso a giorno Foto da Notiziario archeologico della soprintendenza di Palermo, Attività 2017



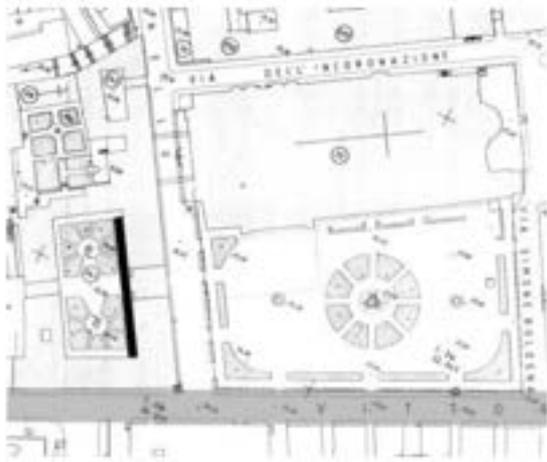
Interni del palazzo indagato sito in via Pantelleria Foto da Notiziario archeologico della soprintendenza di Palermo, Attività 2017

Non si sono trovate sfortunatamente fondamenta di abitazioni islamiche né di altri periodi, ma forse la brevità del saggio non esteso a tutto l'edificio limitava le ricerche. Tuttavia dobbiamo considerare che, essendo il quartiere popoloso, si può dedurre che ci siano alte possibilità di ritrovamenti con accurate ricerche.

PALAZZO ARCIVESCOVILE



Nel corso di un'indagine condotta nel 1999⁹⁸ nell' atrio del Palazzo Arcivescovile di Palermo limitrofo con la Cattedrale, nel centro storico, punto di confine tra la Galka e il Cassaro, il materiale culturale rinvenuto archeologicamente è databile ad un'età islamica pur tuttavia anche in questo caso non è stato reperibile alcuna struttura o livelli attribuiti alla stessa epoca, salvo che non si possa concedere alle strutture Normanne una continuità a ritroso fino ad età islamica.



Cartina tipografica della zona in cui è ubicato Palazzo arcivescovile

Foto da “ Nuovi preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale”. Di Francesca Spatafora, p.55

Tra Le forme materiali rinvenute si ricorda un catino di produzione islamica adornato da pennellate spesse (metà X- inizi XI), frammenti di brocca bagnata in vetrina monocroma verde e la quasi integrità di un magnifico lustro andaluso. La maggioranza dei materiali è ascrivibile comunque al XI-XII sec.⁹⁹ Trattasi di ceramiche d'uso comune acrome e dipinte: filtro con decori geometrici e floreali e brocchetta con filtro e beccuccio versatoio, 20 catini integri all'interno di un pozzo con decorazioni fitoformi stilizzate, databili alla metà del XI secolo e il primo quarto del XII secolo di produzione locale.

Mentre di importazione campana della fine del XII secolo indichiamo le scodelle *spiral ware*. Per quanto riguarda le strutture normanne rintracciate in loco, e già sopra nominate, è da citare un percorso stradale largo circa 3 metri immutato dal periodo ellenico che incrocia ortogonalmente l'asse principale del Cassaro ovvero il Simat, oggi Corso Vittorio, altrove indicato. Qui già il Salinas rintracciò un grosso muro che, nella sua opinione, doveva limitare la parte più elevata e protetta ad est della città punica¹⁰⁰. Lo scavo interessò una fascia larga circa 4,50 metri in senso est-ovest e lunga 42 m in senso nord-sud, lungo l'equivalente fronte orientale interno nel Palazzo Arcivescovile e si divide in due saggi.

98. La prima fase di lavori si è svolta nel 1997 sotto la direzione di C.A. Di Stefano della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo e furono riportati in Kokalòs, 43-44, 1997-98, II, 2, p. 569 e s. proseguiti con una campagna nel 2001 a cui hanno collaborato con il coordinamento scientifico di F. Spaccafora, M. Denaro, P. Sconzo, G. Montali.

99. Le diverse classi di ceramica medievali sono in corso di studio da parte di Franco D'Angelo ed Emanuele Canzonieri.

100. A. Salinas - Palermo. Scoperta... cit...n.15).

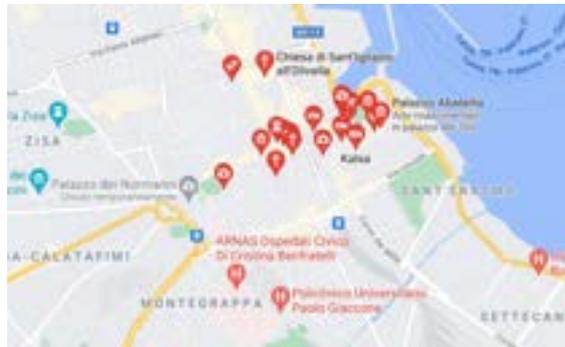


Particolare dei saggi della strada del Palazzo arcivescovile

Foto da " Nuovi preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale". Di Francesca Spatafora, p.56.

Nel saggio 1 il percorso stradale portato alla luce ad est è demarcato da un muro in grandi blocchi utilizzati che si orienta in senso nord-sud, confinante con un canale pavimentato a lastre. In pendenza verso sud, un pozzo colmato di materiale dell'ultimo quarto del XII secolo, interrompe il tratto. Nel saggio 2 il pavimento in battuto è interrotto da due posti uno dei quali ha restituito materiali databili tra il X secolo e la fine del XII secolo. L'archeologo Franco D'Angelo ha suggerito che il percorso fosse stato più volte interrotto perché pedonale o al massimo percorribile con animali da soma. L'archeologa Francesca Spatafora ha individuato ciò che dovrebbe profilarsi come un darbo, dall'etimologia araba, vale a dire un ampio cortile ove molteplici abitazioni sorgevano. Non si conosce se la strada proseguisse verso le mura o fosse chiusa, perché una parte del palazzo ha impedito la continuazione dell'indagine.¹⁰¹

¹⁰¹. G. Caracausi, 1983, p. 208



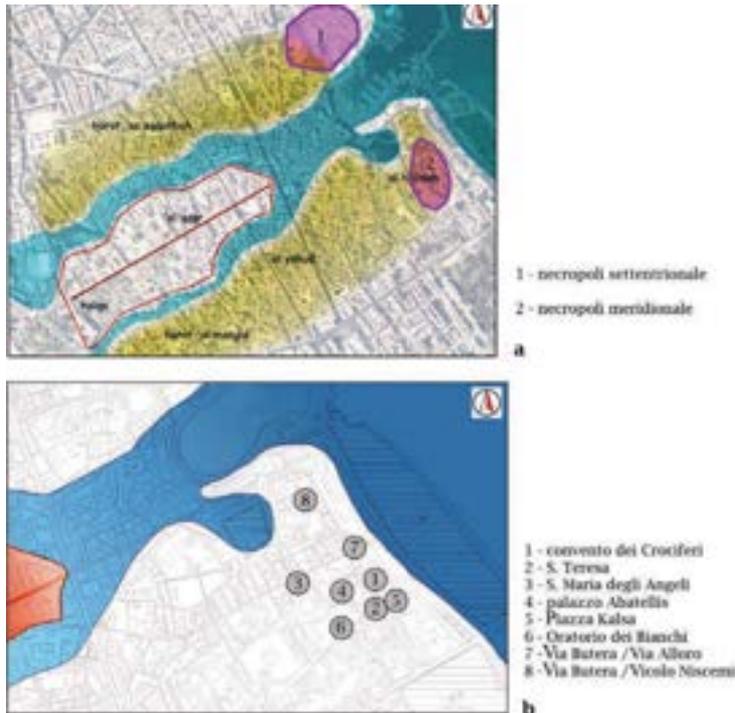
PIAZZA ABATELLIS

Un piccolo saggio d'urgenza è stato svolto in una contenuta zona del cortile meridionale di palazzo Abatellis, motivata dallo scavo per delle fondazioni di una scala antincendio. Purtroppo i livelli superiori del cortile erano già da tempo stati intaccati per dei lavori moderni di scarico e fognari. Pur tuttavia tra il muro della discesa dei Bianchi e il battuto stradale in pendenza, vi sono al di sotto di una serie di livelli, tracce lasciate dal passaggio delle ruote dei carri probabilmente di età Normanna ma, soprattutto, legata la frequentazione della strada, caratterizzato dalla presenza di sepolture, secondo il diritto musulmano, su due livelli sovrapposti. Vi sono rintracciate 15 sepolture di rito islamico, 4 delle quali appartenenti a bambini. Livello più recente quindi quello corrispondente allo strato superiore ha 7 sepolture scavate nella terra, di colore rosso. a contatto con la roccia. Dette fosse composte solo strette 25/30 cm, un solo caso tra queste è rivestita di pareti lastricate di tufo. Il livello più antico, quindi quello corrispondente al livello inferiore, ha invece restituito 8 sepolture, di cui 4 scavate nel banco di calcarenite - uno dai margini non regolari - orientate come quelle soprastanti in senso sud-ovest/nord est, tranne due casi di bambini non sono orientate in senso ovest est. Non è stata rintracciata nessuna struttura muraria che possa fare ipotizzare altra utilizzazione di quest'area.

LO SCAVO DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI ALLA GANCIA



Lo scavo alla chiesa di Santa Maria degli Angeli detta alla Gancia ha interessato particolarmente la torre campanaria, il cortile dell'archivio di Stato e tutto il fronte prospiciente la via Alloro. Il saggio del cortile ha coinvolto anche una porzione orientale del sagrato sulla via Alloro, percependo che questa sarebbe il limite occidentale e settentrionale della necropoli che nei saggi precedenti abbiamo già conosciuta. Nonostante si sappia si tratti di una necropoli, sorprendentemente, non vi sono rintracciate sepolture ma sono state rintracciate delle strutture murarie relative ad abitazioni per le quali la databilità, nonostante si possano fare delle ipotesi, attende conferma dagli studi in corso dei materiali ceramici da parte della archeologa Fabiola Ardizzone. Mentre in un'altra zona del cortile le sepolture sono numerose, tra cui si trova una sepoltura di infante con copertura a tegolone, il livello più recente risulta ricoperto da uno scarico che indizia una trasformazione della zona, in questo scarico sono stati portati alla luce frammenti di ceramica invetriata, morfologicamente databile tra la XI e la prima metà del XII secolo, sono apparse anche numerose tessere di pasta vitrea forse per la prima volta, e al di sopra di questo scarico di terra è rinvenuta una copertura di pietre (si tratta di una struttura muraria postuma).



Luoghi di sepoltura di rito islamico. Foto da “Al-Khalisa: alcune considerazioni alla luce delle nuove scoperte archeologiche nel quartiere della Kalsa” di F. Spatafora e E. Canzonieri.

Nella Torre campanaria si è localizzato un butto dal quale si sono ricavati due frammenti di forma aperta di lustro metallico riccamente decorato probabilmente proveniente dall' Andalusia, databile al XII secolo. Il segmento settentrionale presenta una stratigrafia sufficientemente chiara. Alla quota più antica è la presenza di sepolture scavate nella terra, una delle quali giaceva sotto la *vera* di un pozzo collegato a sezioni murari mentre i livelli intermedi sono ascrivibili al XI secolo. Una struttura muraria di grande spessore costituito da paramenti riempiti da massi, sembra costituire la ripartizione tra due aree differenti. Il saggio occidentale difatti ha uno sbalzo di quota del piano roccioso di oltre un metro e una totale assenza di sepolture, ma la presenza di una serie di strutture murarie tra cui una fornita di gradini che poggiano sul banco roccioso, testimonianza dell'esistenza di edifici di una certa rilevanza.

Nel XIII secolo l'area subisce un abbandono totale confermato da una discarica che alzò le quote di calpestio per una ripresa che avverrà alla metà del XIII secolo quando un pavimento ciottolato dimostrerà che il quartiere conobbe una vera rinascita. Il campo d'azione si stringe sempre più per lo sperato ritrovamento della sede emirale fatimite attorno a quello sperone di terra tra la via Alloro e la chiesa della Catena, attiguo al porto dove già Henri Bresc aveva puntato l'attenzione.

2.3 MAQBARA: INDICATORI TOPOGRAFICI/ ARCHEOLOGICI DELLA PRIMA ETÀ ISLAMICA A PALERMO

Nel 2000 si sono svolti i restauri della chiesa di Santa Maria degli Angeli alla Gancia a Palermo. In tale contesto fu possibile svolgere alcuni scavi archeologici da parte della Soprintendenza di Palermo, sotto la direzione della Direttrice, F. Spatafora. In tale occasione il saggio archeologico fu parzialmente limitato dal lavoro di rafforzamento strutturale delle basi del monumento e fu possibile scavare solo per la larghezza di due metri. Un altro aspetto tecnico fu che, mancando indicatori cronologici per datare i ritrovamenti della cultura materiale araba, si fa affidamento alla ceramica invetriata, uno tra gli otto saggi di scavo in via Alloro, davanti al sagrato della chiesa confinante con la necropoli islamica e la Khalisa, quartiere amministrativo e militare fatimite costruita da Khalil b. Ishaq nel 937. I vari livelli di frequentazione hanno mostrato la fase della necropoli al suo cambio di destinazione abitativa. Il saggio G nella prima età islamica rende sepolcrale un'area in cui sono state ritrovate due sepolture poste su terra rossa di periodo ellenistico, a sua volta poggiante su roccia.¹⁰²

102. Ardizzone, Pizzini, Viva Sacco, 2014.

I defunti sono posti su lato destro con la testa in direzione della Mecca, secondo l'uso islamico. Il materiale ceramico invetriato nei due piani di calpestio sovrapposto fa riferimento al IX secolo. Al di sopra di questi strati, uno di colore bianco indica un cambiamento radicale che definisce il precedente. Vi si trovano comunque due buche utilizzate come immondezze, ove di fatto si sono trovati resti di cibo e ceramiche frammentate, legati alle abitazioni poco distanti. L'ipotesi probabile è di un'area aperta, attigua ad un'abitazione. L'assenza di ossa di maiale nelle buche lancia la conferma di abitazione islamica e la presenza di ossa equine indica un certo benessere.

Tali buche vengono sovrapposte da ciò che si susseguì e che costituì mura ortogonali e paralleli al muro della Gancia a livello delle sue fondazioni e di due battuti coevi e di epoca islamica. Da questi strati si sono rinvenute frammentazioni ceramiche invetriate e un pozzo sotto il perimetro della chiesa (X-IX secolo). Compare per la prima volta una produzione locale di invetriata " il giallo di Palermo" analoga alla produzione di Raqqada associabile alle anfore di produzione palermitana dipinte a decorazioni sinusoidali associati a dettagli morfologici (quali orli più articolati o solchi decorativi) che attestano un'evoluzione avanzata rispetto ai livelli precedenti.

Questo tipo di ceramica, elemento di distinzione cronologica importante del tardo IX-X secolo, si riscontra anche negli scavi del Castello San Pietro. L'assenza dell'anfora a spalla ribassata Carini A17 ci fa comprendere come questo sito fosse contemporaneo al Castello San Pietro. La Sacco cita un catino carenato con iscrizioni cufica a terminazione bifida ritrovato a Palazzo Bonagia datato tra la fine del IX e l'inizio del X grazie all'epigrafe che viene in ausilio per la datazione del " giallo di Palermo" della chiesa della Gancia. La revisione delle cronologie grazie alle ceramiche, conferma quanto sostenuto dalla Bagnera che ricopre il vuoto temporale delle fonti e apre la strada a ipotesi nuove: una veloce urbanizzazione.

Si conosce grazie a studi preliminari che le sepolture islamiche si stendono lunga la costa a sud dell'imboccatura del porto ciò significa a sud della chiesa mentre sono poche a nord della chiesa, ciò perché proprio essa segna il limite di demarcazione tra le due zone , si è ritenuto che la costruzione dell'Khalisa sia stata determinante alla crescita del cimitero islamico a sud. La cronaca di Cambridge e la cronaca di Ibn Al-Athir rendono una rilettura delle notizie: nel 916, a seguito della rivolta di Ibn Qurhub, il Mahdi invia l'esercito dei Banu Kutama con a capo Ahmad al Dayf ad assediare Palermo, ma si intuisce che già prima del 937, data di fondazione della Khalisa, attribuita da Ibn Al-Athir, esistessero strutture insediative fortificate già dal 916, fornite di arsenale ove i fatimiti stanziavano per evitare la città antica. La costruzione della Khalisa avvenne dopo. L'ipotesi è di un espansione in età Aghlabite e sulla base delle fonti scritte quella residenza sia il Castello di Salim b. Abi Rashid che nel secondo decennio circa del X secolo, sia nato dall'esistenza di un accampamento urbanizzato gradualmente, l'accampamento dell'assedio di al-Dayf, sede degli emiri sciiti e delle loro milizie, chiaramente si attendono rilievi archeologici a confermarle.

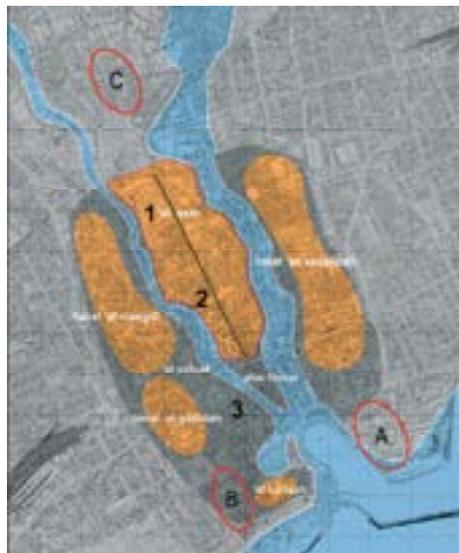


Figura: le tre aree cimiteriali di rito islamico note ad oggi, indicate con le lettere A, B, C. Foto da "La Palermo di età islamica attraverso la documentazione della ceramica invetriata di Carla Aleo Nero e Stefano Vassallo, p.315

LO STERI E PIAZZA MARINA



Nel complesso dello Steri è stato possibile effettuare ricerche estese, di testimonianza di età islamica è stata rintracciata una semplice frequentazione, attraverso numerosi materiali ceramici recuperati, databili alla prima metà del X secolo. Si tratta di lucerne a piattello spoletta, con tesa svasata, catini invecchiati di produzione locale e di importazione tra cui, un fondo molto bello a vetrina giallo chiaro riporta al centro caratteri epigrafici in poche righe che potrebbero essere parte di una poesia amorosa.



Ritrovamenti presso Piazza Marina, foto tratta da al-khalisa... Spatafora, Canzonieri, 2014.

Al di sotto delle carceri del '600, in funzione fino al XII secolo, sono state portate alla luce reperti - databili tra la fine del X secolo e la prima metà del XI secolo - legati ad un'area artigianale per la

lavorazione del vetro e delle ceramiche. Si sono, inoltre, ritrovati i catini in verde bruno e vetrina opalescente, catini carenati con decorazioni a cuori concatenati o zoomorfi e fitomorfi. Sempre al di sotto delle carceri, ad est di Palazzo Chiaramonte esiste una grande sala semipogeica che contiene delle strutture murarie antecedenti in un sistema a matrioska. La realizzazione della sala semipogeica comportò lo sbancamento degli accumuli precedenti, per cui non è possibile datare le strutture murarie che sono state inglobate. La Spadafora, a seguito di calcoli e ricerche, aveva fortemente sperato di localizzare la Khalisah fatemite nella lingua di terra nel lato orientale di Piazza Marina, un'area piuttosto piccola ma strategicamente posizionata in concomitanza al porto. In realtà quest' area risulta in parte ad uso funerario e per il resto di tipo artigianale. Avendo scavato anche nei pressi del lato settentrionale di Piazza Marina si è potuto constatare che l'antica ansa portuale interrata presentava legni lavorati e semilavorati che giacevano in situ, conservati in un terreno umido con sabbie limose sotto uno spesso strato sabbioso di riempimento. Le ceramiche ritrovate nei pressi dei reperti lignei e le analisi radiocarbonica sui campioni ligne datano i rinvenimenti tra il X secolo ed i primi decenni del XI secolo. Nella prima metà del XI secolo dovremmo immaginare una zona portuale non interna ma di terreni umidi, rivolta a lavori cantieristici navali, come una spiaggia particolare lambita dal mare, è spontaneo fare riferimento all'Arsenale raccontato da Ibn Hawqal, che si collega bene con un carattere artigianale esteso all'intera spianata.

PALAZZO STATELLA SPACCAFORNO

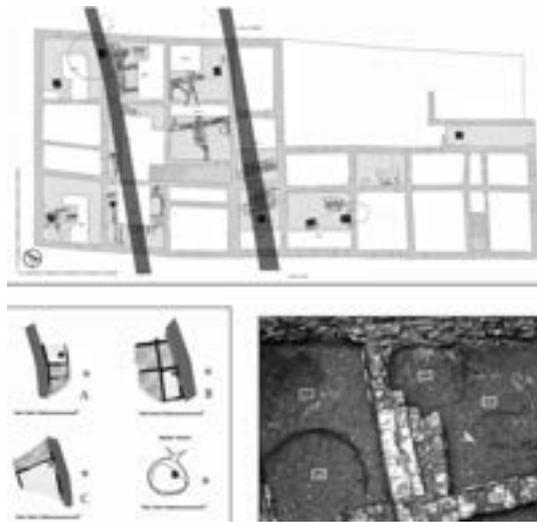


Sempre all'interno del quartiere kalsa, nell'area presso Palazzo Statella Spaccaforno un contesto restituisce per la prima volta un lembo organico di abitato di età islamica.

Il Palazzo situato sul lato settentrionale dell'attuale Piazza Magione, tra la via Vetriera e Piazza S. Euno, ebbe rivolte le attenzioni per via di un importante restauro; lo scavo si concluse nel 2010 ed ha osservato un rettangolo di circa 46 x 22 mt entro cui sono stati effettuati 11 saggi. Per brevità non si potrà parlare di tutte le stratigrafie ma si porrà maggiormente l'accento sulle epoche di nostro interesse, quelle medievali. Iniziamo dalla più antica databile al x secolo, composta da uno schema ortogonale entro cui si inseriscono ambienti quadrangolari, uno schema familiare ad altri esistenti sull'isola. Sono stati rinvenuti 9 pozzi, probabilmente uno per unità abitativa, sono state delineate tre tipologie edilizie tutte con l'affaccio sulla strada e il pozzo all'interno.

Il tipo A si presenta con una corte interna pavimentata in terra battuta da cui si accede agli ambienti. Il tipo B è più articolato con maggiori vani, non inferiori a quattro, che ruotano intorno ad un cortile rettangolare.

Il tipo C riconosciuto solo in un caso mostra una corte più estesa perché il lato nord è lungo 5 m dal quale si accede agli ambienti, anch'essi più grandi, rispetto ai precedenti. Queste unità abitative si distribuiscono lungo due assi viari realizzati con uno strato di tufo costipato spesso circa 15 cm sostenuto da una preparazione di piccole pietre informi, larghi tra 1,60 e 2,20 mt, paralleli e che distano tra loro circa 10 m, con canalizzazioni coperte da lastre per lo scorrimento delle acque piovane verso il mare per il quale ha una leggera pendenza. L'ampiezza dei nuclei abitativi varia da metri 9, 20 e 11, 70.



Strade medievali parallele. Quella occidentale conduce agli ipogei

I muri delle case hanno uno spessore compreso tra i 60 ed 80 cm, mentre quelli interni divisori misurano tra 50 e 70 cm alti non più di 25 cm, legati da terra rossa. Le fondazioni poggiano direttamente sul piano roccioso e i rinvenimenti ceramici trattano di numerosi catini a carena alta, di lucerne a piattello e cupoletta, di brocche e anfore datati alla prima metà del X secolo.

In tutti i saggi è stato riscontrata una seconda fase di ricostruzione o modifiche di ciò che già era in loco palesato dai ritrovamenti delle colmature dei pozzi o residui nei piani d'uso, ed è riportato anche dalla dismissione della strada orientale.

Dal lato occidentale si accede a un complesso ipogeico, i cui contenuti restituiscono rinvenimenti del XI secolo e referti di un contesto tardo antico del IV secolo. Tale complesso ipogeico è composto di due camere comunicanti a pianta circolare una delle due non ha avuto modo di essere indagata, mentre l'altra è stata indagata. In conclusione: si tratta della camera occidentale di diametro di 4 m e 50 circa ed ha un'altezza di 2 mt, interamente scavata nel banco di calcarenite è fornita sul lato nord orientale una banchina, lato orientale vi si trova un pozzo quadrangolare accanto ad un varco in parete di larghezza 90 cm e altezza 80 che immetteva nella seconda camera. I pozzi lasciano presumere che possa essere stato un luogo di utilizzazione pubblica. Tornando allo scavo in superficie, probabilmente l'incremento demografico ha causato l'ampliamento del volume abitativo che ha, di conseguenza, necessitato utilizzare materiale in strutture preesistenti, asportandolo e immettendolo nell'innalzamento delle case e nella realizzazione di forni domestici. Gli effetti ceramici datano, per questa seconda fase, la fine del X secolo agli inizi del XI secolo. Per quanto riguarda l'età islamica questa seconda fase trovasi uno strato di oltre un metro omogeneo di terreno scuro.¹⁰³

103. Giuseppina Battaglia, Maria De Los Angeles, Utrero Agudo, Stefano Vassallo, 2017.

COMPLESSO DI SAN GIOVANNI DEI LEBBROSI (CASTELLO DI JEHAN)

Cartina che mette in rilievo il Castello di Jehan

Non lontano dal ponte dell'ammiraglio, a destra dell'antico ponte sul fiume Oreto, in via Salvatore Cappello vi è situato un monumento molto importante, San Giovanni degli Eremiti, una chiesa con annessi edifici comunicanti che sappiamo essere stati profondamente alterati nel tempo. Questo meraviglioso monumento non è di facile interpretazione. Fondata nel 1071 nell'area ove le truppe Normanne di Roberto il Guiscardo e Ruggero I si accamparono durante l'assedio della città di Palermo fu la prima chiesa edificata dai normanni. Si crede che Guglielmo primo abbia destinato gli edifici annessi alla chiesa a funzioni ospedaliere per i lebbrosi, ecco da cosa deriva il nome dell'edificio.



San Giovanni dei Lebbrosi prima e dopo restauro

Grazie alla collaborazione fra la Soprintendenza¹⁰⁴ e il Consejo Superior de Investigaciones Cientificas (*Spanish National Research Council*) si sono potuti fare degli studi, ancora in via del tutto preliminari, per cui non esiste materiale informativo definitivo. Il recente scavo svolto dalla collaborazione Italo Spagnola ed effettuato intorno alla chiesa dell'Ospedale per circa 12 metri quadri, ha messo in luce la possibilità che chiesa ed ospedale potessero essere coevi, al di sotto del quale si è evidenziato un livello di frequentazione precedente con strutture murarie, una delle quali ha addirittura sbancato una tomba di traverso con il defunto ancora posto all'interno in posizione decubito laterale come in uso nel rituale islamico, datata al Carbonio 14 si pone tra il 981 e il 1044.

104. Giuseppina Battaglia, Maria De Los Angeles Utrero Agudo, Stefano Vassallo, indagini preliminari 2017.

La precedente frequentazione forse si tratta di un *Ribat*, di età islamica, detto castello di " *Jehan*"
 E' stato possibile accedere agli archivi della Soprintendenza ove sono conservati i materiali fotografici che hanno permesso di ripercorrere il pesante restauro che ha subito il monumento alla fine del XIX secolo e i primi del XX secolo e compiuti dal direttore artistico dei monumenti e Direttore degli Uffici Regio e successivamente da Francesco Valenti, "architetto e ingegnere" all'Ufficio regio e nominato Soprintendente ai monumenti di Sicilia, infine per concludere, Giuseppe Giaccone responsabile del progetto via ridefinizione urbanistica del complesso di San Giovanni degli Eremiti che nel 1950 circa, sterzò tutta l'area circostante la chiesa.

QUARTIERE MILITARE CASERMA GEN. C.A. DALLA CHIESA



Cartina della Caserma Dalla Chiesa

Nel 2017 nell'aria della Caserma Dalla Chiesa si sono effettuate¹⁰⁵ delle ricerche perché a conoscenza delle preesistenze storiche archeologiche dell 'aria e per volere acquisire nuove nozioni circa quanto conservato nel sottosuolo, attraverso 8 saggi nelle aree di interesse, sebbene in fase preliminare, si sono acquisiti dei notevoli risultati: Nel saggio 1 durante la realizzazione di un pozzo si è venuti a conoscenza di un muro di fortificazione purtroppo parzialmente dismesso per i lavori sopra citati, si è però potuto conservare per circa un metro 1,10 di altezza permettendo la comprensione della posa in opera.



Mura medioevali rinvenute sotto la Caserma Dalla Chiesa



Mura medioevali rinvenute sotto la Caserma Dalla Chiesa

¹⁰⁵Responsabili della ricerca: Carla Aleo Nero, Antonio di Maggio, Stefano Vassallo, indagini preliminari 2017.

Il muro costituito da blocchi ben squadrati di tufo bianco delle misure di circa 0,25 x 0,40, depositati di taglio lungo la linea longitudinale con la faccia a vista e disponendosi in filari, costituisce una apparecchiatura regolare relative al periodo islamico Normanno. Nel saggio 6 si è scoperto un tratto di Mura medievali disposti nella stessa identica maniera del saggio 1 e con un legante in Malta di calce. Sebbene l'estensione dei saggi sia molto breve, i ritrovamenti sono di grande importanza, per poter ipotizzare la delimitazione della Cinta difensiva della città in fase medievale. Nello scavo del saggio 4 antistante la Foresteria asportando i primi strati di terra sotto l'asfalto si è trovata una consistente stratigrafia di età islamica- normanna, nel saggio 5 in una porzione delle a Piazza d'Armi uno strato materiale ceramico di età islamica è normanna è stato messo in luce inoltre una struttura muraria orientata in senso nord-sud probabilmente islamica. Nel saggio 8 nell'aria in prossimità dell' ingresso con prospetto in via Vittorio Emanuele, è stata scoperta una struttura muraria in conci di tufo bianco sempre riferibile all'età islamica. I saggi mancanti si riferiscono al periodo romano e moderno.

CORSO TUKORY





Scavo nel corso Tukory



Frammenti di vaso a filtro



Frammenti di vetri recuperati durante lo scavo

Lungo Corso Tukory, all'interno di un edificio popolare edificato negli anni 30 dello scorso secolo, iniziarono dei lavori per la posa di un ascensore; la sorveglianza archeologica¹⁰⁶ che assistette durante i lavori acquisì nuove ed utili informazioni. La sorveglianza archeologica rilevò una giacitura secondaria di terra e ipotizzò che, durante i lavori di costruzione dell'edificio, si scavò la fondazione profonda almeno 50 cm e il terreno che da questa fu prelevato fu depositato vicino alla stessa, in attesa che venisse costruita la platea. Una volta conclusasi la platea il terreno venne rigettato dentro e sigillato con del cemento, pavimento dello scantinato del palazzo.

106. responsabile Giuseppina Battaglia, indagini preliminari 2017.

Gli archeologi poterono notare una particolarità in questa giacitura secondaria di terreno, nonostante fosse stata maneggiata, asportata e riposata, essa si mostrava omogenea e abbondante di reperti ceramici, ossa di pesci e frammenti di vetro di epoca Islam. La ceramica trovata si presenta come invetriata verde o decorata motivi geometrici oppure zooformi e fitoformi di vari colori. Non solo le decorazioni erano chiari elementi riconoscibili ma giungevano anche le forme: Anfore, olle, vasi a filtro, scodelle, bacini carenati, lucerne a becco canale, scaldavivande. Questi studi preliminari possono attribuire tali oggetti a pieno titolo al X secolo.

CAPITOLO III

Le testimonianze architettoniche della Province di Palermo e Trapani.

3.1 Introduzione

Lo scopo di questo ultimo capitolo è quello di poter mettere in evidenza e far conoscere l' esistenza degli edifici edificati esclusiamente da arabi per arabi. Mediante l' analisi di quattro diversi siti per località e funzioni, partendo dalle Terme di Cefalà Diana di periodo iniziale e attraversando il Castello di Entella ed il Castello della Pietra, costruzione risalente all' ultimo periodo, per ritornare alla città ad un' altro edificio, un *ribat* a scopo militare, del periodo iniziale, la *Fawwara*.. Escludendo l'edificio termale, le altre costruzioni sono di carattere militare difensivo, ciò nonostante differiscono tra loro il *ribat* e i castelli. I Castelli nacquero come luogo di rifugio in un periodo ostile alla comunità araba ma che incredibilmente fu il periodo di maggiore maturità e floridezza culturale araba siciliana, che segue il periodo Kalbite. Ciò produrrà nonostante il periodo di crisi e tragico, la creazione di un Hammam, in un castello a due piani con spazi articolati, il castello di Entella. Mentre nel castello della Pietra ritroveremo le più eleganti ceramiche da pranzo, apparentemente abbinare nel colore e nelle forme quasi a volere dimostrare utenza raffinata. Anche se non vi sono ad oggi rinvenimenti di edifici del periodo di maggior potere della dominazione araba dal IX al XI, possiamo raccogliere l'eredità di una civiltà matura che in qualche modo rispecchia le descrizioni delle abilità edificatrici degli arabi che ci hanno lasciato scritte i Geografi. L'introduzione storica alla quale seguiranno i paragrafi spiegherà come sono avvenuti i fatti che hanno originato questi splendidi ruderi. Abbiamo ampiamente raccontato come nella Capitale non si siano ancora ritrovate le testimonianze dei monumenti palatini attestanti le loro importanti opere architettoniche e sedi del potere governativo che chiarirebbero le dinamiche della dominazione araba in Sicilia durante il primo periodo Aghlabite e la prima fase Fatimite (*Qasr al Qadim e Halisah*), certamente nuove ricerche potranno in futuro squarciare questo velo di dubbio e acquisirne la conoscenza. Sebbene non siano del periodo sopra citato,

abbiamo fortunatamente ruderi considerevoli di Palazzi islamici nelle aree provinciali, a medio e lungo raggio da Palermo, che, grazie a studi approfonditi durati anni e svolti dagli specialisti a noi noti, ci hanno raccontato la storia dell'ultimo periodo degli arabi in Sicilia prima della loro completa "estinzione" politica e culturale, portata a termine con la deportazione decisa da Federico II, a Lucera. Quantunque sarebbe proponibile in primis delineare un quadro, attraverso una sintesi storica, degli eventi per capire le ragioni dell'esistenza di detti Palazzi e della loro violenta fine. Riguardo gli insediamenti delle campagne nell' altomedioevo, e le sue modalità, sparso o accentrato, abbiamo poche informazioni, il volume di Ferdinando Maurici¹⁰⁷ ha ampliato le conoscenze magistralmente con un elenco e descrizione sui castelli di Sicilia dal periodo bizantino al normanno. Inoltre si è potuto aggiungere la proposta tipologica della ceramica siciliana dalla seconda metà del X secolo alla prima metà del XIII secolo, rendendo possibile la datazione di alcuni siti. Si sono ripresi, anche se velocemente, vecchie e nuove indagini archeologiche trovando confronti con le avanzate ricerche della Spagna musulmana. Una sorpresa è stato riscontrare che in un numero elevato di siti maggiori risalenti al V secolo con continuità di frequentazioni fino al VII secolo, siano state ritrovate ceramiche sigillate africane e ceramiche islamiche invetriate (X-XI sec.)¹⁰⁸. Un vuoto di conoscenza incombe sulla ceramica dall' VIII secolo al X secolo che ci porta a pensare ad una continuità di esistenza anche durante questo periodo senza interruzione fino all' XI secolo. La grande maggioranza dei casali arabi rintracciati sia che siano scavati o che non lo siano stati, hanno fatto emergere ritrovamenti tardo romani/ bizantini, dimostrando una continuità insediativa confermata dai siti scavati sistematicamente di Casalnuovo, Casale Calliata, Villa Patti e Contrada Saraceno, ove l'abbandono del casale dovuto all'arrivo dei saraceni che riacquarono il luogo è palesato dalla ricostruzione di casupole datate

¹⁰⁷. Ferdinando Maurici 1992

¹⁰⁸. Molinari 1992, pp.503-506; 1994°, pp.368-370.

al X-XI secolo con diverso orientamento rispetto alle precedenti, il suo abbandono definitivo in seguito ad una graduale crisi, avverrà nel periodo svevo. I dati archeologici riguardanti i siti di

altura sono alquanto problematici perché spesso questi centri medievali sono tutt'oggi abitati, inoltre l'edificazione moderna, soprattutto degli anni '70-'80 del secolo scorso, ha drammaticamente danneggiato i materiali del sotto suolo. Mentre numerosi sarebbero i siti di altura non abitati, caratterizzati da lunghi periodi di abbandono dove mancano le fasi altomedievali come in Entella, Calathamet, , Segesta, Monte Iato e Monte D'oro di Collesano¹⁰⁹ con un iato fino al XII secolo. I siti necessitano di uno studio territoriale conciso e di confronti tra centri accentrati e rilevanti con i centri sparsi, combinando i vari metodi di scavo e ricerca cioè di superficie e stratigrafico. Nel periodo bizantino l'incastellamento ha caratteri comuni in tutta Italia esclusa la Sicilia ove si aggiunge la carenza di fonti scritte e archeologiche. Lellia Cracco Ruggini afferma che il fenomeno dell'arroccamento insediativo in Sicilia iniziò nella seconda metà del VII secolo, quando le province dell'impero bizantino si munivano di difese militari a causa degli attacchi saraceni che causarono l'abbandono degli insediamenti sparsi, mentre i *Kastra* si trasformarono in circoscrizioni fiscali¹¹⁰. Anche il Maurici sostiene che la ragione dell'incastellamento fu dovuta ad una chiara volontà statale di difesa contro gli attacchi saraceni, e cogliendo l'occasione di una tregua ebbero l'opportunità di riorganizzare e potenziarne l'edificazione, teoria attestata da Ibn al Athir e An-Nuwairi, ma, per il Maurici ciò avvenne nell'VIII secolo e fu una vera “rivoluzione castrale”. Il Maurici sostiene due cose che sono messe in evidenza dalla Molinari, una che i bizantini non avevano castelli privati in Sicilia come invece ne avevano nel resto d'Italia e la seconda, che la difesa era incentrate sulle città antiche.

109. Di Stefano 1978; D'Angelo 1978. Il sito sarebbe occupato soltanto tra l'XI secolo e la prima età sveva (ceramica, gettoni in vetro, monete sveve).

110. Cracco Ruggini, 1980, pp.39-40.

È importante seguire la nascita dell'incastellamento risalendo alle origini bizantine non solo per mero amore di conoscenza bensì per capirne le vicissitudini dei successori, in quanto come asseriscono il H. Bresc e il Maurici, gli arabi avrebbero ereditato la rete dei castelli bizantini, e ciò è desunto da fonti scritte arabe e normanne contemporanee e postume alla conquista normanna nonché dalla toponomastica. L' insediamento intercalare sarebbe comunque resistito accanto a quello di altura quindi un sistema di insediamento simile a quello spagnolo: i distretti castrali > *his.n + alquerias*. Una questione da ricordare sarebbe quella del califfo fatimita al- Mu'izz che impose la sparizione degli abitati intercalari e la costruzione o potenziamento dei capoluoghi di distretto, H. Bresc interpreta questo obbligo amministrativo con l'intenzione di unire la difesa della provincia, l' acculturazione ai modelli urbani, l'islamizzazione e l' arabizzazione linguistica con motivazioni pratiche come l'organizzazione fiscale e il controllo delle antiche tribù. Il progetto del Califfo al- Mu'izz non sembra essere andata a buon fine, Palermo rimase la città per eccellenza, ma ci furono fatti, molto probabilmente dei tentativi. H. Bresc infine sostiene che la presenza di una trentina di toponimi contenenti la particella *Ab-u* come in *Qal'at Abi Thawr* con il significato di " il castello di *Ab-u Thawr*" dimostrerebbe l' esistenza di delegazioni del potere in Fortezze sparse sul territorio, non è chiaro se intenda private o governative, inoltre l' incastellamento spontaneo potrebbe essere sorto alla caduta della dinastia Kalbite. L'habitat islamico nel corso della sua storia subì delle modifiche legate ai cambiamenti politici che necessitano di essere evidenziati: Il primo fu dalla conquista 827 all'attestazione del primo emiro Kalbita Al-Hasan Ibn 'Alì nel 948; il secondo coincise con il crollo della dinastia Kalbita nel 1040 circa, e l'ultimo periodo coincise con l'affermazione dei " *taifs*" siciliani che conclusero la loro esistenza con la conquista normanna.

Il primo periodo certamente fu un periodo di transizione definibile con l' "epoca emirale" durante il quale si definirono le forze in gioco: quella cristiana erede del bizantino, capeggiato dalla sua nobiltà, detenne le sedi di Taormina e Rametta, quella delle tribù berbere da subito stanziata nella zona di Agrigento che ne divenne centro preminente, e quelle arabe nella capitale di Palermo e zone limitrofe. La guerra civile maturò dalle ribellioni al potere statale da parte dei cristiani e dei berberi dato il rifiuto all'accettazione degli emiri imposti dalle dinastie prima Aghlabite e poi Fatimite¹¹¹, che può aver causato l' arroccamento insediativo per trovare rifugio¹¹². Il primo emiro Kalbite viene ricordato come un restauratore della pace e dell'ordine nelle fonti storiche arabe, in quanto egli ed il figlio successogli, giustiziarono i capi tribù ribelli di Palermo (*i Banu at-Tabari*)¹¹³, susseguì la conquista di Taormina e Rametta dopo lungo assedio per mettere a tacere i ribelli cristiani, infine terzo obiettivo, il tentativo di attuare il rescritto di al Mu'izz, la Molinare percepisce in questo progetto l'indizio di un nuovo potere stabile. I "*Taifas*" siciliani, chiamati "Regoli" in Sicilia, simili a quelli spagnoli sembrarono portare un benessere materiale di cui non se ne conosce il risvolto sul popolo, che furono di breve durata con l'arrivo dei normanni. Tornando all'incastellamento, si è suggerito come le prime rivolte e la guerra civile abbia potuto determinarne la riscoperta o meglio il bisogno per sopravvivenza durante la prima fase islamica, tuttavia allo stato attuale delle ricerche archeologiche sembra che le tracce più evidenti sull'alture siano databili dalla seconda metà del X secolo, definito dalle ceramiche e dai gettoni, e non prima. Volendo prendere in considerazione la possibilità che il rescritto di al Mu'izz avesse avuto effetto in alcuni luoghi, e l'eventuale errore di interpretazione di datazione causato dai dati mancanti delle ceramiche del IX e prima metà del X secolo, un' indizio che non lascerebbe dubbi sarebbe

111. Amari 1933-39, II, pp.48-61.

112. Una delle tante fonti in merito alle Rocche si veda la Cronaca di Cambridge in Amari 1880-81, I, pp. 287-289.

113. Amari 1933-39, II, pp. 240-247, con rimandi alle fonti.

comunque la carenza di monete, che spiegherebbe la non frequenza in quel periodo. Il sistema dei distretti dei castelli può aver raggiunto la sua espressione durante il regno Kalbita con una volontà di ricolonizzare i siti importanti. Queste sono comunque delle ipotesi perché ci troviamo di fronte all'assenza di prove di fortificazioni ed edifici del X e XI secolo. Così ci troviamo ad approdare direttamente ad un periodo più tardivo quello dell'emirato di Mohammed Ibn Abbad di cui ci racconta esaustivamente l'Amari "nell'epilogo della Storia dei Musulmani di Sicilia" dopo il quale è calato il silenzio riguardo l'argomento. Il Maurici afferma che lo scontro culturale avvenuto fra l' XI secolo ed il XIII rappresentò un grande cambiamento ad impatto drammatico nella Storia sicula che non sortì però alcuna attenzione dovuta anzi prevalse l'idea della convivenza pacifica e del mutuo scambio produttivo per entrambe le civiltà, quella normanna –cristiana e quella arabo-islamica del XI secolo. Altri sono approdati all'idea che Federico II fu un liberatore dell'isola dai suoi oppressori, pacifico e benevole. Chiaramente il Maurici non ha intenzione di fare polemica ma di presentare quale fosse la realtà dei fatti storici, purtroppo revisionati, e che descriveranno le motivazioni dell'esistenza dei castelli del XIII secolo, monumenti di cui l'archeologia ha fatto grande chiarezza e tesoro. Il Maurici come H. Bresc e J. Johns hanno delineato la drammaticità degli eventi in maniera da comprendere correttamente quanto sia accaduto: la nascita di un emirato nel cuore del Regno Normanno -cristiano di Sicilia del XIII secolo. Iniziamo con fare una dinamica descrizione anche se sintetica degli infausti accadimenti; Nei settant'anni trascorsi dalla conquista normanna (1091) sono avvenute svariate repressioni alle ribellioni musulmane, il primo grande pogrom contro i musulmani di Guglielmo II (1161) di cui non lascia alcuna fonte scritta, ma attraverso Ibn Gubair si constata l'esercitazione della forza per la cancellazione identitaria della cultura musulmana, l' ultimo massacro fu subito dopo la morte del re Guglielmo. Dal 1189 al 1246 la convivenza in Sicilia è tutt'altro che pacifica e tollerante ma è un succedersi di rivolte, guerre, massacri e deportazioni al fine di sradicare totalmente l'elemento islamico.

È necessario sapere che la deportazione finale a Lucera di Federico II non fu un casuale incidente ma il conseguirsi di un disegno già prestabilito dagli Hauteville¹¹⁴, cioè l'unificazione linguistica, religiosa, culturale della Sicilia e fine di un modello di sfruttamento del suolo e di insediamento con l'introduzione del pascolo e imposizione del latifondo. I contadini vessati e le élites in ambienti urbani, borghesie mercantili, sopravvissuti dell'aristocrazia, i gaiti utili all'amministrazione finanziaria, all'esercito e alla marina vennero costretti ad un collaborazionismo per sopravvivenza, anche coloro che inizialmente collaborarono per interesse personale con l'intento di non perdere gli atavici diritti di casta, finì per temere per la propria vita. Nonostante le conversioni religiose imposte era facile perdere la vita come il condottiero Filippo da Mahdia, battezzato e arso vivo per ordine di Ruggero II. A partire dal pogrom del 1161 i distretti di Corleone, Jato, Calatrasi, Cinisi si trasformeranno gradualmente nell'ultima compagine della resistenza musulmana. Prima resistenza passiva all'acculturazione poi resistenza armata. Ed ecco Ibn Gubair cogliere le testimonianze di correghionali siciliani che denunciano il destino ormai deciso dei musulmani di Sicilia. Tornando alla morte di Guglielmo II, questa scatenò l'odio verso i musulmani della città, chi riuscì a scampare alla strage ripetutasi¹¹⁵ fuggì in montagna, l'aristocrazia musulmana superstite fornì quei capi politico/militare, si trattò della fuga organizzata di un intero popolo, l'ultimo pogrom del 1189-1190 fu una cesura definitiva col passato, Innocenzo III invia una missiva al qadì, capolavoro di diplomazia, indirizzata a tutti i musulmani di Sicilia, invitandoli a mantenere la fedeltà al loro signore, il giovane re di Sicilia Federico II, col timore che i Saraceni potessero allearsi con i nemici del papato.

114. .Bresc, Mudejares, 2013, p.52

Il Papa stava quindi contrattando in via gerarchica con i musulmani in Sicilia, ciò significa quando fossero considerati un soggetto politico organizzato in azione. Il documento in questione è importante perché cita apertamente Jato ed Entella dove sono state svolte delle famose scoperte archeologiche, Platano e Celso. Altri documenti latini contemporanei aggiungono a queste località anche Calatrasi, il Castellum di Corleone occupato dai musulmani nel 1208¹¹⁶ il Castellum Guastanella (Agrigento) una fonte araba ricorda anche qualche anno dopo Cinisi e un altro luogo non identificato, detto Gallo. Terre che si estendevano dalle porte di Palermo al bacino del Belice fino alla zona di Segesta ed Agrigento, zone dalle quali provengono monete arabe del periodo della rivolta¹¹⁷, si trattava di quasi tutta la Sicilia occidentale cioè le province di Palermo Trapani ed Agrigento¹¹⁸. I ribelli attaccarono Palermo più volte durante gli anni della reggenza di Costanza d'Aragona, la Secessione si trasformò in una creazione statale vera e propria, la riesumazione dell'emirato siciliano. Muhammad Ibn Abbad divenne il capo di tutti i musulmani dell'isola con il titolo di Emiro dei musulmani e conì una propria moneta d'argento. Il suo potere era riconosciuto da tutti gli arabi di Sicilia ed era ritenuto legittimo per le nobili origini e per avere sposato la figlia del Gaito Ibn Fakhir. Federico II scese in guerra, i musulmani reagirono trincerandosi nelle roccaforti dei valli di Mazara e Girgenti (l'antica Agrigento), la Sicilia occidentale era quindi costellata di grandi insediamenti musulmani su monti inaccessibili, Guastanella era una roccaforte scavata nella roccia,

115. *Annales Casinenses*, p 314

116 47, H.B. 2015, I pp. 135-137; *Gesta Innocentii*, p. 658

117 Informazioni concesse dalla Molinari al Maurici. In : "Uno Stato musulmano nell'Europa cristiana del XIII secolo: l'emirato siciliano di Mohammed Ibn Abbad" 1997, p. 273-274.

118 M. Amari, *storia dei musulmani*, 1854, III, p. 588.

territori prescelti topograficamente difficili. Federico II nel 1222 scese in campo munito di un grande esercito, nel 1225 si concluse la prima fase dello scontro con la distruzione dell'emirato siciliano. Il Maurici dichiara che la fine dell' emirato ribelle delinea le frontiere di Sicilia, da ora coincideranno con i limiti geografici dell'isola, non più un'isola aperta nel Mediterraneo ma una Sicilia chiusa quella che entra nel corso del XIII secolo attraverso la fine della Siqiliya.

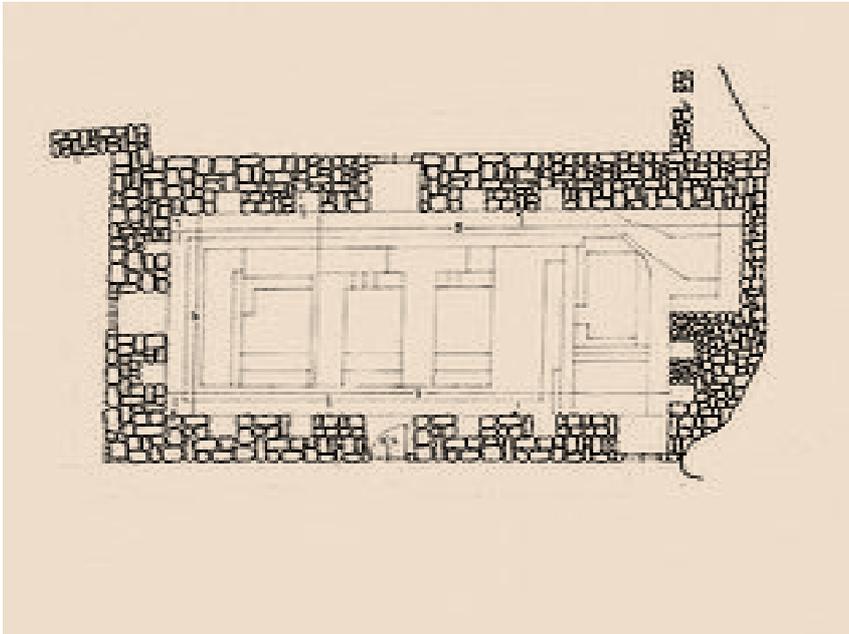
3.2 BAGNI DI CEFALÀ DIANA



Bagni di Cefalà Diana (PA) Foto tratta da Pagina di cultura e promozione turistica

“Sicilia in Fuoristrada” (Facebook) con l’autorizzazione dell’autore Domenico Di Guardo (tutti i diritti riservati)

In un pianoro del territorio dei comuni Cefalà Diana e Villafrati, non lontano da Palermo, tra il corso del fiume Cefalà e il Monte Chiarastella, si trovano le Terme di Cefalà Diana. Una intensa campagna di studi ha potuto mostrare come i **Bagni di Cefalà Diana** costituiscono uno dei rari esempi di una architettura arabo siciliana giunta fino a noi, pur se trasformata nelle epoche successive. Le ricerche negli ultimi anni, combinate con indagini petrografiche, ritrovamenti ceramici con un approccio stratigrafico e riscontri al carbonio, hanno permesso di distinguere chiaramente quattro fasi nella storia del sito. L’edificio recentemente restaurato con un’ accurato lavoro di ripulitura e conservazione delle strutture interne ed esterne, si trova ubicato all'interno di un baglio del 1570. Ha pianta quadrangolare ed esternamente si presenta massiccio a sviluppo orizzontale, costruito in senso N – S, con la zona a S a ridosso di uno sperone di roccia dal quale sgorgava una sorgente di acque sulfuree alla temperatura di 38° che suggerisce di interpretare l’edificio in relazione ad un uso terapeutico della fonte, per la cura di malattie reumatiche della pelle¹¹⁹.



Wikipedia, immagine di pubblico dominio .

Peculiare è la fascia epigrafica a caratteri cufici e decori fitoformi (palmette) che corona i tre lati O, N, E, scolpita in 157 conci di pietra arenaria di colore giallo-rosa, dove a tratti diradati si intravedono i resti di un pigmento rosso utilizzato per far risaltare la scrittura. La Soprintendenza di Palermo durante i lavori di restauro e conservazione ha rilevato dei calchi in rilievo dei singoli blocchi ai fini di una analisi epigrafica, affidata al Professore G. Ventrone Vassallo dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, tale analisi ha portato alla luce l'iscrizione araba: “*Bism Allah al-Rahman al-Rahim*” ossia “In nome di Dio Clemente e Misericordioso”¹¹⁹. La funzione di tale fascia epigrafica era molto probabilmente, l'unificazione delle due parti differenziate dalle diverse tipologie di coperture. L'opera muraria esterna, di fatti, presenta conci informi legati con malta, e si evincono tra le parti murarie al di sopra e al di sotto della fascia epigrafica grandi differenze di muratura: le parti al di sotto della fascia mostrano cantonali di mattoni piuttosto grossi con listature, le parti al di sopra della fascia utilizzano per cantonali, blocchi in arenaria.

119. A. Bagnera, *Annliese Nef*, 14-Synthèse conclusive, in : *Les bains de Cefalà (X-XIX siècle) Pratique termale d'origine islamique dans la Sicile médiévale*, Ecole française de Rome, 2018. Alessandra Bagnara, Pisa-Gibellina 2000.



Esterno dei Bagni - Foto Domenico Di Guardo per gentile concessione dell'autore da " Sicilia in fuori strada" pg. Fb (i diritti sono riservati)

La prima fase identificativa del sito dei bagni di Cefalà Diana (prima metà del decimo secolo) – è caratterizzata dall'esistenza di una *Hamma* (termine arabo che designa una risorsa curativa). Gli *Hamma* attestati al Medioevo nella *Dar al Islam* avevano una forma minimale: nella roccia scavata si creava una sorta di vasca naturale, si guidava lo scolo dell'acqua, giocando con le differenze di livello, di modo da creare delle "docce" o piccole cascate o ancora meglio dei dispositivi che permettessero di bere l'acqua ¹²⁰, (Fase I) quindi una forma primitiva e semplicistica pre-edificazione. Dall'edificazione in poi è opinione comune che ci siano state solo due ambienti con due vasche una grande ed una piccola, ricordiamo comunque come queste sembrano appartenere a due momenti diversi come sopra citato. La parte anteriore delle Terme era, in origine, formata da una sola grande vasca dotata di gradini in tutti quattro i lati, che accompagnavano la discesa del fruitore nella vasca, non è certo il numero di gradini a causa delle successive trasformazioni che hanno addossato alle strutture precedenti.

119. G. Ventrone Vassallo, 1993. Sulla fascia epigrafica Cf. Inoltre G. Ventrone Vassallo, in e a cura di G. Curatola 1993, Venezia U. Serrato, 1994.

120. Lucia Arcifa, Alessandra Bagnera e Annliese Nef, 2012.

Secondo l'archeologa Bagnera la grande piscina rettangolare ha subito almeno due fasi principali d'intervento posteriore all'assetto originale. La ricostruzione cronologica e seriale è stata laboriosa, le manomissioni postume alla I fase hanno reso la lettura complicata: è stato possibile leggere con i saggi due gradini lungo il fianco O, tre lungo il fianco N mentre nell'angolo NE, un piccolo saggio ha individuato parte del primo gradino dall'alto ed un saggio nell'angolo SE ha individuato due mattoni del terzo, compromessi dall'aggiunta di un canale nascosto nel vano ricavato al loro posto in II Fase. Probabilmente in origine l'unico ingresso era quello posto sul prospetto N, che offriva un'unica ed immediata panoramica alle Terme ma, L'edificio oggi, ne mostra tre: uno a N e gli altri due sul lato lungo ad O. Una volta acceduto all'interno della struttura, attualmente si osserva un' ampio spazio divisa in due sale termali. Una sala articolata in 3 vasche, lunga circa m. 14 x 6,5, sormontata da una volta a botte ogivale alta 7.50 m - realizzata in piccoli conci di arenaria - munita di fori rivestiti in terracotta, per migliorare la luminosità della sala e per lo sfiato dei vapori dell'acqua termale I gradini per discendere nelle vasche, sono rivestiti con mattoni cotti di uguale fattura di cm 46X29/30X6,5/7. Sempre all'interno, sul lato S, in una perfetta composizione architettonica, si staglia un *Tribelon* - Tre Archi saldati di cui il Centrale a Sesto Acuto e i due laterali a tutto sesto, costruito con mattoni rossi poggianti su colonnine di marmo con capitelli fittili a decoro floreale - divide la struttura in due zone. La struttura degli archi non ha funzione portante ma decorativa. Nella parte soprastante gli archi vi sono tre piccole aperture rettangolari, il cui scopo potrebbe essere stato quello di alleggerire la struttura. Lungo le pareti invece, erano disposte le nicchie che servivano a custodire forse gli indumenti dei bagnanti, utensili o oggetti personali.



Bagni di Cefalà Diana - Foto Domenico Di Guardo (tutti i diritti riservati) Foto tratta da Pagina facebook di cultura e promozione turistica "Sicilia in Fuoristrada" ,con l'autorizzazione dell'autore.

Oltre la trifora, nella zona retrostante, una saletta di minore dimensioni, quasi isolata e la sua vasca è di conseguenza, molto più piccola rispetto la precedente vasca suddivisa. In realtà non era la zona privèe ma quella originaria, dalla quale è partita la struttura a ridosso della sorgente. Dobbiamo dunque capire come e quando cambiare prospettiva. Questo bagno è sormontato da una volta a botte ogivale ma, a differenza dell'altro vano, è realizzata in mattoni le cui dimensioni sono cm. 11 x 7,5. Nella piccola vasca si osserva la pavimentazione sempre in mattoni ma di dimensioni maggiori (cm 46,5 X 36/36,5x7,5-8,5) rispetto a quelli posti sui due gradini, disposti in maniera decorativa a file alterne nel senso della lunghezza o della larghezza; lacerti di questa pavimentazione furono trovati nella zona del tardo restringimento che la vasca subì immediatamente a ridosso del muro a Tre Archi, inoltre sotto le strutture di restringimento della vasca meridionale ricavata della grande piscina e in parte in quella che oggi è la vasca centrale. Sotto questa pavimentazione è emersa un banco di argilla sterile che dimostra come quella sovrastante sia la I fase, dunque che precedente a questa non ve ne siano esistite altre. Non sono stati identificati canali per la circolazione dell'acqua nella I fase, grazie ad un saggio aperto nella vasca a S riteniamo dunque possibile ipotizzare l'utilizzo dell'acqua nel seguente modo: si è appurato che la vasca a ridosso della roccia sia più alta rispetto alla vasca N, in quanto dotata di una maggiore pendenza di 10 cm. L' acqua, raggiunto il livello previsto, oltrepassava il muro ad archi per riversarsi, forse tramite un sistema a scivolo detto "a velo" su piano inclinato chiamato

*sadirwan*¹²¹, in una prima vasca che indubbiamente usufruiva della prima acqua, quindi più pulita; proseguendo si riversava in un'ampia piscina scalinata, posta al centro della sala.



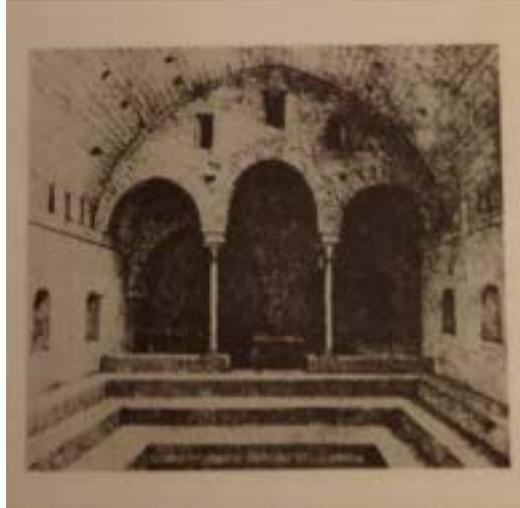
La pavimentazione era di mattoni rettangolari

Bagni di Cefalà Diana Particolare della vasca S - Foto Domenico Di Guardo (tutti i diritti sono riservati)

Foto tratta da Pagina facebook di cultura e promozione turistica "Sicilia in Fuoristrada", con l'autorizzazione dell'autore.

Da un saggio effettuato all'estremità orientale della struttura, c.d. saggio γ, la rimozione di grossi blocchi di arenaria addossati al secondo ordine della gradinata meridionale ne ha evidenziato la disposizione accurata in modo da ricoprire una precedente canalizzazione che doveva servire alla raccolta delle acque provenienti dalla zona della sorgente e convogliate nella vasca della sala principale, in direzione Nord. Rimane testimonianza al suo interno una tubatura in cotto del diametro Ø 15 cm circa.

¹²¹. citiamo similitudini: Qal'a dei Banu Hammad (Algeria, 1015-1152), le case a corte egiziane del Fustat di incerta datazione tulunide o fatimide, per l'Oriente un esempio iranico dei primi dell'XI sec. Nel palazzo Ghaznavide di Lashkari Bazar (Afghanistan); cf. G. Marcais, *Salsabil et sardiwan*, *Etudes d'orientalisme dédiées à la mémoire de Lévi-Provençal*, Paris 1962, II, 639-648; L. Golvin, *Recherches archéologiques à la Qal'a des Banu Hammad (Algerie)*, Paris 1965, 122, pls. XLIII, 2, XLIV, 1; Scerrato, 1994, 320-321.



Disegno della sala termale eseguito dal viaggiatore francese Girault De Prangey. Di pubblico dominio.

Il percorso di tale canale indica che la costruzione di questa canalizzazione non può non essere avvenuta che all'origine della realizzazione della struttura, dato il flusso d'acqua apportato, è prevedibile un regime di controllo dell'acqua purtroppo non individuato ad oggi. **(Fase II)** La seconda fase d'epoca islamica, datata dalla seconda metà del decimo secolo all'inizio del XI secolo, vede la costruzione di strutture importanti mirate a inquadrare l' *Hamma* - bagno e *Waqf* terapeutico. L'importanza per la storia del sito è la contestualizzazione nella fase islamica che non può essere sottovalutata. La risorsa termale era conosciuta non solo in maniera locale quindi l'interesse che suscitava giustifica l' investimento tecnico e finanziario che tale ingegneria idraulica esigea. Questo contesto può essere ulteriormente precisato grazie a dei testi geografici del XII secolo sotto la dominazione normanna che attestano la manutenzione di strutture su lunghe assi viarie sulle quali si trovavano 1) ciò che gli autori arabi musulmani definirono come degli ospedali per le funzioni medicali, diversamente del resto del mondo latino della stessa epoca, 2) dei complessi architettonici che ospitavano dei luoghi di culto musulmani e accoglievano anche i viaggiatori di passaggio, dove sono spesso presenti delle sorgenti d'acqua termali o non termali e

che evocano delle strutture di tipo *ribat*. Ricordiamo qui che i *ribat* non sono più definiti da tempo come delle strutture militari che giocano il ruolo di "conventi musulmani", installati solo sulle coste e dedicati esclusivamente alla *Jihad*, Ibn Hawqal, nella descrizione molto critica che nel fa per la Sicilia, suggerisce che nell'isola ve ne erano effettivamente localizzate sulle coste e insiste sul fatto che si trattava meno di luoghi di fede e più di spazi di incontro, sottolineando più un ruolo di hotelleria con una funzione finanziaria quale "immobilizzare" somme di denaro e avere profitti, cosa credibile data la sua prossimità alla capitale e alle élite urbane del periodo l'florido. In effetti Ibn Hawqal denuncia queste fondazioni ivi comprese le moschee familiari siciliane perché guidate, secondo la sua opinione, non dalla pietà ma dall'appetito di guadagno e critica i derivati delle fondazioni di tipo *Waqfs*. In effetti le istituzioni che mettevano in opera le risorse d'acqua in generale nella dar al islam (fontane pubbliche e Hammam, bagni termali) erano generalmente finanziati dai *Waqfs* creati dalle sfere governative e dall'élite. Erano fondazioni aperti al pubblico e di natura caritatevole, a volte era necessario il versamento di una somma come biglietto d'entrata per la fruizione del servizio. Ad ogni modo era un opera di beneficenza per i poveri o meno abbienti, organizzate da istituzioni aperte al pubblico quali scuole, moschee o ospedali, ma anche singoli fondatori o gruppi di persone discendenti dai fondatori che potevano gestire gli introiti delle entrate e delle offerte. Lo spazio dedicato alle attività balneari è ben definito e rientra probabilmente nei *Waqfs* con l'apporto dell'acqua organizzato in conseguenza. I dati stratigrafici e ceramici permettono di delineare le modifiche intervenute in questa fase. Si restringe e si tripartisce la grande piscina per mezzo di quattro sezioni murarie equidistanti e uguali in tecnica muraria solo a coppie: le due centrali hanno un raccordo a "bauletto" assente nelle altre che presentano invece dei blocchi di arenaria posati in ottima opera e ben squadri¹²². Tutti e 4 le opere murarie sono stati intonacati, hanno stessa grandezza partono tutti dal secondo gradino la prima fase lato O così diviene loro appoggio di partenza.

122. Alessandra Bagnera, 1997

In questa fase esiste un allargamento del terzo gradino lungo il lato E probabilmente un corridoio di passaggio questa evidenza è leggibile solo nella vasca dove si nascondeva la costruzione di una canalizzazione per il deflusso dell'acqua verso N. Per quanto riguarda la canalizzazione dell'acqua, la circolazione era ampiamente diversa dalla precedente, perché le tre vasche ricavate avevano la necessità idriche maggiori. Si suppone che alla base della modifica vi sia stata una riprogettazione del sistema di distribuzione dell'acqua. Lo studio architettonico ha precisato che in fondo alla sala termale, al di sotto di una spessa arcata cieca, si trova la vasca in cui venivano convogliate le acque termali da dove esse defluivano nelle vasche. Un nuovo sistema di adduzione dell'acqua che passava per un largo tubo in terracotta del Ø 16,5 cm, situato vicino all'angolo sud-est della sorgente. La vasca situata a sud, punto di captazione posto sullo sperone di roccia nell'angolo sud-ovest, raccoglieva le acque termali sgorganti dal terreno calde e pulite, per raggiungere la vasca del secondo ambiente attraverso un sistema di scivolo su un piano inclinato. Da un saggio condotto dentro tale vasca, sono rinvenute due tubature passanti all'interno di un unico condotto, tracce evidenti di una serie di lavori per canalizzare le acque in tre vasche e la creazione di una sorta di snodo per due diramazioni in cui vengono alloggiati i tubi di terracotta. La struttura termale esternamente presenta una muratura composta da pietrame informe legato con malta. Due ricostruzioni documentano l'esistenza di tale rara costruzione attribuibile all'architettura islamica in Sicilia, anche se le si attribuiscono tecniche differenti. L'interpretazione architettonica è volta a dare risalto ad un sistema idraulico imponente: evidenti le caratteristiche di un nuovo sistema di adduzione dell'acqua attraverso un largo tubo in terracotta Ø 16,5 cm. L'approccio archeologico permette di avanzare l'ipotesi di un ufficio termale coperto. La ristrutturazione come la vediamo oggi sarebbe avvenuta in seguito, sotto Ruggero II.

Attraverso un'opera di riempimento sono state livellate le zone caratterizzate da dislivelli e la costruzione di un edificio di dimensioni notevoli, le cui mura sono larghe circa un metro. All'esterno, nel corso delle operazioni di restauro dell'edificio termale da parte della Soprintendenza Regionale BB.CC.AA. di Palermo si sono rese necessarie le indagini archeologiche. Tra il 1992 e il 2001 sono state condotte tre campagne di scavo - all'interno dell'edificio termale e parte del cortile - che ne hanno delineato la storia costruttiva. Per quanto riguarda l'esterno si prese atto dei danni procurati da un restauro avvenuto negli anni Ottanta: un consolidamento fondale che ha circoscritto il perimetro dell'edificio con un "cordolo di cemento armato su pali di fondazione" che ha isolato la risorsa del sottosuolo contenente preziosi dati perduti per sempre e che ha compromesso altamente la possibilità di studio. Malgrado ciò sono stati individuati alcuni punti focali dove operare con saggi mirati, in pochi casi i saggi archeologici hanno fatto riaffiorare reperti con datazione assoluta all'interno del Bagno connesso dal suolo circostante ciò nonostante si è riusciti a ritrovare infine materiali di ceramica databile al X secolo nell'area del cortile. Si è portato in luce una zona sigillata da una ciottolata e ben conservata. Inoltre si è indagato l'area antistante il monumento lungo fianco O dove si sono rimossi i riempimenti più recenti e acquisiti i dati dei depositi stratigrafici più affidabili. Nella zona del cortile ad ovest dell'edificio termale immensi in luce una struttura di notevoli dimensioni cosiddetta "struttura A", l'orientamento di questa verso sud/ sud est è molto diversa da quella dell'edificio termale e lascia aperte molte domande sulla sua funzione. La ceramica proviene in gran parte da contenitori e bicchieri di piccola taglia (oggetti in vetro e metallo), che potrebbero essere serviti per bere o da versare sul corpo.

Contestualmente nella zona antistante l'ingresso N è emerso un grosso canale di deflusso che scaricava l'acqua in direzione nord/nord est verso un vicino Mulino, d'altronde il testo di Idrisi nel 1154 parla di casali e masseria (daya e rihal) nel villaggio (balad) di Cefalà¹²³, ciò nonostante non cita i Bagni di Cefalà Diana, ne cita di alcuni centri siciliani¹²⁴ e in particolare i Bagni Segestani¹²⁵. Verosimilmente la zona nel medioevo fu ricca di mulini appartenenti a casali abitati da un' alta demografia musulmana che risentiti delle guerre contro i musulmani ribelli, condotte da Federico II e che portarono alla desertificazione della zona¹²⁶. **FASE III (XVIII - XIX secolo)** In una terza fase si opera un importante intervento di sistemazione della grande piscina - tra il 1743 e 1757 - attribuibile a Niccolò Diana, duca di Cefalà Diana. In questo periodo è stata costruita la volta in calcarenite probabilmente a causa di una ristrutturazione a causa di un cedimento della volta in mattoni. **FASE IV (XIX secolo)** In questa fase le vasche vengono ulteriormente ristrette e rialzate. Inoltre è stata attuata una modifica del sistema idraulico, ossia una canalizzazione delle acque termali, a beneficio di un mulino nelle vicinanze in direzione NE, attraverso una grossa canalizzazione che corre parallela al muro d'ambito. Che si tratti di canalizzazione di tardo rimaneggiamento lo dimostra sia l'uso di tubature in terracotta assenti nelle precedenti fasi, sia la modifica al sistema idraulico che condurrà le acque alle vasche separatamente, tutte provenienti dalla grossa canalizzazione che portava l'acqua al mulino.

123. In Biblioteca Arabo-Sicula, a cura di Michele Amari, Torino e Roma 1880(1982),I,85 e 89.

124. In Amari, Storia...cit., III,3,797.

125. In Biblioteca... cit., 80-81

126. F. Maurici, Cefalà: documenti , in E.Lesnes-F.Maurici, 1993,232-248,239.

Che si tratti di un riutilizzo delle preesistenti vie d'acqua lo dimostra l'analisi dei depositi di natura argillosa prelevati all'interno di detta canalizzazione: tutte mostrano caratteristiche granulometriche e composizionali del tutto simili. Ciò che accomuna tutti gli interventi è l'uso di riempimenti con pietre legate da malte tenacissime in un conglomerato cementizio di estrema durezza. **Scavi archeologici recenti.** Nel 2006 sono state effettuate altre ricerche che hanno fornito dati ancor più significativi rispetto alle precedenti. Un saggio B effettuato all'esterno sud est dell'edificio termale, ha rimosso totalmente il deposito archeologico fino al banco roccioso emergente sul fondo, restituendo una sequenza stratigrafica coerente, scandita dalla sovrapposizione di elementi attestanti l'esistenza di strutture anteriori (materiali edilizi di risulta di cronologia diversa, frammenti di ceramica, utensili di metallo, vetro e monete) fino all'epoca islamica che non possono essere messi in dubbio grazie ai risultati della ceramica del X sec. (940 – 1050) rilevata dall'analisi al C14. Rimosso il primo strato recente (XX secolo) si è individuato uno strato di riempimento contenente ceramica databile al XVI – XVII secolo addossato ad un manufatto appoggiato ad uno strato di riporto ricco di materiali riferibili al XIII – XIV secolo. Al di sotto un secondo acciottolato ha restituito ceramica databile tra la fine del XI secolo e la prima metà del XII secolo. L'ultimo strato è stato un piano di calpestio contenente terra, sabbia e piccole pietre calcaree, abbondanti materiali di risulta. La ceramica restituita dagli strati in questione risulta databile tra la metà e la fine del X secolo. La storia recente di questo bene ci dice che nel 1979, le terme di Cefalà Diana, alla fine di una procedura espropriativa iniziata nel 1974, sono diventate di proprietà pubblica. È interessante riportare che nel 1976 i funzionari dell'ufficio distaccato della lega araba di Palermo avevano manifestato l'intenzione di acquistare tutto il caseggiato ed i territori circostanti, al fine di effettuare il restauro dell'edificio termale.

Da uno stralcio di un decreto del 10 dicembre 1975 del Presidente della Regione Siciliana - dal quale inizia il processo espropriativo dell'area ai privati - si legge che *“la villa termale araba di Cefalà Diana costituisce l'unico edificio di età musulmana pervenuto a noi sostanzialmente integro, non esistendo degli altri che scarsissimi resti a livello archeologico, ed inoltre sotto il profilo tipologico, il complesso termale ha carattere di unicità non solo riguarda territorio siciliano, ma anche in relazione all'area di cultura nordafricana dalla quale probabilmente derivò il complesso stesso”*¹²⁷ Con Decreto Regione Siciliana - Assessorato del Territorio e dell'ambiente - 20 novembre 1997 è stata istituita la Riserva Naturale Bagni di Cefalà Diana e Chiarastella

127. Giuseppe La Bua e Teresa Truzzolino, 1999

3.3 IL CASTELLO DI ENTELLA



Esempio di proto maiolica di “tipo gelese” con “pesce nella vasca” periodo medievale, Museo archeologico di Gela. Di pubblico dominio.

Situata nella vallata del Belice sulla sommità di questo dorsale la Rocca di Entella appare un cumulo di rovine informi e blocchi squadrati che lascia presumere l'antica esistenza di un imponente edificio in posizione di rilievo. Tale sito è testimone della cronaca della conquista normanna e delle rivolte musulmane al tempo di Federico II. Le fonti arabe descrivono Entella come centro scelto dal capo dei ribelli, Muhammed ibn Abbad, trasferitosi in Sicilia dall' Ifiqiya forse richiamato dal desiderio di difendere la dar al-islam; alleatosi con il cayd locale riuscì a formare con altri capi islamici un poderoso seguito. Istituì un emirato a regime statale con cui battè moneta con proprio nome, fu catturato a Jato nel 1221 e giustiziato¹²⁸

Particolare di messa in opera di alcune mura



¹²⁸. Alessandro Corretti, 1998.

L'edificio ha pianta rettangolare di mt 18X 27 ca, con orientamento NO-SE, del lato SO ha subito uno smottamento scivolando in basso e di cui si conserva poco.

L'ingresso si apre sul lato opposto NE dove si incontra ciò che si può identificare come un corpo di guardia attraverso una rampa giungiamo al torrione di ingresso.



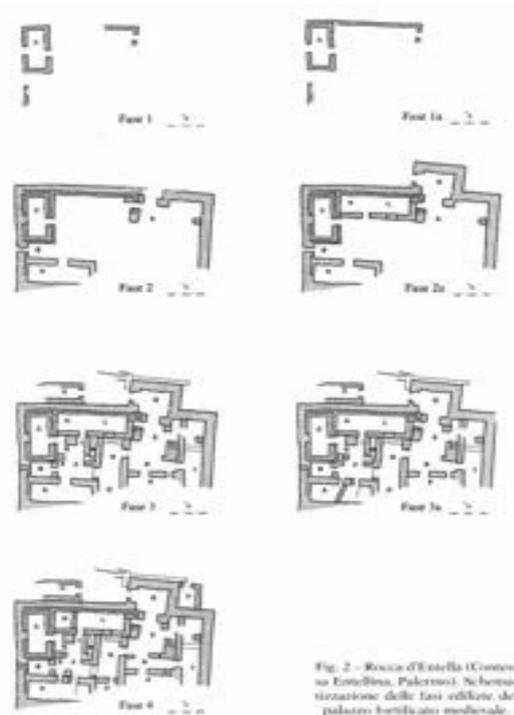
Pianta complessiva del Palazzo fortificato foto tratta da "Il palazzo fortificato di Entella", Corretti Alessandro, 1998

L'ambiente Q ci porta nel primo cortile (S) tramite un'apertura che si pone a 90° rispetto l'ingresso principale , questi tipi di accessi sono chiamati a “ baionetta” e sono più tipici del periodo delle Crociate. Il cortile S è pavimentato con piccole pietre e frammenti di pietre compattate nel gesso e giova da accesso alla rampa di scale a SE, il cortile è attraversato da una canaletta coperta per il convoglio delle acque dal tetto verso una grande cisterna nascosta sotto il pavimento T, l'unico ad essere pavimentato in tegole composte da argilla e paglia, rinvenute come materiale da crollo sul

battuto e l'unico il cui muro NO era stato messo in opera con un impasto di gesso e piccole pietre poste a strati orizzontali di 50 cm di spessore alle cui aperture erano pietre squadrate da rafforzamento, tale tecnica trova interessanti affinità in Africa settentrionale. Anche l'apertura sul lato NO del cortile S ha una rifinita struttura in conci di calcarenite, via di comunicazione tra NO e NE. L'ambiente N è una grande stanza allungata avente un bancone su di un lato (NE) in tale bancone trovasi vaschetta oblunga rivestita di intonaco idraulico ma ciò nonostante non si è rintracciato alcun foro di scarico o canale d'adduzione, quindi la deduzione logica rimane incerta. Si trova comunque un'ampia apertura nella parete NE in corrispondenza della vasca . Dal vano N si entra al piccolo vano O e al cortile F oltrepassando due gradini uno dei quali in calcarenite, al cortile F di forma rettangolare si affacciano tutti gli ambienti circostanti ed è caratterizzato da una pavimentazione composta da pietre e tegole compattate mentre il vano D inizialmente unico con il vano A mostra sul lato S l'impianto di un bancone con evidenze di focolare. La presenza di un Hammam è stimolante per la conoscenza di questa tipologia di impianto certamente raro in Sicilia, qui si ha l'occasione di conoscerne un esempio di privato e non pubblico. Il vano B esibisce un hammam con pavimento in coccio pesto su pilastri, nell'angolo S un bancone in gesso di cui se ne leggono le tracce alla parete e sul quale doveva trovare posto un recipiente metallico che colmo d'acqua effondeva il vapore dovuto al funzionamento dell' hammam, in basso ed al centro del lato NO un foro permetteva la fuoriuscita della condensa in abbondanza, agli angoli ovest ed est trovavano locazione due camini collegati alle sottostanti fornaci che portavano all'esterno i suoi fumi, all'esterno si trova il vano per il combustibile. Nel sottosuolo del successivo vano C fu interrata sotto un pavimento di semplice battuto una cisterna idro intonacata che fu poi occlusa, si accede al vano L tramite il corridoio I, il vano L è attiguo ad un vano senza aperture, il vano H, al quale si può accedere solo dal piano superiore, questa tipologia di aperture non sono poco comuni nell'isola come altri esmpi riportano tra i quali il mastio del castello di Cefalà Diana. Il vano M ospitava unna scala in conci di calcarenite.

Le mura sono riuscite a conservarsi per l'altezza massima di 2 mt ca, le macerie riscontrate a terra negli ambienti lasciano credere che pietrame informe con conci di calcarenite fossero crolli di tetti a volta, non su tutti gli ambienti sostenevano un secondo piano di fatti l'ambiente T lato SE è escluso per una copertura in tegole. L'ipotesi di un secondo piano si rivela credibile grazie alla presenza di un pilastro quadrato fra i corridoi G e I che probabilmente supportava un'altra rampa di scale perpendicolare all'ambiente M. Le fasi di costruzione del Palazzo si distinguono per modifiche subite secondo i modi d'utilizzo dell'edificio, è come se si seguisse la cronistoria di un periodo complesso dall' "emirato sulle montagne" alle rivolte islamiche contro il nuovo potere della prima metà del XIII secolo dall'interno del Palazzo medesimo con la comprensione che la permeazione di questa cultura sia avvenuta proprio negli ultimi tempi della loro permanenza nell'isola, l'ultimo periodo di ricchezza economica e colta civiltà che si palesa con una raffinata capacità edificatrice esibita nell'hammam quale elemento peculiare datato al primo quarto del XIII secolo, con la qualità dei materiali e della messa in opera. Ultimo periodo prima della conclusiva disfatta islamica in Sicilia. Solo poche datazioni sono certe perché illeggibili per gli interventi avvenuti. Le strutture presentano evidenti differenze murarie che guidano ad una lettura edificatrice a fasi successive che la stratigrafia ha confermato. Nella prima fase l'ambiente C e parte dell'ambiente B si sono rivelate già esistenti probabilmente costituivano un nucleo abitativo. La pianta di queste strutture sono assolutamente simili alle piante dei nuclei abitativi dell'Ifriqiya e della Sicilia occidentale. Queste strutture dovevano essere solo a pian terreno perché i muri sarebbero troppo sottili per poter reggere un piano superiore, il fortunato ritrovamento di reperti ceramici nello specifico dei bacini a orlo bifido lasciano aperta la possibilità della datazione al XI secolo. La seconda Fase è databile al XI- primo quarto del XII secolo per il ritrovamento di un frammento di fondo di bacino affine ai bacini sulle facciate delle chiese di Pisa, realizzando un terminus post quem ed un frammento di lucerna invetriata a vasca aperta della seconda metà del XII secolo.

Nella fase II si rende difensivo l'abitato con mura di difesa che inglobano le precedenti abitazioni che non apportano alcune modifiche e si appoggiano ad esso. Le mura dovevano essere molto solide perché poggiate sulla roccia con intento e rafforzandole con blocchi squadrati di spoliatura da siti antichi. La tecnica muraria è a doppio paramento in pietra irregolarmente sbazzata, poste non rispettando una linearità e di media dimensione. Sono presenti delle listature distanziate ad una distanza costante di 50 cm ca. Si punta alla difesa e si costruisce nelle mura di NO una piccola porta robusta e nascosta per fughe di emergenza nota come postierla, l'ingresso originale può essersi trattato di una nicchia con apertura arretrata, doveva trovarsi nel luogo del vano Q, è stato messo in luce con uno scavo nel 1995 un filare di pietre che parallelo al muraglione continuava come tracciato d'accesso, successivamente coperto da un pavimento battuto e da un torrione. Gli scavi hanno ritrovato sotto il muro del vano H/L diversi oggetti datanti: alcuni bacini, un anforetta bruna, un follaro di Guglielmo II, tutti dell'ultimo quarto del XII secolo. Alla terza fase sono legate le maggiori trasformazioni, internamente l'edificio si arricchisce ed è in questo periodo che l'hammam viene costruito prendendo il posto del sito della postierla. Si innalzano muri che aumentano gli spazi, tagliano in due nuclei abitativi il palazzo che otterrà due cortili separati, il cortile S non è più comunicante con la zona N che diventa parte "residenziale" e privata ove si trova l'Hamмам, senza accessi e alla quale vi si può accedere attraverso il primo nucleo con accesso dal Torrione. Si costruiscono le scale del vano M, ciò fa presupporre che l'edificio cresce verticalmente spostandosi ad un piano superiore, anche i decori si curano con l'impiego della calcarenite trasportata da cave lontane per spigoli e aperture. La datazione in questo caso non può basarsi su elementi di ritrovamento ma si constata dalla fase precedente e che significa un periodo intorno ultimi del XII e inizio del XIII.



Fasi edilizie. foto tratta da "Il palazzo fortificato di Entella", Corretti Alessandro, 1998.

L'accuratezza più tardi fa aggiungere un sistema di canalizzazioni per migliorare la qualità della residenza, una canaletta parte dal cortile F e giunge ad ovest del palazzo, l'ambiente A si divide in due causa l'innalzamento di un nuovo muretto quindi è necessario aprire nuovo accesso al vano D che ospitava un bancone da cottura ove si sono ritrovati resti di cibo, di bruciatura e cocci di pentole. La Fase IV corrisponde al momento dell'abbandono del palazzo, periodo storico da collocare prima del 1246. Questa fase denuncia una chiara decadenza. Il palazzo viene suddiviso ulteriormente forse per necessità di spazi urgenti, si rinforzano parti deboli con nuovi pilastri, l'innalzamento dei nuovi muri sono approssimativi con pietrame piccola e media taglia trovata in loco e messa in opera in maniera irregolare. Nell'ambiente L si alza un muro ricavandone una stanza cieca dove è stato rinvenuto il corpo di un neonato con sepoltura a rito islamico. Tra gli ambienti A e D sussisteva un muro abbattuto per unire in unico ambiente i due vani confermato dal ritrovamento di uguali reperti.

In questo periodo l'hammam cade in disuso ma proprio il suo sottosuolo regala i migliori ritrovamenti ceramici; torna alla luce un piatto ed una ciotola decorate a cobalto e magnesio, delle brocche acrome e due lucerne a vasca aperta invetriate ma i frammenti che ben so collocano in questo periodo, secondo quarto del XIII secolo cioè la fase finale di frequentazione islamica, sono di scodella tesa " tipo di Gela" in una delle quali è raffigurato il famoso " pesce nella vasca". La constatazione di diversi focolari in varie zone del palazzo fanno pensare ad un'occupazione di soccorso, repentina e non sottoposta ad organizzazione, che, sommata al ritrovamento delle varie punte di frecce scoperte all'esterno ed all'interno del recinto palatino, indizia momenti di tensione e battaglie conclusi con la fine a noi nota, la perdita della parte musulmana e la loro deportazione avvenuta appunto nel 1246.

3.4 IL CASTELLO DELLA PIETRA (TRAPANI)

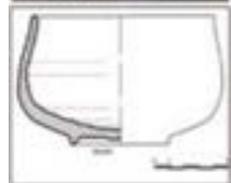


A 12 km da Selinunte, sito nel comune di Castelvetrano (Trapani), si trova il Castello della Pietra, roccaforte naturale di difficile accesso per la ripidità delle pareti, vicino scorre un ramo del fiume Belice. Luogo abitato sin dalla preistoria è uno dei castelli più importanti dell'isola nel X secolo. È possibile dichiarare che il castello fosse dimora di un gruppo collegato bene con l'Ifriqiya. Le uniche indagini svolte risalgono al '73-74 dalla dottoressa E. Tomasello¹²⁹ della Soprintendenza Archeologica di Palermo, che riportarono alla luce testimonianze di età medioevali miste: furono trovate 40 cavità circolari di cui non si sa ancora l'esatta funzione, scavate nella roccia e a volte ravvicinate, furono poi anche utilizzate come butti- immondezzai tra la seconda metà del X e la prima metà del XI secolo. Lo stupore è che alcuni dei reperti sono ricostruibili nella loro interezza e sono di epoca bizantina e aghlabite. I materiali consentono di vedere i corredi domestici di alcune abitazioni in età Kalbite, dimostrando un'integrazione con la *dar al Islam* a pieno titolo: i cibi venivano cucinati in pentola così come in *Ifriqiya* e *Andalusia*, ed in teglie modellate con il tornio lento, o con modellature a tornio veloce; grandi piatti e piccoli recipienti personali che utilizzavano per bere (bicchieri), sono stati oggetti da mensa, parte del vasellame era di importazione dall'Africa islamica come le raffinate ceramiche smaltate.

¹²⁹. Viva Sacco, 2014

I reperti sono ancora oggetto di studio. Sull'area sommitale estesa per circa 250 mt da nord a sud degradando verso meridione, la parte settentrionale oltre il fossato è di minore estensione, verosimilmente sarebbe stato occupato da un castello arabo di cui rimangono tratti di muratura compiute con pietrame informe. Estraneo all'estrazione locale e cementato con malta, il pianoro roccioso ad occidente di quest' area privo di vegetazione, si compone di ambienti simmetrici o ortogonali a distinti livelli su roccia scavata. Sotto questo livello vi sono ambienti inferiori ricavati dalla roccia di cui non si conoscono le funzioni; si ravvedono scalini, conche per la raccolta delle acque. I cedimenti della roccia molto friabile, già dall'antichità ha causato la perdita della lettura del sito. Cumuli e pietrame relativo a questo castello giacciono sotto fitte vegetazioni in attesa di studi che verificano la realtà scientifica di quanto sopra detto in via preliminare.

Ceramiche rinvenute nel castello della Pietra



3.5 LA FAWWARA



Antica litografia ottocentesca della Fawwara. Foto di dominio pubblico



Plastico dell'antico castello della Fawwara, foto di dominio pubblico

L'archeologa Silvana Braida nel 1992 scriveva che la Fawara potesse considerarsi edificio islamico costruito da Giafar emiro kalbite (997- 1019) di cui anche il geografo Ibn jubayr aveva fatto citazione e che, successivamente, l' Amari confermò. Tuttavia non vi erano state testimonianze archeologiche che potessero provarlo, anzi, i primi scavi confermavano un'unica datazione di epoca normanna. Fortunatamente le recenti indagini hanno, invece, fatto luce e confermato l'ipotesi tradizionale di una prima edificazione araba. Nel 2011-2012 durante indagini archeologiche sono stati selezionati dei punti considerati strategici, adoperando una stratigrafia in profondità, soprattutto nelle zone perimetrali del palazzo dove sono state riscoperte porzioni di pavimenti al di sotto della fase normanna. La ceramica ritrovata attesta un'edilizia tra il X secolo e l' XI secolo, è quindi possibile che gli arabi abbiano smantellato ciò che vi era di preesistente e risalente all'età ellenistica per ottenere un piano omogeneo sul quale costruire un edificio a pianta quadrangolare con possenti mura, sul perimetro del quale i successori Normanni ricostruirono un nuovo edificio ampliato¹³⁰. Si è constatato che almeno su tre lati, sud-ovest, coincidono i perimetri di entrambe le costruzioni, mentre quello orientale a nord sembra essere stato costruito in età Normanna. Del periodo arabo sono rimasti i primi filari di grossi conci ben squadri in pietra bianca, nella parte inferiore del perimetro, ben visibili, l' ingresso unico finora documentato, oggi murato ma ben visibile nel lato nord est, e ad arco che venne sigillato in età Normanna perdendo la sua funzione. L'assenza dei muri all'interno potrebbe essere casuale visto le dimensioni contenute, o probabilmente l'organizzazione degli spazi potrebbe aver avuto impiego di materiali precari come il legno o anche semplici tende. Solo accurate indagini future potranno chiarire l'organizzazione di tale spazio così come l'assenza di frammenti di copertura e di solidi piani pavimentali potrebbe essere indizio di un ambiente non molto articolato. I pavimenti coperti al suo interno sono in mattoni. Trovasi un canale inglobato sotto il pavimento realizzato in mattoni e ricoperto di lastre che attraversa le ali nord-occidentali e Sud, destinato alla circolazione di acqua a testimonianza delle ricchezze idriche del luogo.

¹³⁰. Stefano Vassallo,2012

Sono state scoperte anche tutte le basi dei pilastri del porticato occidentale che subiranno danni in fondazione forse a causa di un terremoto del XII secolo. Successiva la costruzione normanna durante la cui fase furono rinforzate le basi. Nel luogo del lago artificiale di realizzazione normanna, correva un piccolo torrente con sponde rocciose, le cui acque provenivano dalla Sorgente di San Ciro a poche centinaia di mt su a Monte; dati i conci si può presumere che fosse un edificio solido e compatto forse una fortificazione o Palazzo fortificato, forse questo potrebbe confermare quanto riportato dalle fonti storiche del *Qasr Jafar*. Secondo l'archeologo Stefano Vassallo questo edificio potrebbe essere stato un Ribat, trovandosi ubicato nella viabilità sud-est che dava accesso alla città di *Balarm*, come quelli nati nel Nord Africa per ragioni di difesa alle frontiere con interna funzione di alloggio militare. I *Ribat* avevano molteplici competenze anche il controllo delle vie del commercio successivamente con un cambio di utilizzo sono divenuti ostelli per viaggiatori, luoghi di protezione per mistici e poveri o malati, sembra esserne esistiti diversi in questa zona dell'isola, ancora inediti. Il Vassallo dichiara la *Fawara* prima testimonianza certa di edificio leggibile dell'architettura arabo - sicula pre- normanna nella sua planimetria e funzione. È interessante il ritrovamento all'esterno dell'abside della chiesa di un canale scavato nel piano roccioso, probabilmente per il passaggio d'acqua per le funzioni e attività del complesso. Indagini all'esterno dell'edificio hanno potuto chiarire che la costruzione del lago antistante in epoca Normanna hanno stravolto le prove stratigrafiche, ma sono stati ritrovati diversi canali che indicano l'ipotesi di un sistema di irrigazione dei terreni molto curato e spiegano la destinazione del territorio ad uso agricolo. Esso rappresenta un modello d'architettura specifica ancora inesplorata negli studi della Palermo medievale e potrebbe essere considerato un primo esempio. Nel XII secolo le fonti di Ruggero II attestano che l'aria della *Fawwara/ Maredolce* viene del tutto trasformata da grandi opere divenendo un grande Cantiere che realizza un luogo di "Sollazzo" reale che avrà influenza su tutti gli spazi esterni nel suo paesaggio.



Facciata Castello della Fawara



Ingresso del Castello, la porta occlusa a sinistra è del periodo arabo.



Particolare esterno del Castello

Conclusioni

Nel corso di questo lavoro si è cercato di distinguere il periodo arabo-islamico siciliano da quel percorso storico-architettonico che la World Heritage ha denominato arabo-normanno, denominazione non condivisa da molti specialisti. La denominazione è portatrice di significato che in questo caso non sembra calzante. Questa denominazione fonde insieme due periodi diversi, lasciando scivolare nella disattenzione quello meno evidente materialmente, vale a dire quello arabo carente addirittura nella capitale arab per eccellenza, dell' isola, dalle sue origini sino al suo concludersi, il periodo puramente arabo che precedeva quello Normanno. Per dimostrare l'inesattezza di questa denominazione si sono cercate le prove archeologiche che potessero meglio delineare e certificare i caratteri architettonici del periodo islamico in modo da renderlo indipendente e autonomo da quello successivo, nel quale comunque si espresse. Ciò ha obbligato ad uno studio scientifico delle tracce che rilevassero tali presenze ma ha richiesto un' esame a tutto campo, cioè coadiuvato da rami di ricerche disciplinari di completezza che si uniscono agli scavi stratigrafici senza i quali potrebbero risultare insufficienti. Uno di questi filoni è l' analisi delle ceramiche affiorate nei siti e relative ad un arco temporale più ampio rispetto a quello in esame, che lo anticipa e lo succede a completamento del quadro dei ritrovamenti, un secondo metodo di ricerca che si rivolge alla topografia in special modo cittadino ma non solo, sono le Maqbare o cimiteri islamici le loro contrazioni o estensioni sono indicative dell' organizzazione territoriale dei quartieri o dei centri abitativi in genere. L' evoluzione di questi ambiti le ha altamente responsabilizzate sui riscontri da divenire degli importanti indicatori di certezza. Non di meno un altro filone è rappresentato dallo studio dell' epigrafi in lingua, dalle arabe alle normanne che in maniera distintiva utilizzarono l' arabo.

Le epigrafi potrebbero essere ritenute un ulteriore “indicatore” di cultura e antropologia, che apre finestre di conoscenza su usi, politica e immagine, elementi che definiscono un popolo. Attraverso le quali si evidenzierà il tema di cambio di potere e l’ acquisizione del simbolismo islamico da parte dei Normanni, che intraprendono lucidamente una continuità delle raffigurazioni ma rinnovata nell’ espressioni. Infine si giungerà al cuore dell’ argomento, le testimonianze architettoniche islamiche seppur relativamente carenti. Si sono accompagnate le ricerche stratigrafiche con un iniziale introduzione all’ evoluzione storica dell’ archeologia internazionale e nazionale sottolineando lo slancio acquisito dagli anni ’ 80 in poi, grazie alle quali questo ambito è cresciuto. Si è mantenuto un incedere storico accennando a fatti avvenuti e a fonti e si è ampiamento detto come riguardo la città di Palermo non vi siano grandi monumenti islamici a ragion di cui si sono articolate teorie e tesi secondo i periodi di frequentazione: alla conquista araba la condizione economica potrebbe aver portato al possibile impiego del metodo del riuso, cioè di edificare con materia trovata in loco già utilizzata da precedenti abitanti, i bizantini, il che non aiuterebbe la distinzione dei già scarni lacerti murari e spiegherebbe perché la totale assenza di riferimenti contestuali dal IX al X secolo. Mentre una seconda tesi è legata al momento della conquista normanna quando secondo le parole dello stesso Ruggero ci furono enormi distruzioni tali non rimanere nulla, considerando una Palermo già in guerra civile a causa delle rivalità dinastiche. Partendo da questo presupposto si prende coscienza del grande lavoro di ricerca da fare e dell’ esigua probabilità di grandi rintracciamenti. Malgrado ciò ci si è apprestati ad allestire in tesi una carrellata di saggi debuttando dal più antico quartiere della Galca, ove era sita la prima sede insediativa Aghlabita, atta proprio alla sua ricerca, e via via si sono messi in luce i saggi scavati utili a raccogliere informazioni e ad un lavoro di ricerca ad esclusione, unico modo a procedere. Il secondo quartiere attenzionato è chiaramente la Kalsa, la sede insediativa fatimita, con lo studio dei quartieri nati nel suo circondario e le maqbare.

Infine e finalmente, i primi ritrovamenti, si oserebbe dire integri ma in realtà lo è solo uno nonostante le modifiche apportate in corso d'opera dai medesimi arabi seguiti dai normanni, della Terme di Cefalà Diana unico gioiello del suo genere nel Mediterraneo, del rudere del Castello di Entella, in buono stato e restaurato dalla Soprintendenza di Palermo, del Castello della Pietra di Trapani, edificati come rifugi e quartier generali dell'emirato arabo ribelle ai normanni, a conclusione della cui guerra ebbe luogo la deportazione a Lucera degli arabi, per ritornare alla città grazie alla *Fawwara* in quanto originariamente fu un edificio militare aghlabite a difesa della città.

Bibliografia

Amato Andrea “ L’uso della lingua araba nella monetazione dell’Italia Normanna”, anno accademico 2015-2016, Fcoltà degli Studi Umanistici, Università di Milano.

Aleo Nero Carla- Vassallo Stefano, " la Palermo di età islamica attraverso la documentazione della ceramica invetriata", 24-25 Maggio 2013 atto estratto da XLVI convegno internazionale della ceramica, Savona.

Aleo Nero Carla, Brunazzi Valeria, Chiovaro Monica, "Scavi archeologici in piazze storiche della città di Palermo", 18-21 dicembre 2012 Scuola Normale Superiore di Pisa, soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Palermo- Unità Operativa per i Beni Archeologici, <http://www.regione.sicilia/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>

Antista Giuseppina, “ Le cupole in pietra di età medievale (Sicilia e Maghreb)” 2016, Caracol, Palermo.

Amari Michele, “ Storia dei musulmani di Sicilia”, 1854, riedizione Clio.

Amico Vito, “ Lexicon topographicum siculum”, pubblicato in sei volumi tra il 1757 e il 1760, Palermo.

Arcifa Lucia , Bagnera Alessandra " Islamizzazione e cultura materiale a Palermo: Una riconsiderazione dei contesti ceramici di Castello- San Pietro, 2014.

Arcifa Lucia, Bagnera Alessandra, Nef Annaliese, " Archeologia della Sicilia islamica nuove proposte di riflessione₁", Testo, note, auto illustrazioni; Testo integrale In: *Villa 4 Histoire et archeologie de l’occidente musulman (VII^e- XV^e siècle) Philippe Sènac. Publiè par PUM: presses universitaires du midi. 2004, Pp241-274.*

Ardizzone Fabiola, D'Angelo Franco, Pezzini Elena (Museo archeologico Regionale "Antonio Salinas" di Palermo), Sacco Viva. " Ceramiche della età islamica proveniente dal Castello della Pietra (Trapani) ", 2012, In : Gelichi, Atti del IX congresso internazionale di ceramica medievale nel Mediterraneo (pp. 167 - 100) Venezia

Ardizzone Fabiola, D'Angelo Franco, Pezzini Elena., in: " Islam in Sicilia. Un giardino tra due civiltà", a cura di Bagnera A., Gibellina , 2012pp.40-43.

Ardizzone Fabiola , Pezzini Elena(Museo archeologico regionale di Palermo "Antonio Salinas"), Sacco Viva , " Lo scavo della Chiesa di Santa Maria degli Angeli alla Gancia: Indicatori archeologici della prima età islamica a Palermo", 2014,*Collection de l'école française de Rome 487*, le dinamiche dell' Islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: E scoperte recenti a cura di Annaliese Nef e Fabiola Ardizzone, Roma-Bari. ISBN978-88-7228-735-4

Ardizzone Fabiola , Agrò Francesca , " l'Islamizzazione a Palermo attraverso una rilettura della ceramica da fuoco dei butti di via Imera", 2014, tratto da *Collection de l'école française de Rome 487*, " le dinamiche del l'islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: Nuove proposte e scoperte recenti" a cura di Annaliese Nef Fabiola Ardizzone, Roma- Bari.

Bacharach Jere L. , " The court-cittadel an islamic urban symbol of power", 1989, vol.III. p.206-245.

Bagnera Alessandra " Le cosiddette 'Terme Arabe' di Cefalà Diana (Palermo): Relazione preliminare sulle indagini archeologiche." 2000, CESDAE: Centro Studi e documentazione sull'area Elima-Gibellina, Terze giornate internazionali di studi sull'area Elima (Gibellina- Erice- contessa Entellina23-26 Ottobre 1997) ATTI I, Pisa- Gibellina.

Bagnera Alessandra et Annaliese Nef, " i Bagni di Cefalà attraverso i dati archeologici" 2018,da I Bagni di Cefalà (secoli X-XIX) Pratiche termali di origine islamica nella Sicilia medievale, *In: Collection de l'école française de Rome 538*.

Brunazzi Valeria, "testimonianze di età islamica nella Palermo medievale: Brevi annotazioni" estratto da "Studi in onore di Stefano Vassallo" 2020, a cura di Monica Chiovaro e Riccardo Sapia.

On-line consultabile dal sito dell'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana e dal Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo
<http://www.regione.sicilia/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>

“Castello a Mare” tratto dall’opuscolo on line (senza data di edizione) a cura della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo, Regione Sicilia.

Castrorao Barba Angelo, Speciale Claudia, Miccichè Roberto, Pisciotta Filippo, Carla Aleo Nero, Marino Pasquale, Bazan Giuseppe, “ The sicilian countryside in the early Middle ages: human-environment interactions at Contrada Castro”, 2021.

Collection de l'école française de Rome 487, a cura di Annaliese Nef e Fabiola Ardizzone, Roma-Bari.

Cutrera Antonio, “ Il Palazzo degli Emiri in Palermo” 1931, in Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo-Bollettino d’Arte.

Catroraio Angelo Barba, Speciale Claudia, Miccichè Roberto, Pisciotta Filippo, Aleo Nerp Carla, Marino Pasquale, Bazan Giuseppe. “ The sicilian countryside in the early middle ages: human-environment interactions at Contrada Castro. April 2021, da Enviromental Archaeology.

Corretti Alessandro , "Il palazzo fortificato di Entella", 1998, In: *Melanges de l'Ecole française de Rome . Moyen -Age*, tome 110, n° 2, pp 591-606.

Cutrera Antonino, “ Il Palazzo degli Emiri di Sicilia in Palermo”, 1931, da Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo- Bollettino d’Arte.

D’Alessandro Vincenzo e Corrao Pietro, “ geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardo medievale (XII-XIV sec.)

D'angelo Franco, " Per una storia dell'Archeologia medievale nella città di Palermo e nella sua Provincia", 2020 , estratto da " Studi in onore di Stefano Vassallo" a cura di Monica Chiovaro e Riccardo Sapia. On line consultabile dal sito dell'Assessorato dei Beni culturali e dell'identità siciliana e dal Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo.

De Luca M. Amalia, " Reperti islamici dal territorio di Ventimiglia di Sicilia (PA)", 26/2017, in: Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo.

De Luca Maria Amalia, " Arabeschi" Siciliani " dedicati a Franco D'Angelo, 35/2018, Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo.

De Luca Maria Amalia, " Sicilia Aghlabita: Nuove testimonianze numismatiche", 2005, Palermo.

De Luca Maria Amalia, " Il contributo di Bartolomeo Lagumina alla formazione e allo studio delle collezioni islamiche del R. Museo Nazionale di Palermo" 11/2016, Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo.

Di Salvo Rosario, " I musulmani della Sicilia occidentale: aspetti antropologici e paleopatologici" In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, tome 116, n°1. 2004. La Sicile à l'époque islamique. pp. 389-408.

Gallini Giulia, " L'architettura che non c'era. Alla ricerca di un passato immaginario"2019 In: Dialoghi Mediterranei, periodico on line dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo.

Genovese M.Carmen "Valenti Francesco e la Cultura del restauro nel primo novecento di Sicilia" tesi di Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, 2006.

Gregorio Rosario," Rerum arabicarum, quae ad historiam siculam spectant ampla collectio", 1790, Palermo.

Hadda Lamia, “ Le Cube: piccole architetture a cupola tra Sikilliya e Ifriqiya (XI-XII secolo), n° 21/2015, in: *Lexicon: Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, Edizioni Caracol.

Hadda Lamia, “ Il bassorilievo di Mahdiya. Vicende storico-artistiche tra Ziridi e Normanni nel Mediterraneo medievale (XI-XII sec.)”, “2011/2012, *Arnos Archivio normanno-svevo, Testi e studi sul mondo euro mediterraneo dei secoli XI-XIII del Centro Europeo di Studi Normanni*.

Ibn Gubayr, “ Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto”, 1995, Sellerio, Palermo.

Ibn Hawqal, Edrisi, Ibn Gubayr, “ I viaggiatori arabi nella Sicilia medievale” , 2001, Edi.bi.si., Palermo

ICCROM, “ La conservazione sullo scavo archeologico, con particolare riferimento all’area mediterranea”, 1986, Roma.

Johns Jeremy, “ Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell’XI secolo: il Kitab Gara’ib al-funun wa- mulah al-’uyun. In: *Melanges de l’Ecole française de Rome. Moyen –Age*, tome 116, n°1.2004 *La Sicile à l’èpoque islamique*.pp.409-449.

Johns Jeremy, “ Le iscrizioni e le epigrafi in arabo. Una rilettura” in Maria Andaloro (ed.), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, Catania: Giuseppe Maimone, 2006, pp. 47–67 .

Johns Jeremy, “ Lapidi sepolcrali in memoria di Anna e Drogo, genitori di Grisanto” in Maria Andaloro (ed.), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, Catania: Giuseppe Maimone, 2006, pp. 518–523 / 775–778.

Johns Jeremy, “ Tre lastre frammentarie con iscrizioni arabe in lode di Ruggero II dal Palazzo di Palermo” in Maria Andaloro (ed.), *Nobiles Officinae: perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo Reale di Palermo*, Catania: Giuseppe Maimone, 2006, pp. 498–501, 765–766.

Licitra Ilenia, “ Architettura termale nella Sicilia medievale: nuove ipotesi sull’identità dell’edificio di Mezzagnone”, In : Arte medievale, periodico annuale IV serie- anno II, 2012, Sapienza Università di Roma.

Lorandi Marco, “ I modelli orientali dei castelli Federiciani: I Qasr omayyadi e la loro influenza nella genesi dell’architettura sveva” V Serie 1973 fascicolo I (Gennaio-Marzo) In: Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo-Bollettino d’Arte.

Maurici Ferdinando, “ Uno Stato musulmano nell’Europa cristiana del XIII secolo: l’emirato siciliano di Mohammed Ibn Abbad.” 1997, Acta historica et archaeologica mediaevalia, pp. 257-280

Maurici Ferdinando, “ L’emirato sulle montagne, note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell’età do Federico II di Svevia”, 1987, Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica < Paolo Orsi >.

Maurici Ferdinando (2015) *Palermo araba, una sintesi dell'evoluzione urbanistica (831-1072)* edizione d'arte Kalos, Palermo.

Metcalfe Alex, “ The muslims of medieval Italy (3-4): Fatimid rule in Sicily, 2009, Edinburgh University Press.

Metcalfe Alex “ The society of Norman Italy” edited with Graham A. Loud and Alex Metcalfe (Leiden: Brill, 2002). 381 pages 2002.

Molinari Alessandra (2004) "La Sicilia Islamica: riflessioni sul passato sul futuro della ricerca in campo archeologico". In: *Mèlanges de l' école française de Rome. Moyen-Age, tome 116, n°1. La Sicile à l' époque islamique. pp. 19- 46*; http://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_2004_num_116_1_8840

Molinari Alessandra, chapter 3.5 “Sicily” In: “ Islamic archeology”, Bethany J. Walker, Timothy Insoll, Corisande Fenwick, 2020, Oxford University Press.

Molinari Alessandra, “ le campagne siciliane tra il periodo bizantino e quello arabo”, 1995 Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s.

Molinari Alessandra, “ Segesta II: il castello e la moschea, scavi 1989-1995”, 1997, Flaccovio.

Molinari Alessandra, “ Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia islamica, normanna e sveva (secoli X- XIII)”, 2010, Archeologia medievale XXXVII,pp.229-245.

Molinari Alessandra, “ History, Historiography, and the Major Debates” chapter 3.5 in Islamic Archeology edited by Bethany J. Walker - Timothy Insoll and Corisande Fenwick, pubblicato in linea nel 2020.

Nef A. “ Les Bains de Cefalà et leur contexte historique médiéval: l’apport des sources écrites”, Accademia.edu.

Poesia straniera Araba In: La Biblioteca di Repubblica, Collana a cura di Francesco Stella. Antologia della poesia araba diretta da Francesca Maria Corrao. 2004 Gruppo Editoriale L’Espresso S.P.A., Roma

Rizzitano Umberto, “ Nuove fonti arabe per la Storia dei Musulmani di Sicilia” 1957, in : Rivista degli studi orientali, vol. 32, pp.531-555. Pubblicato da: Sapienza-Università di Roma.

Robinson Chase F., 2005, Neck-sealings in early islam, < Journal of the Economic and social history of the Orient> Vol.48, 3, p 401-441

Rotolo Antonio , « Alcune riflessioni sullo stato delle conoscenze sulla ceramica d’età islamica in Sicilia occidentale (m. ix-s.m. xi secolo) », 2011 , Mélanges de l’École française de Rome - Moyen Âge , mis en ligne le 20 février 2013. URL : <http://journals.openedition.org/mefrm/639> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/mefrm.639>

Ross E. Dunn, "Gli straordinari viaggi di Ibn Battuta, le mille avventure del Marco Polo arabo", 1993, Garzanti Editore S.P.A.

Sciortino Roberta, "Archeologia del sistema fortificato medievale di Palermo. Nuovi dati per la conoscenza della seconda cinta muraria (tardo X-XII secolo)" 2006, *Archeologia Medievale* XXXIII, pp. 0-0.

Sottile Roberto, "Il < Siculo-arabo > e gli arabismi medievali e moderni in Sicilia", 2013, Palermo.

Spatafora Francesca (museo archeologico regionale di Palermo "Antonino Salinas"), Canzonieri Emanuele (archeologo) (2014) "Al-Khalisa: Alcune considerazioni alla luce delle nuove scoperte archeologiche nel quartiere della Kalsa", Estratto da *Collection de l' école française de Rome 487* ("le dinamiche dell'islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: Nuove proposte e scoperte recenti" a cura di Annaliese Nef, Fabiola Ardizzone) Roma-Bari. ISBN: 978-88-7228-735-4

Spatafora Francesca, (2004). Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in Età medievale. In: *Mèlanges de l' école de française de Rome. Moyen-Age, tome 116, N°1. La Sicile à l' époque islamique. pp.47-78*, http://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_2004_num_116_1_8842.

Tiralongo Elisabetta, "La Sicilia medievale dinamiche insediative ed economiche tra il VI e il IX sec. D.C., Facoltà di civiltà e forme del sapere, magistrale in archeologia, a.a. 2015-2016, Pisa.

Tonghini Cristina, "l' archeologia oggi: lo scavo e la stratigrafia" a.a. 2017-2018, Il patrimonio artistico dell' Islam.

Tomaselli Franco, "Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell' Ottocento", 1994, Officina Edizioni

Vassallo Stefano " Il complesso monumentale di Maredolce e le pietre restituiscono le vestigia del Castello arabo", 2012, *Kalòs*, anno XXIV numero 3 luglio-settembre 2012

Vassallo Stefano, " Palermo nella Storia della Sicilia e del Mediterraneo. Dalla Preistoria al Medioevo." 13-14 dicembre 2018, A cura di Roberto Sammartano, Atti del Convegno, Palermo.

Vassallo Stefano, " Archeologia e castelli della provincia di Palermo", 40/2018, da Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo e a cura della sezione archeologica della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo.<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>

Vassallo Stefano, Nero Carla Aleo, Battaglia Giuseppina, Brunazzi Valeria, Chiovaro Monica, Cucco Rosamaria, Sapia Riccardo.) " Attività 2017 della sezione per i Beni Archeologici della soprintendenza di Palermo"50/ 2019 , (vari saggi intra muros [Palermo] e extra) notiziario archeologico Palermo, a cura della sezione archeologica della Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo.
<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>

Vitale Maria Rosaria, "Teorie e Storia del restauro, la cultura del restauro, Antologia di testi e fonti", Facoltà di architettura di Siracusa, 2010-2011.